EDIZIONE DEL LUNEDI'

Anno 93 Numero 115

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1500): anno L. 10.000, sem. 5200, trim. 2750. - Estero (tariffa post. rid.): anno L. 25.200, semestre 8300, trim. 4300.
Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee)

STAMPA SERA

EDIZIONE DEL LUNEDI'

Lunedì 15 - Martedì 16 Maggio 1961

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 780-131 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-477
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Per iniziativa del Presidente americano

Entro tre settimane un incontro in Europa tra Kennedy e Kruscev

Il colloquio tra i due statisti si svolgerebbe in una città «neutrale»: Ginevra, Vienna o Stoccolma

WASHINGTON, lun. matt.

Fonti diplomatiche hanno appreso che il presidente Kennedy desidera concordare un incontro non ufficiale col primo ministro sovietico Kruscev in Europa «nel giro delle prossime tre settimane».

Va rammentato che Kennedy alla fine di maggio si reca a Parigi per i colloqui politici da tempo stabiliti col presidente De Gaulle. Evidentemente, se l'incontro con Kruscev potrà essere concordato, il Presidente americano si recherebbe in qualche città neutrale. Si fanno i nomi di Ginevra, Vienna, e Stoccolma, ma risulta che Kennedy preferirebbe qualche altra città che non sia Ginevra dove è già in corso la conferenza per il Laos.

Il Presidente Kennedy

Una notizia che preannunciava questa iniziativa del Presidente era stata pubblicata ieri in forma molto dubitativa dal «New York Times». Ora, essendosi probabilmente avuta un'adesione in linea di massima da parte sovietica, ulteriori informazioni sono state volutamente divulgate da ambienti vicini al Dipartimento di Stato e alla Casa Bianca.

Si ritiene che in primo luogo Kennedy e Kruscev — sempreché l'incontro avvenga — tratteranno la delicatissima questione della tregua nucleare.

quelli «neutralisti» del principe Suvanna Phuma con la Russia, mentre alla Cina comunista si unirebbe la delegazione del «Pathet Lao». Si ignora al momento quali probabilità di riuscita abbia tale proposta.

Le manovre diplomatiche intese ad eliminare l'«impasse» sono state anche ieri numerose e intense. In mattinata il ministro degli Esteri sovietico Gromyko si è recato a fare visita a Lord Home. Contemporaneamente il Segretario di Stato americano ha conferito con Krishna Menon, capo della delegazione indiana. Seguiva quindi una riunione dei ministri degli Esteri degli Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia al termine della quale veniva annunciato che «la situazione non si era risolta».

Nessuna decisione veniva raggiunta neppure nel colloquio (cui già si è accennato) tra Rusk ed i delegati del governo centrale laotiano, ed a cui ha partecipato in un secondo tempo anche Lord Home. I giornalisti che attendevano per le ore diciassette un comunicato annunciante l'inizio della conferenza per oggi, vedevano trascorrere l'ora senza che il documento venisse reso noto. Ne veniva promesso un secondo per «più tardi», ma anche questa volta la attesa si concludeva con un nulla di fatto.

Il Segretario di Stato Rusk

In serata infine si apprendeva che Lord Home aveva telefonato a Gromyko per dirgli che il piano di iniziare i lavori oggi non poteva essere attuato.

L'unica ipotesi attendibile che emerge dallo stato di confusione in cui sono piombati i lavori preparatori della conferenza è la seguente: i rappresentanti dei Paesi che si trovano già a Ginevra potrebbero tenere oggi una brevissima seduta puramente formale, che verrebbe subito aggiornata sino a mercoledì.

I principali ministri degli Esteri si tratterrebbero nella città del Lemano ancora due giorni. Venerdì Lord Home e Couve de Murville devono rientrare nelle rispettive capitali ed è probabile che lo stesso giorno parta anche Rusk. Il suo posto verrebbe preso dall'«ambasciatore viaggiante» Averell Harriman che il presidente Kennedy ha inviato a Ginevra.

Luigi Fascetti

Ancora incerto l'inizio della conferenza sul Laos

Intricate discussioni sulla rappresentanza del Pathet Lao

Ginevra, lunedì mattina.

E' assai dubbio che la conferenza sul Laos possa iniziare oggi pomeriggio. L'ostacolo principale continua ad essere costituito dalla partecipazione ai lavori delle varie delegazioni laotiane. Un portavoce americano ha detto: «Esiste il cinquanta per cento di probabilità che la conferenza, rinviata già due volte, possa cominciare oggi pomeriggio».

Ieri mattina si aveva l'impressione che l'intero problema fosse risolto e che la conferenza potesse avere regolarmente inizio. Con il trascorrere delle ore però i dubbi sono andati aumentando e ieri sera la situazione appariva di nuovo estremamente confusa.

Le maggiori difficoltà sono state sollevate dalla delegazione inviata a Ginevra dal governo del primo ministro Bun Um, riconosciuto come noto dagli Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia. I componenti di tale delegazione si sono incontrati con il Segretario di Stato americano Dean Rusk per indurlo a ritardare l'inizio della conferenza. Dopo questo colloquio, Rusk ha comunicato che gli era «indispensabile consultarsi con Washington». A sua volta un rappresentante di Bun Um ha dichiarato: «La conferenza potrebbe benissimo iniziare i suoi lavori, ma noi non siamo stati autorizzati sinora dal nostro governo a prendervi parte. Per quanto ci riguarda siamo decisamente contrari ad essere investiti della medesima autorità dei ribelli comunisti del Pathet Lao».

Un compromesso formulato dal ministro degli Esteri britannico Lord Home prevederebbe l'«invito» ad ognuna delle tre rappresentanze laotiane di unirsi ad una delle grandi potenze durante la conferenza. In tal modo gli inviati del governo reale laotiano potrebbero sedere con la delegazione americana o inglese,

Giunto negli Stati Uniti il nuovo ambasciatore italiano

New York, lunedì mattina.

Il nuovo ambasciatore italiano negli Stati Uniti, Sergio Fenoaltea, è giunto alle 16.15 (ora locale) di ieri all'aeroporto newyorchese di Idlewild. Erano a riceverlo il delegato italiano all'Onu Ortona, il ministro italiano a Washington Perrone Capano, il console generale Farace e altri membri della missione diplomatica italiana e della comunità italiana a New York.

Nota russa all'Olanda per l'azione d'un aereo

Avrebbe mitragliato una nave baleniera sovietica

MOSCA, lunedì mattina.

Radio Mosca ha dichiarato ieri sera che «un aereo militare olandese ha aperto il fuoco contro una baleniera sovietica il 13 maggio scorso e per poco non l'ha colpita».

Una nota per protestare contro questa azione «ostile e provocatoria» — dice ancora radio Mosca — è stata consegnata dal ministero sovietico degli Esteri all'ambasciata olandese a Mosca.

Ottantamila alpini ieri all'adunata di Torino

L'adunata nazionale delle «fiamme verdi» ha richiamato ieri a Torino, da tutta l'Italia, ottantamila alpini. Nella foto, un aspetto della sfilata in via Roma

(In IX pagina un'ampia cronaca della imponente manifestazione e altre fotografie)

In San Pietro, nel giorno celebrativo della "Rerum Novarum"

Giovanni XXIII preannuncia la nuova enciclica che preciserà gli orientamenti della Chiesa nei problemi sociali

La grande adunata di centomila lavoratori convenuti da sessanta paesi - Il documento pontificio assurgerà a valore storico: rifletterà, tra l'altro, i rapporti tra iniziativa privata e intervento dei poteri pubblici in campo economico, la rimunerazione del lavoro, la crisi dell'agricoltura che sta per ridurre intere comunità umane in stato di ingiusta depressione e il problema dell'indigenza, della miseria e della fame in cui si dibattono milioni e milioni di vite umane

Nostro servizio particolare

Città del Vaticano, lun. matt.

I principi della dottrina sociale cristiana hanno avuto ieri la loro giornata di apoteosi. Ricorre oggi il settantesimo anniversario della celebre enciclica sociale di Leone XIII Rerum Novarum e la giornata festiva di ieri ha offerto l'occasione di una commemorazione solennissima, conclusa con un magistrale discorso di Giovanni XXIII ai lavoratori cristiani, raccolti in piazza San Pietro, nel quale i fondamenti della dottrina sociale della Chiesa sono stati riaffermati, analizzati, rilanciati a tutto il mondo.

Centomila lavoratori, dei quali quattro quinti iscritti alle Associazioni cristiane dei lavoratori italiani, e per il resto provenienti in folte delegazioni da una settantina di nazioni di tutti i continenti, prima di raggiungere piazza San Pietro, si sono riuniti, intorno alle 14, dinanzi al Colosseo, ove hanno loro rivolto discorsi di saluto il sindaco di Roma, Cioccetti, il presidente delle Acli, Pinzi, due delegati della Costa d'Avorio e di Ceylon, e, infine, il segretario generale della Federazione internazionale movimenti operai cattolici signor Vandamme.

Di lì ha preso le mosse il popolare ed imponente corteo che ha attraversato il centro di Roma, percorrendo successivamente la Via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, via del Plebiscito, corso Vittorio Emanuele, ponte Vittorio e la via della Conciliazione. Interminabile e suggestivo, era aperto da una squadra di agenti motociclisti, ai quali seguivano dodici ragazze vestite di bianco, otto giovani in tute tricolori, trecento fattorini telegrafici in motoretta, trattori agricoli gommati, gli striscioni e le bandiere dei 22 movimenti operai rappresentati, le bandiere multicolori della Federazione mondiale, quelle bianche delle Acli, un nutritissimo numero di fanfare, che davano alla sfilata una rumorosa vivacità, e, particolarmente ammirati dalla folla domenicale che faceva ala, i gruppi nei costumi regionali.

Il preponderante settore italiano del corteo vedeva allineati gli esponenti delle classi lavoratrici di tutte le regioni della Penisola. Tra l'altro, la Toscana era rappresentata dai figuranti del «Gioco del calcio fiorentino», il Veneto dai personaggi del gioco degli scacchi di Marostica: e sono stati questi i costumi che hanno riscosso la maggiore ammirazione dei cittadini romani.

Quando il corteo è giunto, verso le 17, in piazza San Pietro, è stato notato che Giovanni XXIII stava ammirando lo spettacolo, veramente unico, da dietro i vetri della finestra del suo studio, al terzo piano del palazzo apostolico. Nell'abbraccio degli emicicli berniniani, alto per circa venti metri, al sommo della gradinata antistante la basilica vaticana, dominava il grande trono pontificio, su sfondo di velluto cremisi e frange d'oro e sovrastato da un arazzo raffigurante l'Ascensione di Cristo. Ai lati, andavano gradatamente prendendo posto le autorità ecclesiastiche e laiche: la delegazione ufficiale italiana, composta dal ministro Sullo, dal sottosegretario Storchi, dall'ambasciatore presso la Santa Sede, Migone, una settantina di vescovi, i membri del Corpo diplomatico, i ministri Scelba, Colombo, Bosco, il sottosegretario Penazzato, vari parlamentari, i dirigenti dell'Azione Cattolica con il presidente Maltarello, i ministri della Difesa e del Lavoro del Belgio, il segretario di stato bavarese.

Un posto d'onore, sulla sinistra del trono pontificio, era stato riservato ad alcuni discendenti di Leone XIII: la contessa Haleda Pecci, con il figlio conte Ludovico, la marchesa Traietto Pecci, con le figlie Maria Vittoria ed Isabella, il conte Stanislao Pecci, ministro dell'Ordine di Malta presso la Santa Sede.

Piazza San Pietro, in attesa dell'arrivo del Pontefice, si era trasformata in una distesa di popolo, sul quale si levavano gli inni dei lavoratori cristiani, e il canto corale degli inni più propriamente religiosi. Sulle bandiere, sui cartelloni levati in alto, la raffigurazione degli arnesi del lavoro quotidiano si mischiava ai simboli della fede: l'incudine alla croce, la falce alle sentite dei principi dottrinali, la vanga alle leggi del decalogo.

Il Papa, uscendo dal portone di bronzo in sedia gestatoria, indosso la veste bianca, la mozzetta e la stola rossa, quasi a dare all'incontro con il mondo del lavoro cristiano un significato sacerdotale, ha percorso un tragitto delimitato che, passando al disotto dell'obelisco centrale, risaliva, poi, fino al Trono eretto sulla scalea. Il corteo che accompagnava Giovanni XXIII era quello ridotto, delle udienze di massa, aperto da alcune guardie svizzere e composto di pochi dignitari della anticamera segreta: un segno ulteriore della familiarità che il Papa poneva nell'avvicinare i lavoratori cristiani.

Quando il Pontefice si è assiso in Trono, ai lati di questo, in file parallele, gli [illegible] corona 18 cardinali; poco al disotto, si allineavano [illegible] rappresentanti della manifestazione e i [illegible] di Roma, i «fedeli di Vittoriano», nella loro divisa che si vuole disegnata da Michelangelo, i quali, poco prima, avevano accolto l'arrivo di Giovanni XXIII con un triplice squillo delle loro «chiarine d'argento».

Papa Giovanni XXIII legge il suo discorso (Telefoto)

Giovanni XXIII ha iniziato a parlare alle 18, leggendo, con voce chiara, da numerosi fogli dattiloscritti. Ha premesso, al testo del suo discorso, una prolusione improvvisata, per esprimere l'ammirazione e la gioia che lo invadevano dinnanzi ad uno spettacolo «superante ogni aspettativa». Ha ricordato, poi, i documenti sociali emanati dai pontefici suoi predecessori, soffermandosi, naturalmente, sulla «Rerum Novarum» di Leone XIII, sulla «Quadragesimo anno» di Pio XI e sui vari pronunciamenti, in materia sociale, di Pio XII.

Da ciò il Papa ha preso lo spunto, per parlare diffusamente della nuova enciclica sociale, da lui stesso preannunciata tempo addietro, la cui pubblicazione è ormai imminente. Ha spiegato, il Papa, che tale documento dovrà aggiungere ai precedenti la parola della Chiesa circa «le nuove esperienze di attività sociale moltiplicatesi a dismisura» nei tempi nostri, a «complemento di cristiana dottrina, quale la giovane, perenne e feconda della Santa Chiesa, una, cattolica, apostolica e romana, fiaccola e guida dei secoli e dei popoli».

Giovanni XXIII ha confessato che sarebbe stato suo intendimento dare pubblicazione alla sua enciclica giusto oggi nell'anniversario settantesimo della «Rerum Novarum». Ha aggiunto che il testo dell'enciclica è ormai pronto, ma che verrà reso noto con un ritardo di «poche settimane» (pur conservando la data del 15 maggio), perché attualmente si sta provvedendo a diramarlo «a tutti i credenti in Cristo, e a tutte le anime rette sparse nel mondo».

Il che fa intendere che il testo della enciclica pontificia sta giungendo alle varie Nunziature apostoliche e attraverso queste, all'intero episcopato cattolico: forse la cautela espressa dal Papa è dovuta anche alla volontà della Santa Sede di fare giungere il capitale documento ai vescovi e al clero dei Paesi a regime comunista, in modo che siano prevenute eventuali interferenze politiche.

Quello che è certo è che la prossima enciclica si annuncia di valore storico, tale da influenzare durevolmente e a fondo gli indirizzi sociali e politico-economici del mondo cristiano. Ciò è facile dedurre dalla abbondante e diffusa anticipazione dei temi che essa tratterà fatta da Giovanni XXIII nel suo discorso di ieri.

Ha detto il Papa che l'enciclica consterà di quattro parti distinte: 1) la sintesi degli insegnamenti sociali da Leone XIII a Pio XII; 2) presentazione di un gruppo di problemi di azione sociale, ancora incombenti «nella continuata loro pressione da settant'anni a questa parte»; 3) l'affermazione dei «problemi nuovi, gravi e talora pericolosi» dell'epoca contemporanea; 4) la ricomposizione dei rapporti della sociale convivenza nella luce dell'insegnamento della Chiesa.

Accennando ai problemi di «azione sociale» non ancora risolti nell'ultimo settantennio, il Papa ha detto: «Innanzitutto, e precisamente, quelli riguardanti i rapporti tra iniziativa privata e intervento dei poteri pubblici in campo economico; poi, il sempre più largo diffondersi di forme associative nelle varie manifestazioni della vita; la remunerazione del lavoro, le esigenze della giustizia nei confronti delle strutture produttive, e il gravissimo punto della proprietà privata». A questo riguardo il nuovo documento sarà ispirato all'«affermazione immutabile e strenua difesa della dignità e dei diritti della persona umana».

«Tono e colore caratteristico» della Enciclica saranno dati dai problemi affrontati nella sua terza parte. Giovanni XXIII li ha definiti «i più evidenti e urgenti dell'attuale momento storico», così tracciandoli: «Emerge innanzi tutto il problema dell'agricoltura» che per millenni fu «ricchezza e perenne primavera, poesia ed incanto della vita» e che ora — ha detto il Papa — «è ridotta e sta per ridurre molte e molte comunità umane in stato, come suol dirsi, di depressione. Ciò che si determina, tra le maggiori esigenze della giustizia, è appunto questa giustizia di ricomporre l'equilibrio economico e sociale tra i due settori della convivenza umana. Il documento nostro imminente sta per offrire le principali direttive ispirate ad umana e cristiana solidarietà, ritenute più efficaci al nobile e grande intento».

«Angustia» del suo apostolico ministero, Giovanni XXIII ha detto essere un altro problema «di proporzioni mondiali»: è costituito «dallo stato di indigenza, di miseria e di fame in cui si dibattono milioni e milioni di vite umane. Di qui il disagio, che talora è realtà crudele, dei rapporti — ha aggiunto il Papa — tra comunità politiche economicamente sottosviluppate. Questo è giustamente detto il problema dell'epoca moderna, benché, a dire tutto e a dire il vero, nello studio della storia dei popoli, attese alle secolari vicende di tutti gli agglomerati umani sparsi nel mondo, poté in passato essere ritenuto quasi inesorabile, attese le cause antiche e continue della arretratezza dei sistemi economici, in rapporto alle condizioni infelici di parecchie regioni».

«Giustamente, contemente — ha sottolineato Giovanni XXIII — vuol essere ribadito ed esaltato il principio della solidarietà tra tutti gli esseri umani, e ricordato e predicato ben alto il dovere, per le comunità e i singoli che dispongono ad esuberanza di mezzi di sussistenza, di andare incontro a quanti si trovano in condizioni di disagio. Purtroppo, l'aiuto di emergenza non toglie alla radice le cause di queste condizioni di disagio. Di qui l'opera di collaborazione sul piano mondiale: si impone opera disinteressata, multiforme, diretta a mettere a disposizione dei paesi economicamente sottosviluppati grandi capitali ed intelligenti competenze tecniche atte a favorire e a promuovere, di pari passo, lo sviluppo economico col progresso sociale».

«Questa è grande impresa, obiettivo nobile ed urgente — ha detto il Papa — per la stessa pace del mondo. Per portarla a compimento, a conferirle vigore incessante, sono imprescindibili i rapporti di sincera comprensione e di attiva collaborazione fra i popoli. Il che suppone il precetto del Signore, che afferma e proclama il riconoscimento e il rispetto di un ordine morale che sia valido per tutti, che riconosce il suo fondamento in Dio tutore e vindice, distributore di benessere, di ricchezza e di misericordia; e rivendicatore terribile, a cui nessuno sfugge, di giustizia e di equità. E' su questo motivo di fondo che si posa e si estolle l'intervento della religione e della Santa Chiesa anche in campo economico e sociale».

La conclusione del discorso papale, terminato con un duplice «amen», è stata salutata da prolungate acclamazioni. Poi rappresentanti dei cinque continenti hanno salito il trono per presentare a Giovanni XXIII i numerosi doni recati dai lavoratori, svariatissimi e significanti: tra l'altro, un distintivo delle Acli in cioccolata, due motociclette, quattro compressori, lavori in rame, seta e paglia, un agnellino vivo, un generatore di corrente, termocoperte, sacchi di salumi, tre tonnellate di carta da giornale, un modellino di peschereccio, un paltino, arredi sacri, un cappello da sacerdote, omaggio dei dipendenti della Borsalino; un altare da campo.

Il Papa, fatto cenno ai sediari di rinunciare ai loro servigi, ha voluto percorrere a piedi il tragitto delimitato, passando in piazza San Pietro tra la folla. Il gesto ha destato viva commozione in tutti, soprattutto quando il Pontefice si è soffermato qui e là, a stringere le innumerevoli mani che si protendevano verso di lui.

Lo spettacolo magnifico ha avuto termine poco dopo le 19, quando Giovanni XXIII ha raggiunto il portone di bronzo, scomparendo alla vista dei lavoratori acclamanti. In quel momento, le due fontane di piazza San Pietro, la cupola michelangiolesca, il colonnato berniniano venivano illuminati con riflettori, creando una visione di notevole bellezza.

Filippo Pucci

Il cancelliere Adenauer rientrato in Germania

Gallarate, lunedì mattina.

Il cancelliere Adenauer è partito ieri alle 14.45 dall'aeroporto della Malpensa, diretto a Norimberga, a bordo di un «Convair» militare tedesco. Il Cancelliere, che aveva lasciato Cadenabbia nel primo pomeriggio, era accompagnato dalla figlia Lotte. A salutare lo statista tedesco erano convenuti alla Malpensa il prefetto di Varese, il comandante della 1ª Zona aerea territoriale, generale Pezzani, il console della Repubblica Federale tedesca a Milano.

Dopo aver passato in rassegna un picchetto d'onore formato da carabinieri, guardie della polizia aeronautica, della polizia di frontiera e della polizia stradale, Adenauer è salito sull'aereo seguito dalla figlia e dal capo di Gabinetto. Subito dopo, il «Convair» ha spiccato il volo.

CRONACA CITTADINA

La città non era mai stata gremita da tanta folla e così festosa

Torino ha vissuto una giornata memorabile

Migliaia di auto e di pullman giunti da tutta Italia - Fiori, musiche e canti per le vie

Tutti erano contagiati dall'allegria degli alpini

Torino ha vissuto ieri la più grande, festosa e rumorosa giornata che si ricordi. Chi tornava a visitare la città dopo una lunga assenza ha cercato invano le strade quiete ed ordinate; chi vi giungeva per la prima volta si è fatto probabilmente un concetto errato della vita torinese.

La trasformazione della città è cominciata al mattino molto presto. Alle 9 il traffico era già caotico. Accanto alle macchine dei torinesi che si erano alzati per tempo ed avevano rinunciato alla consueta gita dei giorni di festa, erano le migliaia e migliaia di auto e pullman giunti da ogni parte d'Italia carichi di turisti richiamati dalla mostra di «Italia 61» e dagli alpini diretti ai luoghi di convegno.

A partire dalle 9,30, Torino è stata tagliata in due dall'ininterrotto corteo di «penne nere» che si snodava lento da corso Stati Uniti al Po, passando per Porta Nuova e piazza Castello. Chi voleva attraversare il centro ha dovuto compiere lunghi giri per trovare una strada libera. Una confusione ed un disordine che tutti, contagiati dall'allegria degli alpini, hanno accettato di buon grado. I servizi pubblici tra le 9 e le 14,30 hanno funzionato irregolarmente. Tram ed autobus sono stati deviati su percorsi d'emergenza, stabiliti di volta in volta dai funzionari dell'Atm. Un disservizio che i passeggeri hanno sopportato senza le solite lamentele.

Il comando dei vigili urbani aveva sospeso le licenze ed i «riposi» per avere sottomano 1300 uomini necessari a disciplinare la circolazione, che per tutto il giorno è stata intensissima, senza periodi di pausa. Non era ancora terminato il deflusso delle auto dal centro, dopo la sfilata degli alpini, che già cominciava il movimento verso lo stadio comunale per la partita di calcio, verso i campionati di tennis e l'esposizione di «Italia 61». Un numero incalcolabile di automezzi, nel quale al mattino si sono sperduti i quattro pullman dei partecipanti al congresso dell'Unificazione europea, giunti al Museo dell'Automobile per l'inaugurazione con oltre un'ora di ritardo.

Il traffico ha raggiunto la massima intensità verso le 18,30, quando le vetture che tornavano dallo stadio si sono incontrate con quelle provenienti dalla zona di corso Polonia. I vigili hanno dovuto intervenire a sciogliere ingorghi in corso Massimo D'Azeglio, via Nizza, corso Moncalieri, e sulle strade di Cavoretto e di Superga.

Anche se si sono dovuti registrare numerosi «tamponamenti» e piccoli scontri, la giornata si è chiusa complessivamente con un bilancio favorevole. Superando ieri una difficile prova, Torino ha dimostrato di saper affrontare i problemi che sempre più di frequente le verranno posti in questo anno del Centenario.

I problemi dell'unità europea

Nel salone delle adunanze del «Museo dell'Automobile» si è aperto ieri mattina il convegno su «Le collettività locali e la costruzione dell'unità europea» promosso dalla Mostra delle Regioni ed organizzato dall'Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica.

Dopo un breve discorso del signor [illegible] (sindaco di [illegible] e presidente dell'unione centrale delle municipalità e dei comuni della Grecia), il Prefetto, il Sindaco, il Presidente della Provincia e l'on. Marazza hanno rivolto parole di saluto ai congressisti.

La prolusione ufficiale è stata tenuta dal presidente della Mostra delle Regioni avv. Casati.

Il traffico cittadino è stato ieri particolarmente difficile nelle vie del centro

Stamane il ministro Pella inaugura altre tre mostre

Oltre centomila ieri a Italia '61

Monorotaia, microtaxi, funivia e battelli presi d'assalto - Tutti i ristoranti al completo; ressa anche al Lunapark - Palazzo Carignano nel pomeriggio aperto in anticipo - Le nuove rassegne: Vecchio Piemonte, Libro piemontese, Armi e bandiere del Risorgimento

L'afflusso di pubblico alle mostre del Centenario ha superato ieri i primati stabiliti nelle scorse festività: circa centomila sono stati i visitatori a «Italia 61» e non meno di 25 mila alla Mostra Storica. Gli alpini hanno dato un grande contributo al raggiungimento del nuovo primato: si è calcolato che diecimila siano stati a Palazzo Carignano e 30 mila alla reposizione di corso Polonia.

La maggioranza della folla era dunque composta da «borghesi» giunti da tutta la penisola con ogni mezzo di trasporto collettivo ed individuale. I turisti hanno cominciato ad invadere «Italia 61» verso le 10 del mattino, affluendo soprattutto dagli ingressi all'altezza di via Garessio e di via Ventimiglia. I mezzi di trasporto interni sono stati presi d'assalto e fino a tarda sera la monorotaia, i microtaxi, i «jolly», i «treni elettrici» stradali hanno effettuato corse senza interruzione; anche i 65 vagoncini della funivia sono stati sempre impegnati. I battelli hanno dovuto sospendere il servizio dalle 14,30 alle 17,30 perché in quelle ore si svolgevano sul Po gare di canottaggio.

Un'ora e mezzo dopo l'apertura la marea di folla era dilagata in tutti i padiglioni di «Italia 61», nel Palazzo del Lavoro, alla Mostra delle Regioni, nel «circarama», nel padiglione del Ministero del Lavoro; lungo i viali era un via vai continuo di automezzi e di persone a piedi: moltissime le comitive.

L'eccezionale animazione è diminuita soltanto fra mezzogiorno e mezzo e le due: coloro che erano riusciti, camminando alla svelta, a vedere tutto (cioè ad osservare superficialmente le mostre): se n'erano andati; gli altri (parecchie migliaia) che volevano continuare le visite nel pomeriggio si sono riversati nei ristoranti.

Il collaudo a cui è stato sottoposto questo importante servizio ha dato buoni risultati: in poco più di un'ora — ad esempio — il «self service» (che non è ancora in piena efficienza) ha servito 1300-1400 pasti. Anche i ristoranti delle Regioni e quello «alpino» sono stati superaffollati, bar e chioschi di bevande hanno lavorato tutto il giorno.

L'ondata più massiccia di folla si è verificata verso le 14 e più tardi c'è stata ressa anche nel parco dei divertimenti. Qui c'è stata allegra baraonda fino a notte. E' questo il risultato delle disposizioni per cui si può entrare nel Luna Park anche da via Garessio e da via Ventimiglia senza dover acquistare il biglietto di accesso a «Italia 61». Si paga soltanto 100 lire in cambio delle quali si ottengono due gettoni da 50 lire l'uno, spendibili nelle varie attrazioni o nei bar interni. I bimbi di età non superiore ai dieci anni non pagano. Ieri sera molti hanno già approfittato di questa agevolazione.

Grande successo di pubblico, come s'è detto, anche alla Mostra Storica. In mattinata i visitatori sono stati circa diecimila. Il numero maggiore è stato nel pomeriggio. La mostra avrebbe dovuto restare chiusa dalle 12,30 alle 15. Ma già poco dopo le due la ressa all'ingresso di Palazzo Carignano era tale che i custodi hanno dovuto anticipare la riapertura. Molti turisti venivano da «Italia '61», ma moltissimi hanno acquistato il biglietto d'ingresso alla mostra storica.

Tra le personalità venute a visitare l'esposizione sono stati ricevuti ieri dall'ambasciatore Arpesani e da esponenti del Comitato nazionale l'ambasciatore svizzero a Roma signor Sutter e un gruppo di industriali finlandesi.

Stamane la Mostra Storica viene arricchita con altre tre rassegne complementari: «Vecchio Piemonte», «Il libro piemontese», «Armi e bandiere del Risorgimento». La inaugura, nel palazzo della prefettura, il ministro Pella. Per l'allestimento delle tre mostre si è provveduto a lavori di restauro nel vecchio palazzo di piazza Castello; le sale di accesso all'archivio di Stato è stata trasformata in un salone e alla biblioteca reale è stato aperto un nuovo ingresso.

Al pubblico sono offerti in visione i documenti che furono rivelatori di oltre un millennio di storia della nostra regione, una raccolta di importanti opere stampate, pubblicate dai migliori tipografi piemontesi che furono, nei secoli, fra i primi in Europa; e armi e bandiere, molte delle quali fatte venire da musei di altre città.

In 9° pagina
La giornata degli alpini
Ottantamila al grande corteo

In 3° pagina
Il nuovo Museo di Pietro Micca
Inaugurato dal ministro Andreotti

Medaglia d'oro di Gronchi al prof. Carlo Bonferroni

Il Presidente della Repubblica ha conferito la medaglia d'oro al merito della scuola e della cultura alla memoria del prof. Carlo Emilio Bonferroni, torinese, che fu per molti anni ordinario di matematica finanziaria all'Università di Firenze. La medaglia è stata solennemente consegnata ai familiari dell'estinto nel corso di una commemorazione tenuta nell'aula magna dell'ateneo fiorentino dal pro-rettore prof. Campedelli e dal prof. De Finetti, dell'Università di Roma, i quali hanno rievocato la figura dello scomparso.

Alla cerimonia sono intervenuti il rettore dell'Università Bocconi, il corpo accademico dell'Ateneo fiorentino al completo e i rappresentanti di tutte le università italiane, prima fra tutte quella di Torino, presso la quale il prof. Bonferroni iniziò la sua brillante carriera.

TEMPERATURA DI IERI	
MASSIMA	+ 23,5
MINIMA	+ 12,2

Il bollettino meteorologico segnala inoltre: temper. media +18,8; press. 742,7; umid. 68%. Cielo sereno. Previsioni: tempo buono. Temper. stazionaria. Temper. a Casella: massima +23,4; min. +8,5; media +20,1.

Donna morta in seguito a un misterioso incidente

Alle Molinette è morta ieri alle ore 18,20 la signora Elisa Bertando ved. Costamagna, di 64 anni, abitante in via Oropa 133, vittima di un infortunio avvenuto otto giorni fa. La donna, che era stata trasportata all'ospedale da un automobilista che l'aveva soccorsa, presentava la frattura del femore e altre ferite: la prognosi era stata di tre mesi.

La Costamagna avrebbe detto al medico del pronto soccorso che poco prima, mentre attraversava corso Casale all'altezza del 423, era stata sfiorata da una macchina ed era caduta al suolo.

Nell'agenzia di cambio di via Mazzini 7

Il vecchio forziere resiste al lungo assalto dei ladri

Gli sconosciuti erano entrati nell'ufficio forando il soffitto della cantina - Dopo una notte di tentativi attorno alla cassaforte, se ne sono andati all'alba

Dopo una notte di fatiche una banda di ladri ha rinunciato al tentativo di aprire una vecchia cassaforte e se n'è andata con un magrissimo bottino abbandonando sul posto tutti gli arnesi da scasso. L'episodio è accaduto in via Mazzini 7, nell'agenzia di cambio gestita dal signor Pietro Taverna, di 40 anni.

L'ufficio è uno dei più antichi di Torino essendo stato fondato nel 1884: tale è anche l'età della sua cassaforte, un forziere imponente, fatto come un grande armadio e ornato di fregi complicati. La toppa della serratura è nascosta fra le decorazioni e i ladri non sono riusciti a individuarla. Per raggiungere il locale essi erano passati dalla cantina. Avevano sfondato il soffitto, una volta spessa quasi quaranta centimetri, operazione che aveva richiesto molte ore di sforzi. Poi s'erano trovati alle prese col pavimento, che è fatto d'un legno speciale durissimo.

In via Mazzini c'è stato per tutta la notte un continuo via vai di gente. Gruppi di alpini sostavano cantando di fronte all'agenzia di cambio dove c'è una birreria. Tutto ciò deve aver disturbato parecchio il lavoro dei ladri che temevano ad ogni istante d'essere scoperti. Si presume che essi abbiano raggiunto l'ufficio solo verso l'alba. Qui hanno camminato a lungo la cassaforte senza capire dove si trovava la serratura. Poi hanno cercato di aprirla facendo una serie di buchi con dei trapani, ma senza risultato. Alla fine hanno preso una collezione di monete da una vetrina, un po' di denaro in un cassetto e se ne sono andati sconfitti, rifugiandosi di nuovo nella cantina.

Il furto è stato scoperto alle 8 dalla portinaia dello stabile che ha telefonato al signor Taverna e alla polizia. Gli agenti della «Mobile» hanno trovato nella cantina due trapani, un lungo palanchino di ferro e un «crick» d'automobile. Ciò fa pensare che quando i ladri sono usciti fosse ormai giorno. Non hanno preso i loro arnesi perché davano troppo nell'occhio.

Il bottino, tra monete antiche e contanti è stato di 75 mila lire.

— Ad Alpignano i ladri sono entrati ieri notte nel ristorante «L'Alpino» di cui è titolare il signor Giovanni Allvetta di 31 anni. Hanno rubato una cassetta metallica contenente 50 mila lire e sigarette per 100 mila lire (il locale ha l'autorizzazione per la vendita dei tabacchi).

Dalle indagini dei carabinieri è risultato che essi sono entrati aprendo una finestra che dà sul cortile. E' la seconda volta che l'Olivetta viene derubato nello spazio di pochi mesi. A capodanno, approfittando della confusione che c'era nel ristorante, tre giovinastri erano saliti nel suo alloggio e avevano preso da un comò un milione in contanti. Erano stati scoperti da una cameriera che aveva dato l'allarme. L'Olivetta, armato di pistola, li aveva inseguiti riuscendo a catturarne uno. Gli altri due erano stati arrestati il giorno successivo dai carabinieri.

— Il signor Giovanni Grosso, abitante ad Asti in via Antica Zecca 4, è stato derubato, ieri sera, del portafogli contenente 60 mila lire e la patente automobilistica. Ex-alpino, era venuto a Torino nella mattinata per partecipare al raduno nazionale dell'arma. Nel pomeriggio si recava a visitare le Mostre di «Italia '61» ed era qui, probabilmente al Luna Park, che rimaneva vittima del borseggio. S'è accorto del furto quando, uscito dal recinto della Mostra, è salito sul tram e si è apprestato a fare il biglietto. Cercava il portafogli nella tasca interna della giacca ed aveva la sorpresa di non trovarlo. Il signor Grosso prega chi ne è venuto in possesso di restituirgli almeno il documento di cui ha bisogno dovendo ogni giorno servirsi, per lavoro, dell'automobile.

La cassaforte ha resistito agli assalti dei ladri

Cerca di togliersi la vita con un'iniezione di benzina

Un giovane è ricoverato al Maria Vittoria con prognosi riservata per una iniezione di benzina che si era fatta a scopo suicida. E' l'apprendista Giovanni Bosso, di 19 anni, abitante in via Somis 8.

Ieri, verso le 19, era solo in casa, tormentato da dispiaceri sentimentali, e ha deciso di togliersi la vita. Ha ritenuto che un mezzo rapido fosse un'iniezione di benzina, perciò ha vuotato il contenuto di una fialetta per accendisigari in una siringa e si è iniettato il liquido in un braccio. Subito è stato colto da atroci dolori e, urlando, è corso per le scale invocando aiuto. Sotto il portone ha trovato il fratello Armando, che ha fermato un'auto di passaggio e lo ha fatto trasportare al vicino ospedale.

Commemorato il pittore Galdano

A Poirino è stato commemorato ieri il centenario della nascita del pittore Paolo Galdano. La manifestazione comprendeva anche una gara di pittura alla quale hanno preso parte una quarantina di concorrenti, in maggior parte torinesi. Il primo premio è stato assegnato al prof. Giuseppe De Marchi. Nel pomeriggio in piazza Italia, il sindaco comm. Micelli ha tenuto la commemorazione ufficiale, annunciando che nel prossimo ottobre si aprirà a Poirino una rassegna delle opere del Galdano.

La piccola (3 anni) era scesa in strada senza che la mamma lo sapesse

Evita di investire una bimba e scopre che si era smarrita

Non sapeva dire il suo nome nè l'indirizzo - La polizia fa lanciare un appello dalla radio, ma i genitori, che cercavano disperati la loro Franca, non lo sentono - Alla fine si rivolgono ad un commissariato e possono riabbracciare la figlioletta

Verso le 12 di ieri, in via Asinari di Bernezzo ang. corso Bernardino Telesio, una bimba sui 3 anni, che attraversava da sola la strada, ha corso il pericolo di essere travolta da una macchina. L'automobilista ha evitato l'investimento con una brusca frenata, che ha fermato il veicolo a pochi centimetri dalla piccina. All'episodio hanno assistito impressionati numerosi passanti e qualcuno ha rincorso la bambina che scappava spaventata; altri si sono dati a correre e chi fosse sfuggita e così l'automobilista ha scoperto che la piccola si era smarrita.

La bimba non sapeva dire chi era nè dove abitava. Nei dintorni nessuno era in grado di fornire indicazioni che permettessero di identificarla. Il caso è stato allora segnalato per telefono alla questura: in pochi minuti un'autoradio della Mobile è giunta sul posto e gli agenti hanno preso in consegna la bambina, per nulla impressionata, portandola in questura.

Commissariati, stazioni dei carabinieri e sezioni di vigili urbani sono stati in breve informati del ritrovamento di una piccina e sollecitati, in base ai connotati, a rintracciare i familiari. Verso le 13,30, non avendo le ricerche dato alcun risultato, il dott. Sgarra della Mobile si è rivolto alla Rai-tv e un appello è stato lanciato per radio alle 15 durante la trasmissione del programma regionale.

Neppure il radio-messaggio ha avuto però l'esito sperato, per il fatto — come si è saputo in seguito — che i genitori della bimba, constatata la sua sparizione, si erano messi disperati alla sua ricerca, senza pensare di rivolgersi subito alla polizia. L'avventura della piccola ha avuto tuttavia rapido e felice epilogo, perché il padre alle 14,30 si è rivolto alfine al commissariato di S. Donato e, mandato in questura, ha potuto rintracciare la figlioletta e riportarsela a casa.

La piccina si chiama Franca Amendola e non ha ancora 3 anni. Abita al secondo piano dello stabile di c. Bernardino Telesio 58 angolo via Asinari di Bernezzo — a meno di una ventina di metri dal punto in cui ha rischiato di finire sotto la macchina — con i genitori, Luigi — verniciatore — e Fausta Amendola, rispettivamente di 29 e 26 anni, e la sorellina Carmela, di 4 mesi. Ieri mattina verso le 11 e mezzo aveva ottenuto dalla mamma il permesso di andare a giocare con la figlia di una coinquilina che abita al piano sottostante.

Scesa, bussò alla porta e con tutta probabilità non fu sentita. Invece di tornare in alloggio, uscì e si avventurò per strada. La sua scomparsa venne scoperta dai genitori soltanto alle 12,30, quando la madre, impensierita per il ritardo, andò a cercarla dalla vicina e apprese che Franca non era stata vista.

La piccola Franca

Echi di cronaca

VENDITA ALL'ASTA. Galleria d'Arte G. Codebò & C., via Po 4 piano 1°, telefono 510-135. Oggi alle ore 16,00 precise undicesima vendita all'asta degli oggetti, mobili, specchiere, quadri ecc. provenienti, come già annunciato, signorile alloggio via Vittorio Amedeo, villa patrizia di Valenza Po e del castello del Canavese e lotti descritti in catalogo e non messi in vendita nelle precedenti aste. Dalle 10 alle 12 esposizione di quanto sarà venduto in giornata.

MOBILIFICIO O.R.A.P., 30 rate. Vendita propaganda camere da 99.000, tinelli da 38.000. Vasto assortimento. Ritiro mobili usati. Approfittate! Garibaldi 9 (cortile).

Migliaia di persone hanno ieri preso d'assalto la «monorotaia» di «Italia '61»

Scrivono "Siamo sempre senza soldi" e vincono al Toto quasi due milioni

Soltanto due «tredici» in città: uno firmato con un motto, l'altro in bianco - Con una schedina un operaio di Bertolla vince 2 milioni 660 mila lire al Totip

Una domenica di campionato senza sorprese ha tenuto basse le quote del Totocalcio. I «13», che in Piemonte sono dieci, vincono un milione 763 mila lire; i «12», che sono 202 nella nostra regione, vincono 55.300 lire.

Due punteggi pieni sono stati realizzati a Torino, ma i vincitori non sono ancora stati identificati. Una schedina è stata firmata con un motto, l'altra è in bianco. La prima è stata giocata sabato alla ricevitoria del caffè del signor Elia Del Fabbro, in v. Nizza 343. Sul retro della schedina vi è una frase pessimista: «Siamo sempre senza soldi», il plurale fa pensare che sia stata giocata in società. Comunque, il proprietario della ricevitoria non è in grado di identificare il vincitore. L'altra schedina, che sul retro non ha alcuna indicazione, è stata giocata alla ricevitoria del caffè di via Tripoli 67 del signor Remigio Vesco.

— La più grossa vincita della settimana, due milioni e [illegible] lire, l'ha però portata non il Totocalcio bensì il Totip. Un giocatore torinese, con un piccolo sistema da 1200 lire, ha azzeccato un «12», due «11» e sei «10»; il primo frutta 2.383.649 lire, i secondi 111.827 caduno e gli ultimi [illegible] caduno. Il fortunato, Ampelio Scaggion, ha firmato la scheda e ha anche messo l'indirizzo, strada S. Mauro, Torino, dimenticandosi però il numero.

Il signor [illegible] Lavardino, proprietario del bar-ricevitoria di Strada San Mauro 176 (Bertolla), dove la scheda è stata giocata, conosce lo Scaggion che è un cliente ed uno scommettitore abituale, ma non sa molto di lui. «Avrà una trentina d'anni e mi sembra che faccia l'operaio. Abita qua nella zona ma ignoro l'indirizzo». Tutte le ricerche del vincitore sono state vane, ed egli non si è fatto vedere ieri sera nel bar Lavardino. E' probabile che non si sia neppure accorto della vincita e che ne sia informato questa mattina dai giornali.

Acrobazie di Vigili del fuoco per un ferro da stiro acceso

Ieri sul mezzogiorno, gli inquilini dello stabile di via Thonon 8 hanno visto del fumo uscire dalle finestre di un alloggio del secondo piano, abitato dai coniugi Morandi Crispo. Dopo aver inutilmente suonato alla porta e chiamato, hanno telefonato ai vigili del fuoco del Lingotto e una squadra è subito accorsa. Poiché l'uscio era chiuso dall'interno, i vigili sono entrati nell'alloggio arrampicandosi con acrobatica manovra sul balcone dell'appartamento.

Il fumo proveniva da un tavolo da stiro, sul quale era stato dimenticato il ferro acceso, che era quasi completamente incenerito. Pochi getti d'acqua sono bastati per domare il principio d'incendio, che senza la segnalazione dei casigliani avrebbe avuto ben più gravi conseguenze. I pompieri hanno poi cercato di rintracciare i coniugi, ma con esito negativo.

Una lettera d'amore

Arrivare a casa in ritardo, quando di sicuro il telefono ha già squillato a lungo, con insistenza, nelle stanze deserte, e sapere che lui non chiamerà più (forse pensa che io non abbia risposto apposta, per troncare tutto, o anche per farlo soffrire); ma sederai sul letto, accanto all'apparecchio, contemplandolo come si guarda un oggetto astrale, lontanissimo, irraggiungibile (ch la sua voce attraverso lo spazio, come mi giunge ancora calda di sonni, corporea quasi...); tutto questo mi succede un venerdì, in un pomeriggio fosco in cui restai forse un'ora immobile, senza forza, letteralmente svuotata.

Non so se lo amo, non so se mi piace, non conosco ancora le sue reazioni, come non so le mie: eppure esiste qualcosa, mi dico, che ci unisce anche attraverso la distanza.

Abitiamo due città separate da chilometri e chilometri di pianura, da colline e montagne; e ci sono strade lunghissime, piene di veicoli che vanno, di gente e rumori, ma abbiamo che il telefono per ritrovarci.

A volte, con quel solo mezzo, abbiamo ricreato un'intimità, ci siamo sentiti accanto, senza complicazioni, né paure, soprattutto senza ipocrisie. Con quale fantasia io gli dissi frasi e parole di cui forse avrei arrossito se avessi dovuto pronunciarle davanti ai suoi occhi, in maniera visibile: invece così mi sentivo leggera come una nuvola, persino in pace con me stessa. Dopo la telefonata, avevo sul viso una luce strana e guardandomi nello specchio non mi riconoscevo.

Ma, venerdì!

Venerdì non arrivai in tempo, corsi per la strada, per le scale, per il corridoio, dicevo: superiamo, ma c'era già nella casa quel silenzio terribile, l'orologio segnava quei cinque minuti in più che significavano il vuoto, la mancanza delle parole, una desolazione di cui mi resi conto lentamente, dopo che quei cinque minuti divennero dieci, quindici, venti, uno stillicidio di morte.

Allora aggrappata con l'anima ai ricordi, mi venne in mente quella sera di nebbia, a Venezia, quando le campane suonavano, erano campane di navi, di imbarcazioni sommerse, e gridavano, sospiravano, si lamentavano lugubremente, spaventosamente.

Io e lui eravamo soli e sperduti in quel deserto, e ogni tanto altre ombre vaghissime, circondate di un alone traslucido ci venivano incontro e subito svanivano, inghiottite, annientate; io e lui andavamo senza sapere dove, con una paura irragionevole, quasi un terrore (o per lo meno io sola ne ero posseduta e cercavo di avere forza dalla sua presenza reale, dal contatto della sua mano stretta alla mia, ma in verità non potevo calmarmi, e trasmettevo anche a lui quelle sensazioni di angoscia).

Era bella Venezia e inconsueta nella sua nebbia di primavera — un avvertimento, dicevano, una straordinaria occasione per vedere la città nella sua atmosfera di sogno —; ma noi due avevamo soltanto una sorda inquietudine, un doloroso presentimento.

L'indomani ci saremmo lasciati, e di nuovo avremmo avuto solo il telefono per stare vicini, una telefonata al giorno, in una ora stabilita, come un appuntamento, un incontro, sempre troppo breve, troppo passeggero.

Oh amore, dicevo quel venerdì, mio caro amore. Non so se ti amo, ma lascia che io pensi di poterlo fare, lasciami anche credere di avere capacità di soffrire.

Se soffro, se il cuore si torce nel petto, sono ancora viva, come un albero ho messo foglie, sento il tepore del sole, il vento, respiro aria, mi inebrio come una creatura, un essere umano, anche un pezzo, un filo d'erba.

Chi ha stabilito che la tua voce, solo la tua voce, possa rendermi debolissima, con le ossa fragili, il peso incorporeo; e che per la tua voce io diventi goccia d'acqua, fruscio di un'onda sulla spiaggia, o cielo, senza colore, quasi di latte, come in certe mattine quando pensando a te mi sveglio troppo presto?

Io non credo ai miracoli, sono troppo [illegible] terra perché i miracoli avvengano per me, la vita mi ha insegnato assai spesso a lasciar trascorrere i giorni attendendo qualcosa che non verrà mai, e sempre mi difendo da tutto, mi difendo anche da me stessa.

Ho paura delle mie sensazioni, delle mie debolezze, dei possibili incantesimi, degli amori che arrivano improvvisi, e sono forse infatuazioni, spasimi perché mai si ha quello che si vorrebbe (io sono insoddisfatta di tutto); ho [illegible] pietà di quello che posso fare, dei miei gesti sempre troppo bruschi, maldestri, e mi dico a volte di smetterla, devo essere ragionevole, devo vivere come fossi pianificata, placata, definitivamente arresa.

Ma poi, ecco, arrivi tu e la tua voce al telefono è come un contatto elettrico, mi possiede in ogni fibra, mi ubriaca, mi travolge.

Creatura, creatura mia, esclamo, aiutami a vincere questa indecorosa sensazione che si impadronisce di tutto il mio essere, questo esangue torpore, questo trasalimento e svenimento che a poco a poco penetrano in me, come se il sangue diventasse acqua e io giacessi senza più forza né reazioni, come prossima a morire.

Forse, mi dico, la morte sarà davvero così dolce, così inconsistente.

Morte e vita nello stesso istante, in quei momenti lunghissimi, che vorrei non finissero mai.

Ti scrivo una lettera, mi pare debba essere una lettera che forse non ti sarà spedita, che è incompleta, stretta, che è nata senza che io me ne rendessi conto, naturalmente, perché l'amore anch'esso, quando nasce, è come me in questo momento: pazzamente felice, terribilmente triste.

Milena Milani

Incidente in America

Famiglia di 7 persone perita in uno scontro d'auto

Georgetown, lunedì mattina.

Un'intera famiglia composta di sette persone è perita in un incidente stradale avvenuto lungo la statale 17 della Carolina del Sud, presso Georgetown.

La polizia ha dovuto usare la fiamma ossidrica per tagliare le lamiere contorte della macchina fra le quali i corpi degli infelici erano rimasti imprigionati.

Da ieri aperto al pubblico il luogo dove il minatore biellese nel 1706 fermò i francesi che assediavano Torino

Il museo dedicato all'eroico Pietro Micca inaugurato dal ministro della Difesa on. Andreotti

Una galleria, una scala, e un fornello da mina che escono dalla leggenda dopo due secoli e mezzo - Il cunicolo percorso dal Ministro accompagnato da una guida in costume dell'epoca - Successivamente, al mastio della Cittadella, l'on. Andreotti ha inaugurato l'ampliato Museo nazionale d'artiglieria

Il ministro Andreotti ha raggiunto la storica scala percorrendo il cunicolo insieme a una guida in costume da minatore dell'epoca dell'assedio (Moisio)

Il gesto di Pietro Micca ora non è più soltanto un brano di storia. E il luogo dove il minatore biellese sacrificò la propria vita per fermare i francesi che assediavano Torino nel 1706, è ora uscito dalla leggenda ed è una galleria, una scala, un fornello da mina veri come lo erano due secoli e mezzo fa, quando — un pomeriggio d'agosto — tutto fu sepolto da una esplosione. La galleria di Pietro Micca è aperta al pubblico, che da ieri ha cominciato a visitarla con la commozione che nasce dalla suggestione del posto. Uomini e donne percorrevano ieri l'antica galleria in silenzio, come in un sacrario, ed era facile immaginare che tutti rivivevano quei pochi ed affannosi minuti, quando i granatieri francesi stavano per raggiungere la Cittadella e davanti loro c'era soltanto il minatore Micca — arruolatosi forse per miseria — che certamente avrà pensato di fuggire, prima di sacrificarsi accendendo la miccia.

Il ministro alla Difesa on. Andreotti ha inaugurato ieri mattina il museo dedicato all'eroico minatore biellese. All'ingresso del piccolo edificio, che si affaccia sulla via Guicciardini, il gen. Primieri, nella sua qualità di rappresentante del Ministero della Difesa nel Comitato di «Italia 61», ha rivolto al ministro brevi parole di saluto, ricordando che il capitano Guido Amoretti e l'architetto Molli Boffa «hanno ripreso quelle appassionate ricerche già condotte dal colonnello Pietro Maggi nel 1909 sulla cittadella di Torino». Dal risultato di tali ricerche — egli ha detto — «è apparso l'interesse di riordinare e conservare il complesso delle opere fortificatorie rimaste intatte, sia per il loro valore storico, sia perché alto esempio di ingegneria militare. La civica amministrazione ed il Comitato torinese di "Italia 61" riconoscendo questa opportunità, hanno stanziato i fondi necessari ai lavori di ripristino e di illuminazione. L'autorità militare ha concesso il terreno su cui sorge l'edificio e il comando del Genio ha collaborato per la realizzazione dell'opera».

Il ministro Andreotti, che è stato raggiunto poco dopo dal ministro Pella, ha visitato le due sale dove sono esposti cimeli e mappe dell'assedio di Torino del 1706. Di fronte ad un plastico che rappresenta la scala che congiunge la galleria superiore a quella sottostante, ed il fornello che Pietro Micca fece brillare, il ministro si è soffermato con interesse. Questo plastico ha l'eloquenza di un diario. «La scena — ci ha detto l'autore, l'architetto Carminati che attualmente presta servizio sotto le armi come alpino — si potrebbe fissare verso le 15 del 23 agosto 1706». Si vede Pietro Micca salire la scaletta e sulla parete si apre il fornello con lo stancotto colmo di polvere. In superficie i piemontesi con granate e corde e uncini tentano di respingere l'assalto di granatieri francesi, che si riparano dietro a gabbie di vimini.

L'on. Andreotti è poi sceso nelle gallerie, illuminate da lampade a foggia di lucerne settecentesche, ed ha raggiunto la storica scala che fu teatro del glorioso episodio. Su un lato della parete una rozza croce di legno ricorda la morte di un granatiere francese di cui furono ritrovati recentemente i resti scheletrici. «A un soldat français inconnu» dice la scritta. Questo soldato, si suppone, era riuscito ad entrare nella galleria: segno evidente del rischio che incombeva sulla cittadella e della tempestività del gesto di Pietro Micca. Il ministro ha percorso il tratto di cunicolo accompagnato da una guida in costume da minatore dell'epoca dell'assedio.

Compiuta la visita, egli si è recato al mastio della Cittadella ad inaugurare l'ampliamento del museo nazionale d'artiglieria. Il gen. Primieri ha ricordato l'origine e le vicende della interessante raccolta. «Anche questo — egli ha detto — è un centenario, poiché il 29 aprile 1861 il gen. Manfredo Fanti, ministro della Guerra, acconsentì a riunire nel museo tutte le bocche da fuoco delle varie piazzeforti d'Italia che risultavano pregevoli per antichità, bizzarria di forme, valore storico ed artistico. La ricca raccolta di armi lo pone tra i primi d'Europa, ma dal 1893 i suoi direttori hanno sempre combattuto con lo spazio. Col finanziamento di "To-61" è stato possibile svuotare un bastione e ricavare una nuova sala che ora ospita le artiglierie in uso dal 1915 in poi».

Nel nuovo salone sono esposti tra l'altro un pesante obice da 305, su piattaforma girevole e l'ultimo prodotto dell'industria italiana in questo settore, un obice da 105, usato dalle forze della Nato.

g.

All'ingresso del piccolo edificio che ospita il museo il gen. Primieri rivolge brevi parole di saluto al ministro Andreotti (Foto Moisio)

LA MORTE DI GARY COOPER, STRONCATO DAL CANCRO A SESSANT'ANNI

Profonda costernazione in tutta l'America per la scomparsa del suo attore più amato

I funerali avranno luogo domattina - Oltre ai familiari, pochi intimi saranno presenti: tra costoro Burt Lancaster, Bing Crosby, James Stewart, i produttori Selznick e Goldwyn - La moglie del divo ha chiesto che invece di fiori siano inviate offerte in denaro all'Istituto del cancro di New York - Da ogni parte giungono messaggi di cordoglio, espressioni di sincera commozione: «La sua fine non è soltanto la morte di un uomo, è la fine di un'epoca»

Nostro servizio particolare

Hollywood, lunedì mattina.

Tutta Hollywood è in lutto per la morte di Gary Cooper. Sebbene da molte settimane tutti sapessero che la malattia del popolare attore era incurabile, la notizia che a sessant'anni si è spento, stroncato dal cancro, ha gettato in costernazione nel mondo del cinema. Non solo ad Hollywood, ma in tutta l'America, le manifestazioni di cordoglio si sono susseguite senza interruzione. Il grande pubblico, che amava il serio e silenzioso Gary più di ogni altro attore, è rimasto addolorato per la sua scomparsa.

I funerali di Cooper avranno luogo domani. Per volontà del defunto attore e della sua famiglia saranno presenti solo i familiari e un ristretto gruppo di amici, quelli che furono sempre vicini all'attore in tutte le tappe della sua carriera e nella vita privata. La bara sarà portata al cimitero dai sei amici più cari: il regista Henry Hathaway, James Stewart, Jack Benny, William Goetz, il produttore Jerry Wald, e l'agente di Cooper, Charles Feldmann. Tra i «portatori onorari» sono presenti tutti i grossi nomi di Hollywood: John Wayne, Burt Lancaster, Bing Crosby, Peter Lawford, Tony Curtis, Dick Powell, Kirk Douglas, Danny Kaie, Walter Brennan, i registi William Wyler, Billy Wilder e Fred Zinnemann, i produttori David O. Selznick e Samuel Goldwin, l'agente di molti divi, Irving Lazar, Henry Ford II. Anche Hernest Hemingway, il grande scrittore americano, è fra i nomi dei «portatori onorari», anche se non potrà essere presente a causa della malattia che lo costringe in clinica.

Domattina, nella parrocchia del «Buon Pastore» di Beverley Hill — che è da anni la parrocchia dei Cooper — avrà luogo una Messa di requiem. I poliziotti che sono stati giorno e notte di guardia davanti alla casa del defunto attore, hanno dichiarato che numerose auto della polizia, in segno di omaggio, seguiranno il trasporto della salma di Cooper.

La signora Cooper, che in questa angosciosa occasione ha dimostrato, insieme alla figlia Maria, una eccezionale fermezza di carattere, ha chiesto che — invece di fiori — siano mandate offerte in denaro all'Istituto del cancro di Nuova York. E' questa una delle volontà espresse da Gary prima della sua morte.

Le dichiarazioni fatte ai giornalisti dai più popolari personaggi della capitale del cinema hanno sottolineato ancora una volta l'affetto che Gary Cooper aveva saputo suscitare anche in un ambiente «difficile» com'è quello di Hollywood. Cary Grant — che dopo la morte di Clark Gable e di Gary Cooper — è rimasto con James Stewart l'esponente della generazione dei «vecchi leoni» di Hollywood, ha detto: «Gary era un gentiluomo, nel vero senso della parola. Un uomo gentile. Era un uomo d'onore, con un carattere pacifico, buono. Lascia un vuoto nell'umanità, e in questa industria del cinema nella quale era così amato e rispettato».

James Stewart — che è stato per tanti anni intimo amico di Gary, e che ha ritirato a nome dell'attore malato, nel corso della recente premiazione, l'«Oscar speciale» — ha detto: «E' una perdita così grave per tanta gente, che è difficile trovare le parole adatte per esprimerla. Alla storia del cinema Gary ha dato più di chiunque altro». La moglie di Stewart, insieme a William Goetz, era stata la prima amica di famiglia ad accorrere nella villa dei Cooper appena diffusasi la notizia della morte.

John Wayne, l'attore che, come Cooper, ha impersonato tanti leggendari eroi del West, ha detto soltanto: «Il mondo ha perso il suo uomo più amato». Tony Curtis, che appartiene a una successiva generazione di attori dello schermo, ha dichiarato: «Cooper ha sempre rappresentato l'immagine ideale di quel che deve essere un divo dello schermo. Penso sia il più grande attore che il cinema abbia mai avuto». Anche Kirk Douglas, interrogato ad Albuquerque, nel Nuovo Messico, dove sta girando il film L'ultimo eroe, ha detto: «La fine di Gary Cooper non rappresenta soltanto la morte di un uomo: è la fine di un'epoca».

Anche fra le celebri attrici di Hollywood la commozione è stata intensa. Greer Garson ha detto: «E' scomparsa con lui una parte di tutte le nostre vite». Ed Elizabeth Taylor, che ha ricevuto il suo primo «Oscar» mentre Cooper riceveva l'ultimo, ha dichiarato: «E' difficile dire qualcosa. Gli volevamo tutti così bene che inconsciamente non volevamo pensare alla sua morte, e credere che essa non sarebbe mai venuta».

Da Cannes, dove si sta svolgendo il Festival del Cinema, si è appreso che la notizia della morte di Cooper ha gettato il cordoglio fra il pubblico che aveva appena assistito alla proiezione del film americano A raisin in the sun. Robert Favre Le Bret, direttore del Festival e vecchio amico dell'attore scomparso, ha dichiarato: «Il Festival è in lutto». Ha poi aggiunto: «Quando, qualche anno fa, Cooper venne fra noi, diede l'impronta a tutto il Festival con la sua personalità».

Simone Signoret, che vinse l'«Oscar» lo scorso anno, ha detto con le lacrime agli occhi: «Non c'era un uomo più gentile e simpatico di lui, al mondo».

Vernon Scott

L'attrice Dolores Hart arriva alla villa dei Cooper per porgere le condoglianze alla figlia dell'attore scomparso, Maria, sua amica (Telefoto)

L'ospedale di Millesimo ha ereditato 150 milioni

Mondovì, lunedì mattina.

L'ospedale di Millesimo ha ereditato oltre 150 milioni di lire da due benefattori che erano legati da profondi vincoli affettivi alla cittadina della Valle Bormida. L'industriale milanese comm. Enrico Valle, morendo lo scorso mese, ha disposto un cospicuo legato a favore dell'ospedale: l'intero pacchetto azionario di una società immobiliare di cui era amministratore unico ed un edificio in via Cesati a Milano, nonché una villa sul mare a Genova Quinto, per un totale di oltre 110 milioni. Dal canto suo la signora Anna Marotta ved. Levratto ha lasciato titoli obbligazionari ed appartamenti nella metropoli lombarda, per un importo valutato sui 40 milioni.

Il comm. Valle era legato da profonda amicizia al magistrato milanese avv. Levratto: alla morte del giudice, l'industriale lombardo e la vedova Levratto avevano deciso concordemente di disporre di parte delle loro sostanze a favore dell'ospedale di Millesimo. Ora l'amministrazione dell'ospedale ed il Comune — che sarebbe subentrato all'ospedale in caso di una sua rinuncia all'eredità — hanno deciso di impiegare parte del lascito nella costruzione di una moderna Casa di riposo, dotata di ogni confort, per le persone anziane della Valle Bormida.

Al Congresso internazionale della stampa gastronomica

Saper cucinare e gustare il cibo non basta bisogna imparare a nutrirsi razionalmente

E soprattutto senza sofisticazioni - Cavalleresco incontro a Bologna tra le due migliori cucine del mondo: l'italiana e la francese

Nostro servizio particolare

Bologna, lunedì matt.

Sotto la direzione del signor Andrieu, che nel 1952 fondò la Unione internazionale gastronomica dei giornalisti e degli scrittori, si è aperto a Bologna il congresso internazionale della stampa gastronomica. Il presidente di tale associazione che, malgrado la sua eclettica attività di giornalista, scrittore, compositore di musica e poeta, ha dedicato tanto tempo alla sua passione di cultore della buona cucina, è la migliore dimostrazione di come la gastronomia sia lungi dall'assumere un carattere puramente materialista e possa essere considerata, alla pari di diverse altre arti, come la espressione di un popolo. Sotto questo aspetto, italiani e francesi si sono trovati cavallerescamente concordi nel riconoscere i meriti rispettivi delle loro cucine, a ragione considerate le migliori del mondo, e nell'auspicare che esse possano, anche nel futuro, essere valorizzate al massimo.

Bologna ha riconfermato, con la sua cordiale ospitalità, la fama di capitale gastronomica italiana; ma ancor più dei pranzi squisiti, offerti in ambienti suggestivi ed artistici, è da menzionare l'intelligente e moderno proposito della metropoli emiliana di voler sottolineare, anche nel campo dell'alimentazione, gli attributi di «grassa e dotta» che da secoli le competono. Come ha infatti sostenuto il sindaco, il saper cucinare e gustare il cibo non basta, bisogna anche imparare a nutrirsi razionalmente, e soprattutto senza sofisticazioni, non solo, ma sfruttando il più possibile le risorse del proprio Paese.

Per quanto riguarda le relazioni presentate dai congressisti, tutte, più o meno, si sono svolte su questo principio, con riferimento particolare al concorso apportato nel campo dell'alimentazione dal Mercato comune europeo. A questo proposito non è mancato il grido di dolore di qualcuno preoccupato di vedere decadere l'arte e il piacere della tavola, di vederli addirittura precipitare in un baratro spaventoso, popolato unicamente da quegli alimenti standardizzati e inscatolati che hanno ormai conquistato il commercio internazionale.

Naturalmente, tutte le opinioni sono da rispettare, ma, sebbene anch'io sostenga l'utilità di un nutrimento sano e genuino, penso che ciò possa e debba essere realizzato con l'aiuto e non contro il progresso. A tal fine, l'incontro e la conoscenza con esperti di altre nazioni, nonché la visita al Salone internazionale della alimentazione, compiuto in questi giorni alla XXV Fiera di Bologna, potranno portare a risultati pratici di considerevole importanza, oltre che dal punto di vista commerciale, anche da quello puramente gastronomico e dietetico.

Renzo Lucchesi

I campionati internazionali di tennis di "Italia '61,,

Pietrangeli supera nettamente Emerson e si qualifica per la finale contro Laver

L'incontro decisivo si disputa oggi (l'azzurro ha già incontrato finora due volte l'australiano ed ha sempre perso) - Nel programma odierno, figurano quattro finali, quelle dei singolari maschile e femminile, del doppio maschile (con Pietrangeli e Sirola opposti a Fraser-Emerson) e del doppio misto - Nel doppio femminile, vittoria della coppia formata dalla Turner e dalla Lehane

Nicola Pietrangeli e il mancino australiano Rod Laver scenderanno oggi sul campo centrale del Circolo della stampa-Sporting per dar vita alla finale del singolare maschile degli «internazionali» d'Italia. Ieri, Pietrangeli ha umiliato Emerson, il numero 2 d'Australia, mentre Laver in quattro partite ha eliminato il campione spagnolo Santana. Il tutto, mentre le due australiane Turner e Lehane hanno conquistato il primo titolo in palio, quello del doppio femminile, battendo in tre sets le connazionali Smith e Reitano.

Pietrangeli sta passando di successo in successo con la massima facilità. E' entrato in finale senza perdere un set, ha travolto i suoi avversari imponendo il peso della sua classe, tutta la sua esperienza e, in particolare, tutta la sua sagacia tattica. Ieri, opposto ad Emerson, l'azzurro ha dato l'esatta misura delle sue enormi capacità tattiche. Emerson, com'è sua abitudine, è partito a razzo, attaccando a tutto spiano. Noncurante dei colpi passanti dell'italiano, il «canguro» si è portato in vantaggio per 4 a 2. Poi Nicola ha calibrato il drive e il rovescio e per l'australiano sono incominciati i guai: quattro games di Pietrangeli e la partita iniziale era sua per 6 a 4.

Nel secondo, Emerson è passato nuovamente a condurre per 2 a 1. A questo punto Pietrangeli ha rallentato il ritmo, si è installato a fondo campo e ha incominciato a «liftare» tutte le palle, costringendo Emerson ad un lavoro di spola da un angolo all'altro del campo, un lavoro snervante al quale l'australiano, come tutti i «tennisti d'erba», non è abituato. Emerson ha abboccato molto ingenuamente; non solo, ma ha creduto di far bene, tentando a sua volta di rallentare ancor di più il ritmo. Ne è scaturita una serie di palleggi da fondo campo certamente non spettacolari, ma molto redditizi per l'azzurro che ha risolto la corrente aggiudicandosi il set per 6 a 4. Il terzo set non ha avuto storia. Pietrangeli ha surclassato il rivale dominandolo per 6 a 2.

L'incontro fra il mancino Laver, numero 1 australiano, e il campione spagnolo Santana è praticamente durato tre partite. Poi, alla distanza, Santana non ha più retto al ritmo vertiginoso impresso dall'avversario.

Oggi gli «internazionali» d'Italia si concludono con la disputa delle ultime quattro finali, e cioè quelle dei singolari maschile e femminile, del doppio maschile e del misto.

Pietrangeli ha giocato sinora due volte contro Laver, sempre sull'erba (a Wimbledon e in Coppa Davis), subendo altrettante sconfitte. Il pronostico, nonostante questi due risultati, è favorevole al campione azzurro che ha quasi raggiunto il grado di forma agognato. Tuttavia il compito che attende Nicola è tutt'altro che agevole così come ardua sarà l'impresa che la brasiliana Bueno affronterà giocando contro l'australiana Turner.

Molto attesa è anche la finale del doppio maschile fra le coppie Pietrangeli-Sirola e Fraser-Emerson. Si tratta delle due più forti formazioni del mondo.

Giorgio Bellani

Singolare maschile, semifinali: *Laver b. Santana 6-3, 4-6, 6-4, 6-1; Pietrangeli b. Emerson 6-4, 6-4, 6-2.*

Doppio maschile, semifinale: *Fraser-Emerson b. Laver-Santana 8-6, 6-3, 7-5.*

Doppio femminile, finale: *Turner-Lehane b. Smith-Reitano 8-6, 6-1, 6-1.*

Doppio misto, quarti di finale: *Turner-Stolle b. Reitano-Sangster 7-5, 5-6, 6-3; Lehane-Hewitt b. Ramirez-Dell 2-6, 6-2, 6-4.*

Semifinale: *Smith-Emerson b. Turner-Stolle 6-3, 6-0.*

Programma odierno

Oggi le gare avranno inizio alle 15,15.

Finale singolare femminile: Bueno (Brasile) c. Turner (Australia).

Finale singolare maschile: Pietrangeli (Italia) c. Laver (Australia).

Finale doppio maschile: Pietrangeli-Sirola (Italia) c. Fraser-Emerson (Australia).

Finale doppio misto: Smith-Emerson (Australia) c. la coppia vincente del confronto Hard-Laver - Lehane-Hewitt.

Il mancino australiano Laver che sarà avversario di Pietrangeli (Foto Moisio)

Nicola Pietrangeli che gioca oggi in finale a Torino

Nel campionato di serie C i modenesi vincono per 1-0 e aumentano il vantaggio in classifica

Il Modena (con una rete discussa) conquista il successo sulla Biellese

Al 25' della ripresa il pallone calciato da Mangiarotti compie una strana «carambola» tra palo e portiere, si alza a toccare la traversa ed è bloccato da Ferraris - L'arbitro assegna il goal - Gioco vivace e occasioni perdute da entrambe le squadre

DAL NOSTRO INVIATO

Modena, lunedì mattina.

Con questo risultato, il duello fra il Modena e la Biellese per il primato di serie C si è definitivamente chiuso a favore dei gialloblù emiliani. La squadra di Malagoli può guardare ora, con quasi assoluta certezza, al traguardo della serie B dopo aver respinto, sia pure a fatica, l'ultima minaccia dei bianconeri piemontesi. Un successo minimo nello scarto, quello del Modena, ma chiaramente meritato, anche se la vittoria è legata ad un goal fantasma di Mangiarotti che l'arbitro ha concesso e il segnalinee convalidato, nonostante le vivacissime proteste dei difensori biellesi. A molti osservatori, noi compresi, è rimasta tuttavia l'impressione che, nella sua strana carambola fra palo e traversa, il pallone scagliato a rete dall'interno destro modenese non abbia superato la linea, prima di essere afferrato dalle mani del portiere bianconero Ferrari. Un episodio che riempie giustamente d'amarezza il bravissimo estremo difensore biellese che aveva fatto miracoli in situazioni ben più difficili, ma che non sminuisce certamente la legittimità dell'affermazione della capolista.

Lo scatenato attacco gialloblù avrebbe potuto andare in vantaggio in molte altre occasioni: non l'ha fatto, sia per una traversa colpita dallo stesso Mangiarotti, sia per gli errori di precipitazione in cui sono troppo frequentemente caduti Pagliari, Scarascia e Bolognesi, ma in particolare per la tenacissima resistenza della retroguardia biellese, nella quale tutti si sono battuti con estremo impegno, meglio degli altri il giovane portiere Ferrari che, lo ripetiamo, ha fatto miracoli. La Biellese deve a questi sei ragazzi — Boccalatte e Balbi si possono mettere quasi sullo stesso piano di Ferrari, in una graduatoria di merito — se è uscita a testa alta dal confronto con la capolista. Al sestetto difensivo bianconero è toccato infatti di reggere l'intero peso della partita ché la linea attaccante — salvo qualche spunto isolato di Francescon e di Benedetti — non è praticamente esistita. Non è purtroppo una novità il fatto che i bianconeri abbiano virtualmente perso il campionato il giorno in cui la loro ala destra Gazza si infortunò a Sanremo. Ieri si è avuta tuttavia l'ennesima conferma che, senza l'estro ed il dinamismo del giovane gattinarese, l'attacco biellese ha perso almeno il cinquanta per cento del suo potenziale e si muove sul campo senza vivacità e senza idee, del tutto dimentico del gioco fantasioso di qualche mese fa.

Con un agile balzo il portiere Balzarini anticipa l'intervento di Megheri in Modena-Biellese (Tel. «St. Sera»)

Contro una Biellese solo per metà all'altezza della sua fama, il Modena ha corso un grosso pericolo solo nei primissimi minuti per un banale errore da parte del terzino Cattani. Su centro di Frigerio al 5', infatti, il difensore gialloblù, con l'intenzione di passare indietro a Balzarini, ha effettuato un perfetto tiro a parabola che la traversa ha respinto a portiere battuto. Sul rimbalzo Piccioni ha mancato poi la possibilità di ribattere il pallone in rete. Da questo momento il Modena ha preso a comandare il gioco e al 16' ha restituito la cortesia, quando Mangiarotti, riprendendo un pallone respinto di pugno da Ferrari, ha colpito in pieno la traversa e sul rimbalzo Bolognesi ha tirato altissimo. Ancora occasioni mancate di Pagliari al 20', di Bolognesi al 26', di Goldoni al 30', con una risposta al 33' dei bianconeri in contropiede e salvataggio in angolo di Chirico su Benedetti lanciato. Poi, il riposo.

Nella ripresa, all'11', Ferrari inizia la serie dei miracoli deviando in angolo un fortissimo pallone di Scarascia e continua al 14' parando con sicurezza su Mangiarotti e al 21' respinge una punizione dello stesso Mangiarotti con pallone ribattuto a lato da Pagliari. Al 23' e 24' il giovane portiere affronta temerariamente ogni rischio, lanciandosi sui piedi del massiccio Pagliari, ma al 25' una rete fantasma lo costringe a capitolare. Villa respinge corto di testa un centro di Scarascia e il pallone finisce a sinistra, sui piedi di Mangiarotti; la mezzala — il migliore fra gli attaccanti modenesi — tira prontamente: il pallone s'infila nel breve varco tra palo e portiere, sale fino a toccare la traversa, carambola ancora sul palo e finisce fra le mani di Ferrari. E' goal o non è goal? L'arbitro comunque ha già indicato il centro del campo ed il segnalinee, interpellato dai bianconeri, ha convalidato la rete.

Il Modena si dimostra pago del sudatissimo vantaggio e si chiude in difesa, lasciando che l'evanescente prima linea biellese si abbandoni in sterili tentativi di riscossa. Uno di questi, al 40', per poco non beffa i gialloblù ma Benedetti spreca, con un malaccorto tiro a lato, l'intelligente lancio di Francescon.

Gianni Pignata

La partita Sangiovannese-Sestri Levante sospesa per tentata invasione del campo

San Giovanni sull'Arno, lunedì mattina.

La partita Sangiovannese-Sestri Levante è stata sospesa dall'arbitro al 27' della ripresa, quando i liguri conducevano per 2-1. Il primo tempo si era chiuso in parità: al 10' aveva segnato Solari per il Sestri Levante ed al 34' aveva pareggiato Bongesi per la Sangiovannese.

Nella ripresa il gioco si faceva piuttosto scorretto. Al 15' Bongesi, lanciato a rete, veniva fermato da uno dei guardalinee per fuori gioco, ed il pubblico si faceva minaccioso nei suoi confronti tanto da costringerlo a chiedere al direttore di gara di cambiarlo di posto con il suo collega. Al 25', in un'atmosfera sempre più tesa, Mori portava in vantaggio gli ospiti: i tifosi invocavano il fuori gioco, ma l'arbitro dopo aver consultato il segnalinee, lo stesso che aveva suscitato l'ira del pubblico pochi minuti prima, convalidava la rete.

La partita riprendeva, ma la folla eccitata cominciava a premere contro la rete di protezione insultando l'arbitro e i suoi collaboratori: e questi punto il direttore di gara, tenendo conto dell'insufficienza della forza pubblica, sospendeva l'incontro e si rifugiava negli spogliatoi.

***Empoli - Massese 0-0.** La Massese, che si trova in una difficile posizione in classifica, è riuscita a pareggiare sul campo della capolista Empoli, ed ha così conquistato un punto molto prezioso.

Pontedera - Sestrese 1-1. Hanno segnato Grillo (S.) al 31' del primo tempo e Frediani (P.) al 36' della ripresa.

Derthona-*Asti 2-1. Hanno segnato Bertolucci (D.) al 18' del primo tempo, Tersano (D.) all'11' e Gaio (A.) al 27' della ripresa. Per la prima volta in questo campionato l'Asti è stato sconfitto sul proprio terreno.

***Finale-Imperia 2-0.** Marcatori: al 36' del primo tempo autorete di Lencino e al 20' della ripresa rete di Bartone.

***Cuneo - Novese 3-1.** Marcatori: primo tempo: Pagani (N.) al 7' e Parodi (C.) al 15'; secondo tempo: Franceschina (C.) al 35' su calcio di rigore. Con un calcio di rigore concesso dall'arbitro per un discutibile fallo su Parodi, il Cuneo ha battuto la Novese in un incontro di grande importanza ai fini della lotta per la salvezza.

Rapallo - *Ceriale 2-2 (disputata sabato). Reti: Caratio (C.) al 16' del primo tempo, Panattoni (R.) al 23' e Jari (R.) al 42' della ripresa. Con questa sconfitta il Ceriale, ultimo in classifica dall'inizio del campionato, è stato matematicamente condannato alla retrocessione.

***Sammargheritese - Chieri 2-0.** Ambedue le reti per i liguri sono state segnate da Orsi al 19' del primo tempo e al 20' della ripresa. Una sconfitta che, con ogni probabilità significherà per gli azzurri di Chieri la retrocessione dopo un solo anno di permanenza in serie D.

***Casale Felli - Pietrasanta 2-0.** Le reti sono state realizzate nel primo tempo: all'8' Lazzeroni e al 22' autorete di Bracalini.

Il Pordenone (1-0) vince a Vercelli

Vercelli, lunedì mattina.

E' stata una partita pessima: non si è visto neanche un briciolo di gioco. Due compagini sconclusionate con parecchi uomini fuori forma. Si è marciato, sia da una parte che dall'altra, per minuti e minuti con passaggetti laterali, per cui la gara in tale periodo è diventata di una monotonia ancora più esasperante, e ha provocato vivaci reazioni da parte dello scarsissimo pubblico e soprattutto molti fischi.

La rete degli ospiti è stata segnata all'8' del primo tempo: Enrigo riesce a evitare Villano e centra, raccoglie la palla Colombi — il non dimenticato mezzosinistro del Derthona — il quale con un tiro angolato batte Nobili da pochi metri.

L'Ivrea a Seregno: 2-1

Seregno, lunedì mattina.

Partita molto combattuta e in certi momenti scorretta, quella tra Seregno e Ivrea: alla fine hanno prevalso gli arancioni di Busal, anche se di stretta misura: 2-1. L'Ivrea è passato in vantaggio al 34' del primo tempo, quando Alberto raccoglieva al volo un preciso traversone di Sireri e batteva, con un tiro fortissimo il portiere Maccheroni.

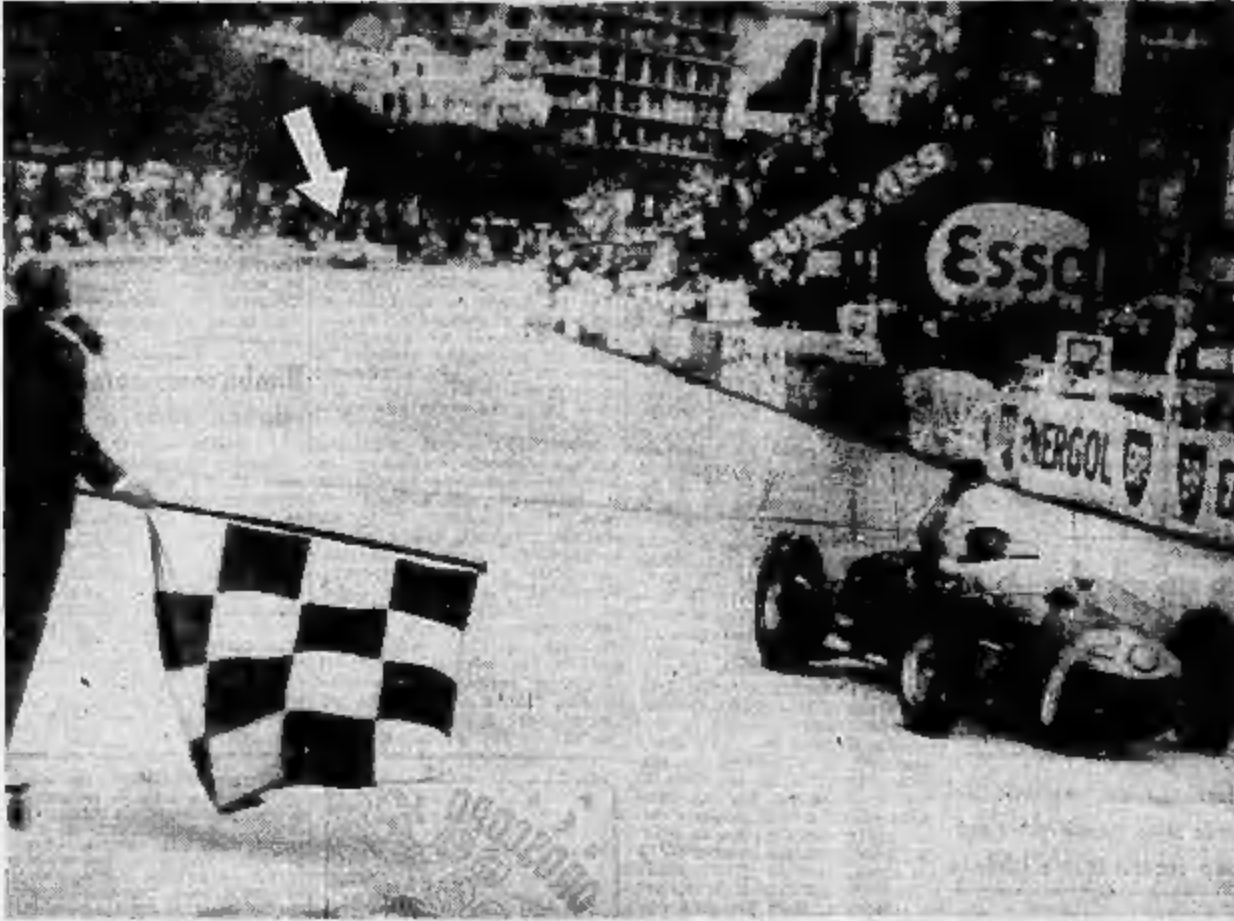
Al 37' si aveva la svolta decisiva del confronto. Nel tentativo di rinviare la palla Del Corno la faceva carambolare sul petto di Stocch. Maccheroni era impreparato e la palla finiva saltellando in rete. La furiosa reazione del Seregno non aveva altro risultato che di diminuire le distanze al 39' quando Gnecchi concludeva di forza un'azione di tutta la prima linea azzurra.

***Triese - Roscaldinese 4-1.** Le reti sono state segnate al 41' del primo tempo su tiro del centroavanti Corbella della Rescaldinese: Bolzoni deviava involontariamente la palla nella propria porta sorprendendo il portiere triese e commettendo autorete. Al 10' della ripresa Rosso II realizzava il pareggio con una staffilata rasoterra a fil di montante. Al 20' Viala segnava la seconda rete triese su passaggio di Rosso II e al 29' ancora Rosso II realizzava in seguito ad azione di fallo laterale. Al 37' Foy II chiudeva la segnatura con la quarta rete segnata da distanza ravvicinata.

***Aosta - Pro Sesto 1-1.** Hanno segnato Da Col (P. S.) al 38' del primo tempo e Santoro (A.) al 13' della ripresa.

CAMPIONATO MONDIALE D'AUTOMOBILISMO

Moss primo a Montecarlo in un'entusiasmante gara

L'asso della Lotus precede di 3 secondi Ginther (Ferrari) dopo tre ore di lotta serrata - Migliorato, con una vettura di 1500 cc., il record della prova che era stato ottenuto con una 2500

Moss taglia il traguardo precedendo di pochi secondi Ginther (indicato da una freccia) - Tel. a «St. Sera»

DAL NOSTRO INVIATO

Montecarlo, lunedì mattina.

Un indimenticabile Gran Premio di Monaco ha inaugurato la nuova Formula 1 e la serie delle prove valevoli per il campionato mondiale piloti. Dopo un'entusiasmante lotta durata per quasi cinquanta giri, cioè da metà gara alla fine, Stirling Moss, su Lotus, è riuscito a piegare la Ferrari di Richie Ginther, nonostante la visibile superiorità delle macchine italiane su quella inglese, che ha però avuto nel grande Moss un'impareggiabile «guida».

Si può ben parlare, questa volta, dei diritti della classe, una classe che nel corridoio logico è ieri apparsa più alta di almeno una spanna di quella del pur bravissimo, combattivo, generoso Ginther. Moss ha vinto con un margine di neppure 4", dopo due ore e tre quarti di corsa: una volta tanto, negli sport meccanici, hanno trionfato i valori umani.

Riconosciuta lealmente la superiorità del campione inglese, diremo subito che le Ferrari, con il secondo, terzo e quarto posto conquistato, si sono palesate perfettamente a posto, su un piano di rendimento che potrà più compiutamente esprimersi nei tracciati veloci, quando non basterà la bravura di Moss a frenarne le possibilità.

Del resto, la prima considerazione tecnica che salta agli occhi esaminando le cifre della classifica, è che le nuove macchine di Formula 1, nonostante la riduzione della cilindrata a 1500 cc., su percorsi tormentati come questo monegasco, sono in grado di eguagliare e addirittura superare le prestazioni delle vecchie 2500: la media record della corsa è infatti aumentata da 100,4 a quasi 113,8, mentre il primato del giro è ritoccato di appena 1/10 di secondo al di sopra di quello realizzato l'anno scorso dallo stesso Moss.

Al Gran Premio hanno preso parte sedici macchine. Gran folla lungo i margini del caratteristico, tortuoso percorso, snodantesi sulle strade del Principato. Come sempre, non sono mancati allo spettacolo i principi Ranieri e Grace. Nella prima fase della corsa era passato al comando Ginther, su Ferrari, seguito da Moss (Lotus), Bonnier e Gurney (Porsche). Per tredici giri, la rossa macchina italiana manteneva il comando, poi Moss balzava in prima posizione e dava l'impressione di poter facilmente disporre degli avversari. Ma il suo vantaggio, prima su Bonnier, poi su Phil Hill e Ginther, non andava oltre i 10".

Verso metà gara (disputata su cento giri pari a Km. 314,500) dai «boxes» veniva dato l'ordine ai tre piloti della Casa italiana — Hill, Ginther e Von Trips — di forzare l'andatura. Così infatti avveniva ad opera dei primi due, che fra il 40° e il 50° giro (in cui la Porsche di Bonnier, fino a quel momento bravamente nel gruppo, cedeva) riuscivano a rosicchiare alcuni secondi a Moss, fino a un minimo di 3" e mezzo.

A questo punto il pilota inglese reagiva da par suo, mentre la media aumentava progressivamente. Hill desisteva dall'inseguire; gli subentrava Ginther (che guidava la più potente delle Ferrari), compiendo sforzi inauditi per mettere Moss in difficoltà. All'84° giro l'americano realizzava il nuovo primato sul giro di 1'36"3/10, corrispondente a 117,570 Km. di media. Rispondeva immediatamente Moss con identica prestazione, quasi a voler togliere ogni superstite illusione a Ginther, anche se questi non si rassegnava e fino all'ultimo chilometro impegnava se stesso e la macchina nella vana speranza di cogliere nel grande avversario un attimo di rilassamento.

Gli ultimi giri di Moss erano accompagnati da un coro di ovazioni da parte della folla, che pure non aveva lesinato incoraggiamenti ai «ferraristi» nella fase più palpitante della lotta.

Degli altri protagonisti della giornata, ottimi Phil Hill, fino all'inesplicabile cedimento nel finale, lo sfortunato Bonnier, il tenace Gurney. Irrilevante invece la prova del campione del mondo Brabham, arrivato appena in tempo da Indianapolis e ritiratosi a metà corsa.

E' questa la terza volta che Stirling Moss vince il G. P. di Monaco, impresa mai riuscita a nessun altro. Egli capeggia adesso la classifica del campionato del mondo con 8 punti, seguito da Ginther con 6, Phil Hill con 4, Von Trips con 3, Gurney con 2 e Mc Laren con 1.

Ferruccio Bernabò

Ordine d'arrivo: 1) Moss (Lotus) che compie i cento giri del circuito, pari a Km. 314,500 in 2 ore 45'50"1/10, alla media di Km. 113,783; 2) Ginther (Ferrari) a 3"6/10; 3) Phil Hill (Ferrari) a 41"3/10; 4) Von Trips (Ferrari) a due giri; 5) Gurney (Porsche) a due giri; 6) Mc Laren (Cooper) a cinque giri; 7) Trintignant (Cooper) a cinque giri; 8) Allison (Lotus) a sette giri; 9) Herrmann (Porsche) a nove giri; 10) Clark (Lotus) a undici giri.

Giro più veloce: 84° di Ginther e 85° di Moss, in 1'36"3, alla media di Km. 117,570.

Nuovo successo di Baghetti nel Gran Premio di Napoli

NAPOLI, lunedì mattina.

Il gran premio automobilistico è stato un monologo di Giancarlo Baghetti, il giovane pilota della Ferrari balzato in brevissimo tempo alla ribalta dell'automobilismo mondiale. E' partito sicuro dei suoi mezzi e della vettura che pilotava e aumentando a mano a mano il distacco, ha vinto con oltre un giro di vantaggio assicurandosi la gara che era riservata alla formula uno ed era valevole per il campionato italiano assoluto di velocità conduttori. Nella prima metà del percorso il solo Ray Salvadori ha tentato disperatamente di non perdere terreno, ma poi ha ceduto lasciando via libera all'italiano.

La vettura di Baghetti, una Ferrari preparata appositamente per questa gara, ha risposto in pieno. Il circuito di Posillipo, com'è noto, è molto difficile per le numerose curve, alcune delle quali a gomito, situate in strade con notevole pendenza. Per vincere a Posillipo bisogna essere esperti e bisogna possedere un buon mezzo meccanico poiché l'infernale carosello logora uomini e vetture.

Nella scia di Baghetti sono giunti l'inglese Ashmore su Lotus e l'italiano Lorenzo Bandini su Cooper, che ha ceduto per pochissimi metri. Il duello tra questi due piloti, dopo che Salvadori si era fermato per riprendere più tardi con grave distacco, è stato forse l'episodio più entusiasmante della gara.

Ad un certo punto è sembrato anche che Bandini riuscisse nell'intento, ma Ashmore, che sabato aveva fatto registrare nelle prove di qualificazione il miglior tempo sul giro, ha resistito giungendo secondo con un lievissimo vantaggio.

Baghetti ha mantenuto costantemente un ritmo vertiginoso abbassando continuamente il record sul giro. Al 17° passaggio ha fatto scattare il cronometro su 1'21" netti alla media di km. 111,111. Ray Salvadori ha chiesto tutto alla sua «Cooper» e è riuscito a migliorare ancora il record sul giro (media 111,662), ma Baghetti riuscirà a far meglio di lui (media 111,865). Alberti, che inseguiva alla disperata per recuperare il terreno perduto, sulla salita di via Boccaccio è uscito di strada sbattendo la macchina contro un albero. Egli rimase però illeso.

Ordine di arrivo ufficiale: 1) Baghetti Giancarlo, su Ferrari (Italia) in 1,22'40"3 alla media di km. 105,728; 2) Ashmore Gerald, su Lotus (Inghilterra) 1,23'23"7 a 1 giro; 3) Bandini Lorenzo, su Cooper-Maserati Scud. C. Sud. (Italia) in 1,23'25"3 a 1 giro; 4) Ian Burgess, su Lotus-Climax (Inghilterra) in 1,22'34"4 a 2 giri; 5) Bussinello Roberto, su Tomaso Cooper (Italia) in 1,22' e 35"3 a 4 giri; 6) Bernard Collomb, su Cooper-Climax (Francia) in 1,22'57"1 a 4 giri; 7) Ray Salvadori, su Cooper (Inghilterra) in 1,22'05"1 a 18 giri; 8) Kim Farnell, su Lotus (Inghilterra) in 1,25'12"7 a 25 giri. Giro più veloce il 32° di Baghetti in 1'20"3 alla media di km. 112,218.

Emozionante gara per il campionato di motocross

Angelini domina sul circuito di Bra

Il pilota delle Fiamme Oro si impone nella competizione inaugurale sul nuovo campo - Sfortunate prove di Coscia e Ostorero - Diecimila spettatori

DAL NOSTRO INVIATO

Bra, lunedì mattina.

Circa diecimila persone hanno affollato il nuovo campo di Bra per la seconda prova del campionato italiano di motocross della classe 250 cc. Alla cerimonia inaugurale, avvenuta nella mattinata, erano presenti il senatore Giovanni Sartori, il comm. Emanuele Bianchi presidente della Federazione Motociclistica Italiana, i dirigenti nazionali della F.M.I. Negri e Mondo, il vice sindaco di Bra, avv. Alberto Mortara ed altre autorità cittadine.

Nel pomeriggio il nuovo tracciato non poteva avere migliore battesimo, in quanto la gara ha offerto emozioni in quantità ed uno spettacolo di elevato interesse agonistico. Da diverso tempo non si assisteva ad una gara così densa di colpi di scena e combattuta senza risparmio lungo l'intero arco delle tre «manches». La vittoria, toccata al campione italiano Angelini, è giustamente meritata, nonostante la sfortuna abbia tolto di mezzo Coscia, Ostorero e Soletti. Il pilota romano, che dispone di una macchina eccellente, ha dimostrato chiaramente, durante le tre prove, la sua indiscutibile abilità respingendo con sicurezza gli attacchi dei suoi più quotati avversari. E' stato un vero trionfo per la squadra delle Fiamme d'Oro di Roma che, oltre alla vittoria del suo squadra, occupa con Conti, Jaffei e Sica i primi quattro posti della classifica.

La sfortuna si è particolarmente accanita contro il torinese Coscia, che si è visto sfuggire il successo quando mancavano tre giri alla conclusione della corsa. Il bravo pilota infatti ha vinto con naturalezza la prima prova, mentre in quella successiva si è piazzato al secondo posto alle spalle di Angelini. Gli sarebbe bastato giungere terzo nell'ultima manche, per assicurarsi la vittoria finale, invece un guasto al cambio lo appiedava quando mancavano tre giri, relegandolo al settimo posto.

Nemmeno Ostorero ha avuto una giornata felice. L'avigliannese cominciava col rimanere al palo alla partenza della prima frazione, perdendo un giro prima di potersi avviare. Nonostante il suo disperato e spettacoloso inseguimento, Ostorero terminava al settimo posto. Nella seconda prova rimaneva vittima di una caduta nel tratto in salita composto di numerose curve. Ma come se ciò non bastasse, anche il mezzo meccanico si metteva a fare le bizze costringendolo a mettere piede a terra diverse volte ed a terminare la manche al dodicesimo posto. Anche nell'ultima batteria l'asso avigliannese veniva beffato dalla sfortuna, che lo bloccava all'ultimo giro mentre si trovava al comando della corsa.

Tra i principali protagonisti occorre sottolineare il comportamento del pinerolese Soletti, fermato da un guasto meccanico nel corso della seconda prova, e del torinese Moretti che in sella alla Parilla, ha compiuto una gara ammirevole conquistando il quinto posto. La gara riservata ai Cadetti ha visto l'affermazione di Suppo (Parilla), seguito da Bianco, Coladin e De Pretis.

Classifica finale: 1) Angelini (F. O. Aermacchi) p. 6; 2) Conti (id.) p. 8; 3) Jaffei (id.) p. 11; 4) Sica (id.) p. 17; 5) Moretti (Parilla) p. 18; 6) Niaddu (Beta) p. 22; 7) Coscia (Morini) p. 14; 8) Ostorero (Bianchi) p. 25.

d. all.

Svara eguaglia il record dei 110 ostacoli a Verona

Si sono svolte ieri numerose manifestazioni di atletica leggera, nelle quali sono stati realizzati alcuni risultati di valore. A Verona, nel teatro «De Gasperi», Nereo Svara ha uguagliato in 14" netti il record italiano che egli detiene insieme con Giorgio Mazza, giunto ieri secondo in 14"5.

Livio Berruti, dopo aver vinto con facilità i 200 metri in 21" ha migliorato di un decimo (41"1) con i compagni di squadra delle Fiamme Oro Bellotti, Cazzola e Mazza, il primato nazionale di società della staffetta 4x100, che apparteneva al C. S. Pirelli. Nel 400 piani si è imposto con 48"8 Salvatore Morale; al secondo posto, con lo stesso tempo si è classificato il torinese Barberis, che ha così migliorato, per la seconda volta in questa stagione, il record piemontese sulla distanza.

A Milano, in una riunione mobile, Velluti ha saltato in alto la rimarchevole misura di m. 1,97, mentre a Biella Carmelo Rado ha lanciato il disco a metri 54,14, suo primato stagionale. A Torino si è svolta la fase regionale del campionato di società femminile. Notevole il risultato della Cressonti: la giovane atleta dell'Augusta ha saltato in alto m. 1,60.

Un passaggio di Ostorero (in testa) e Longo nel motocross di Bra

Vivace svolgimento del Trofeo «Italia '61»

Il motonauta Castiglioni vittorioso ad Avigliana

Marchisio costretto al ritiro per un incidente - Doppio successo di Dell'Oro - Nelle altre corse s'impongono Minervino, Crespi e Riola - Tuffo (senza conseguenze) del torinese Leumann

DAL NOSTRO INVIATO

Avigliana, lunedì mattina.

Vivo successo ha avuto ieri ad Avigliana la grande manifestazione motonautica inserita nel quadro delle celebrazioni dell'Unità d'Italia. Molta folla (oltre diecimila persone) ha assistito alle competizioni che sono state combattute, vivaci ed emozionanti. Spettacolo a parte hanno fornito — ed è giusto metterlo nel dovuto risalto — le due corse per gli «entrobordo». In entrambe le prove piloti e mezzi meccanici hanno avvinto al massimo l'attenzione dei presenti fornendo uno spettacolo davvero entusiasmante. Quando gli scafi, lanciati in rettilineo a 150-160 Km. orari, saettavano vicino alle rive, il mormorio della folla cessava di colpo. Quando l'urlo lacerante dei «1500» o dei «2500» si allontanava, la folla seguiva con il fiato sospeso i grossi baffi di spuma che, formando stupendi giochi d'acqua, preannunciavano l'imminenza della virata.

Una giornata di buona propaganda per lo sport motonautico, quella di ieri ad Avigliana; ed un nuovo passo avanti compiuto dai soci del Club Motonautico Torino nella loro fatica di scrupolosi organizzatori.

Alle 14,30 in punto, mentre le macchine cominciano a fare colonna sulle strade che costeggiano il lago, scattano i «mosconi»; i fuoribordo corsa della classe 350 centimetri cubici. Sono dieci alla partenza. Alla prima boa, salta al comando il campione italiano Luigi Dell'Oro, un comasco baffuto, secco e deciso. Nella sua scia è subito il concittadino Carniti che però stenta a recuperare lo svantaggio. Terzo è Claudio Moro e quarto, dopo un paio di giri, il giovanissimo torinese Ettore Leumann, il cui padre, dirigente del Torino, ha «tradito» la fede calcistica per assistere un po' emozionato alla sua prova.

Purtroppo Leumann junior non ha la fortuna dalla sua. Al terzo passaggio, mentre rinviene a tutto gas, inseguendo con slancio i tre avversari che ha davanti, una secca sbandata del suo fuoribordo lo sbalza fuori dal posto di guida. Niente di preoccupante, comunque, anche perché l'acqua del lago era ieri piuttosto calda.

Il duello Dell'Oro-Carniti prosegue per tutti gli otto giri in programma, ma sempre a media distanza. Il campione italiano guida la corsa con sicurezza e non permette all'accanito inseguitore di avvicinarsi sino a diventare pericoloso. Al traguardo quasi 11" divideranno i due piloti.

Otto alla partenza nel Trofeo Shell per fuoribordo corsa classe 250. Vince, dopo strenua lotta con il romano De Angelis, il milanese (oriundo) Salvatore Minervino. Tre soli secondi dividono i due contendenti al termine della prova; e per più di metà gara hanno lottato scafo a scafo, divisi da un paio di metri al massimo.

Per la Coppa Camera di Commercio scendono in acqua i fuoribordo corsa classe 500: la loro competizione è valida quale prima prova del campionato italiano. Dopo una partenza spettacolare, fila solo al comando Luigi Dell'Oro che già si era imposto nei «350». Il suo è un monologo, una impresa solitaria. Aumenta progressivamente il vantaggio sui rivali ed alla fine avrà 11" di vantaggio su Guido Calmi. La media di Dell'Oro è di Km. 91,034; suo anche il giro più veloce, 93,596 di media.

Alle 16 in punto cominciano a rombare i grossi calibri, scatta la classe «entrobordo corsa» da 1500 cc. Subito in testa Camillo Crespi, che ha il vantaggio di essersi presentato al via con un motore in spettacolose condizioni, fresco, «pulito», brillante. La muta alle sue spalle inizia una battaglia senza esclusione di colpi. A venti metri da Crespi è l'anziano Franco Calmi, tallonato a sua volta dal «bolide» del romano De Angelis, dall'azzurro scafo di Ghignatti, dalla coppia Bernocchi-Capucchio che è indaffarata in una gara quasi privata.

I due piloti in questione, per dieci dei dodici giri in programma, si superano a ritmo allucinante, innaffiandosi l'un l'altro con getti di candida schiuma. Il gioco, però, ad un dato punto, un storto al torinese Capucchio il cui motore, ricevendo una ennesima spruzzata, comincia a «tossire». Capucchio concluderà egualmente la prova ma dovrà accontentarsi del sesto posto.

La vittoria tocca a Crespi, sul filo del 96,457 di media. Secondo è Calmi, terzo il disinvolto De Angelis che passa indifferentemente dalla guida dei piccoli fuoribordo a quella dei grossi motori.

Quasi un intermezzo la competizione degli entrobordo sport classe 650. Il ronzio dei loro motori è lieve, educato, fa contrasto con l'urlante potenza dei «1500» che li hanno preceduti. Vince il genovese Riola che regola i torinesi Goitre e Berlinetti.

Ultimi brividi mentre le acque del lago cominciano a tingersi di grigio perlaceo: E' la corsa più attesa, il «Gran Premio Italia 61» per i superpotenti «entrobordo corsa» da 2500 centimetri cubici. Il gran favorito della competizione è il giovane Ermanno Marchisio, campione italiano della categoria.

Nove concorrenti sulla linea d'avvio, con una partenza un tantino disordinata. Ne approfitta per schizzare al comando il numero 1, il milanese Gianfranco Castiglioni. «Sparandos» a 180 orari sui due brevi tratti di rettifilo, virando con consumata abilità, Castiglioni riesce nei primi due giri a contenere il rabbioso ritorno di Marchisio. La lotta promette emozioni a non finire... ed invece si conclude subito dopo. A metà del terzo giro si vede il «bolide» arancione di Marchisio fermarsi quasi a mezzo di una curva, compiere un paio di «mosse» assolutamente non previste dai «canoni» della motonautica, poi rientrare ai boxes a piccola velocità. Si saprà più tardi che una bottiglia (od un altro recipiente dai bordi taglienti) ha aperto una falla grossa come due palmi di mano nella chiglia dell'imbarcazione.

La corsa, praticamente, non ha più storia. Vince con netto vantaggio Castiglioni, in tutta sicurezza. La sua media totale è di Km. 106,457. Il giro più veloce, pure di Castiglioni, è compiuto in 1'8" alla media oraria di chilometri 116,470.

Giuseppe Barletti

Coppa Ente Turismo, fuoribordo corsa classe 350 (giri 8): 1. Dell'Oro Luigi in 12'2"2/10 alla media di km. 86,746; 2. Carniti in 12'13"1; 3. Anelli in 12'38"3.

Trofeo Shell, fuoribordo corsa classe 250 (giri 10): 1. Minervino Salvatore in 14'42"1 alla media di km. 80,775; 2. De Angelis in 14'45"4; 3. Moro in 14' e 56"; 4. Calmi Guido.

Coppa Camera di Commercio, fuoribordo corsa classe 500 (giri 7): 1. Dell'Oro Luigi in 10'3" alla media di km. 91,034; 2. Calmi Guido in 10'20"2; 3. Carniti in 10'25"1.

Coppa Città di Torino, entrobordo corsa classe 1500 (giri 12): 1. Crespi Camillo in 16'25"1 alla media di km. 96,457; 2. Calmi Franco in 16'30"; 3. De Angelis in 17'41"1; 4. Ghignatti; 5. Bernocchi; 6. Capucchio; 7. Arietti.

Coppa Cigala-Berlinetti, fuoribordo sport classe 650: 1. Riola Stefano in 20'24"4 alla media di km. 75,087; 2. Goitre in 20'32"2; 3. Berlinetti in 21".

Trofeo Italia '61, entrobordo corsa classe 2500 (giri 12): 1. Castiglioni Gianfranco in 14'53" alla media di km. 106,457; 2. Petrobelli in 15'7"; 3. Crivelli in 15'22"1; 4. Bordoni in 16'2"4.

Un veloce passaggio di Bordoni (in primo piano) e Petrobelli nella gara degli entrobordo 2500 (F. Moisio)

Sul difficile circuito di Hockenheim

Hocking su moto italiana si afferma nel G. P. di Germania

Il corridore rodhesiano si aggiudica la classe 500 - Successo delle motociclette giapponesi nella classe 250 dove Provini è terzo - Stastny primo nelle 150

Nostro servizio particolare

Hockenheim (Germania), lunedì mattina.

Il rodesiano Gary Hockings su MV-Agusta ha vinto ieri il Gran Premio motociclistico di Germania. Secondo si è piazzato il canadese Frank Perris su Norton e terzo il tedesco Hans Guenther su BMW, quarto su Norton l'inglese Mike Hailwood. La macchina del vincitore, che ha distanziato tutti i suoi avversari di almeno un giro, era l'unica italiana iscritta alla competizione e sotto la guida del rhodesiano ha magnificamente dominato la gara.

Il pericolo giapponese che da parecchio tempo si profilava nel motociclismo internazionale è divenuto ieri un'amara realtà per i costruttori europei: il pilota nipponico Takahasci, su Honda, si è imposto nella gara più attesa della giornata, ossia in quella riservata alle moto di 250 cc. Al secondo posto si è classificata un'altra Honda, quella affidata all'inglese Redman, l'italiano Provini su Morini è giunto terzo.

Se nella categoria delle 125 le M. Z. della Germania Orientale si sono rivelate imbattibili, nella classe 250 cc. si è registrata una sorprendente affermazione del cecoslovacco Stastny su Jawa. Le nuove macchine della Casa ceca, ritornata alle corse dopo una parentesi di 15 anni, sono apparse molto veloci; comunque sembrano inferiori alle giapponesi Honda. Basti dire che Takahasci, pur correndo in una categoria inferiore, è stato l'uomo più veloce della giornata, realizzando un nuovo primato sul giro della classe 250 alla media oraria di chilometri 180,570.

Oltre centomila persone hanno assistito al G. Premio motociclistico di Germania, che è stato piuttosto monotono giacché nelle diverse gare i rispettivi vincitori sono stati al comando sin dai primi giri. Nella categoria delle 250, Takahasci e il suo compagno di squadra, l'inglese Redman, si sono ripetutamente avvicendati al comando dell'infernale carosello, mentre Provini ha fatto del suo meglio per rimanere nella scia dei due corridori della Casa giapponese. Invece Degner e Sheppard (M. Z.), che poche ore prima avevano primeggiato nella classe fino a 125 cc., sono stati chiaramente distanziati dai veloci giapponesi e italiani.

Ecco i risultati del G. Premio Motociclistico di Germania: *Categoria 125*: 1) Degner (M. Z.) 42'33", media 158,400; 2) Sheppard (M. Z.) 44'18"3. *Categoria 250*: 1) Takahasci (Honda) 48'43"5, media 166,410; 2) Redman (Honda 48'44"; 3) Provini (Morini) 50'2"5. *Categoria 350*: 1) Stastny (Jawa) 51'14"6, media 180,920; 2) Havel (Jawa) 52'1"7. *Categoria 500*: 1) Hockings (Rho) su M. V. Agusta che copre i 24 giri pari a km. 172,80 in un'ora 7'08"1 alla media oraria di km. 193,56; 2) Perris (Can.) su Norton a un giro; 3) Jeager (Ger. Occ.) su BMW a un giro; 4) Hailwood (G. B.) su Norton a un giro; 5) Hiller (Ger. Occ.) su Matchless a un giro.

Classifica del Campionato mondiale: 1) Hockings (Rho.) 8 punti; 2) Perris (Can.) 6 punti; 3) Jeager (Germ. occ.)

a. d.

Una vecchia Bugatti a Monza gira alla media di 118,965

Monza, lunedì mattina.

Oltre un centinaio di appassionati provenienti da ogni parte d'Italia, dalla Francia e dalla Svizzera, sono convenuti ieri all'autodromo di Monza per prendere parte al terzo raduno internazionale degli amatori d'auto d'epoca, organizzato dal corrispondente club di Milano. Per un giorno la famosa pista, invasa da vetture di ogni tipo la cui data di nascita risaliva per regolamento almeno a venticinque anni or sono, è sembrata ritornare ai gloriosi tempi di Nuvolari e di Varzi. Nel corso del raduno, infatti, ha avuto luogo anche una prova di velocità cronometrata su un intero giro del circuito stradale. Sorprendenti sono stati i risultati: la più veloce è stata una Bugatti 57 C spider del 1936, pilotata dallo svizzero Ottorino Volonterio che ha girato alla media di 118,965 chilometri. L'amatore svizzero ha così vinto la III Coppa Monza, primo premio assoluto della manifestazione. Al secondo posto si è classificata l'Alfa Romeo 1750 G. S. Spider, del milanese Giulio Pucinatti, con km. orari 116,422; terzo Francesco Santovetti di Roma su Bugatti 37 del 1935, alla media oraria di chilometri 106,307.

Il processo di Gerusalemme, contro il criminale nazista

Durerà ancora un mese l'inesorabile accusa ad Eichmann

Entro la prima metà di giugno terminerà l'escussione dei testi a carico e la lettura degli oltre mille documenti contro l'imputato - Depone oggi un pastore evangelico che Eichmann inviò in un Lager perché aveva protestato contro le persecuzioni antiebraiche

Nostro servizio particolare

Gerusalemme, lun. mattina.

Il processo Eichmann, si dice negli ambienti della Corte di Gerusalemme, potrà forse terminare prima del previsto, alla fine di giugno. Gideon Hausner ha fatto sapere infatti che egli spera di condurre a termine il lavoro della accusa venticinque giorni prima del previsto. Qualche tempo fa il procuratore generale aveva detto che la escussione dei testi e la lettura dei documenti sarebbe proseguita fino alla fine di giugno. Invece sembra, ora, che chiuderà entro il 6 giugno.

Ad abbreviare i tempi del processo ha contribuito il fatto che la difesa ha rinunciato, sino ad ora, alla contro-interrogazione dei testimoni. Anche sui documenti presentati Servatius ha sollevato ben poche obiezioni. «Sarà una battaglia di documenti», aveva pronosticato l'avvocato difensore di Eichmann. Più che una battaglia si è trattato, però, di un attacco che ha trovato ben scarse resistenze. I 650 documenti presentati in aula fino ad ora hanno infatti dimostrato chiaramente che le responsabilità e le colpe di Eichmann sono assai più gravi di quanto egli ... [illegible] ... Da questi documenti (fogli d'ordini, note, telegrammi, lettere, verbali di riunioni) è uscita la figura di un Eichmann che non solo non era «semplice esecutore d'ordini», ma addirittura un uomo che gli ordini li ignorava, se essi significavano anche una minima deroga nei riguardi dello sterminio degli ebrei. Eichmann — ... [illegible] ... E — quasi a provare la sua arrendevolezza — ... [illegible] ... milioni di ebrei ... [illegible] ... «soluzione finale» del problema ebraico. Gli stessi Hitler e Himmler erano incerti sul problema degli ebrei di sangue misto (molti dei quali militavano nell'esercito tedesco), ma Eichmann dubbi non ne dimostrò: anche essi dovevano essere sterminati.

E' evidente che l'Accusa — che ha condotto fino ad ora la sua azione non soltanto con intelligenza, ma con un vivace senso del «colpo di scena» — ha in serbo altre carte ancora più compromettenti. Hausner ha promesso infatti non solo altri testimoni fino a raggiungere in totale di sessanta, ma anche altri mille documenti. Quei documenti che Eichmann — burocrate dello sterminio — come annotò di più di ogni accusa portata in aula dai testimoni oculari delle atrocità da lui suscitate.

Un altro elemento che contribuirà probabilmente ad abbreviare la durata del processo, è la questione dei testimoni a difesa. Il governo di Israele ha negato l'immunità a molte delle persone che Servatius ha chiesto di ascoltare, e l'ha concessa soltanto ad alcuni. Ma si dubita che la Difesa deciderà di farli presentare.

Eichmann, anche alla fine della quinta settimana di gravi accuse nei suoi riguardi, rimane tranquillo. Pareva che la sua imperturbabile calma fosse stata incrinata, quattro mesi fa, quando egli dovette chiedere ai suoi guardiani due pastiglie di sonnifero. Ma è stato un caso isolato. Di nuovo Eichmann ha ripreso a mangiare con appetito, a dormire le sue otto ore per notte, a scrivere con regolarità i suoi appunti. La sua pressione del sangue è normalissima. Le notizie sulla vita «privata» del prigioniero sono state fornite ai giornalisti da David Ofer, vice-comandante della polizia e addetto alla cura diretta dell'imputato.

«Eichmann — egli ha detto — è un lettore accanito. Ora sta leggendo una traduzione tedesca del libro di Bernard Shaw: *Politics for everyman*. Un'altra delle sue attuali letture è la biografia di Lyautey, il conquistatore francese del Marocco, scritta da André Maurois. Riceve regolarmente lettere dai membri della sua famiglia che vivono in Austria e in Argentina, e risponde a tutte».

Tra le mania di Eichmann c'è quella di segnare con matite colorate il materiale del processo. Egli fa sottolineature e prepara diagrammi in rosso, verde, giallo e nero. Gli inviati giornalisti con i suoi difensori non lo turbano. Lo si sente persino ridere quando, leggendo, trova qualche passo divertente.

I testimoni odierni sono un giudice americano e uno dei capi della chiesa evangelica tedesca. Michael Angelo Musmanno, un magistrato americano, giudice della Corte suprema della Pennsylvania, sarà interrogato sui suoi particolari del processo di Norimberga. Egli fu tra i giudici di quel processo e firmò la condanna a morte di 14 dei comandanti dei campi di sterminio nazisti.

Il dottor Heinrich Grüber, un anziano leader degli evangelici tedeschi, che vive attualmente a Berlino occidentale testimonierà, tra l'altro, sulla sua vicenda personale. Egli fu infatti spedito in un campo di concentramento nazista dopo aver protestato presso Eichmann, per le persecuzioni alle quali erano sottoposti i membri della comunità ebraica tedesca.

Enrico Ferguson

Continua l'attività eruttiva dell'Etna

Dal cratere centrale dell'Etna continuano a verificarsi esplosioni di brandelli magmatici. Nella giornata di ieri il fronte della massa lavica ha percorso oltre tremila metri scendendo da quota 3350 a quota 2150. Dopo la sua rapida corsa iniziale il fronte ha però rallentato la marcia. Nella foto, la lava esce esplodendo dal cratere come un fuoco artificiale a forma di fontana luminosa. (Telef.)

Convocate dal ministro Sullo che tenterà una composizione

Oggi a Roma le delegazioni alessandrine per le trattative sulla vertenza Borsalino

Si spera che il conflitto di lavoro provocato dai 58 licenziamenti possa essere equamente risolto dall'intervento del membro del Governo - L'animatissima seduta di sabato notte al Consiglio comunale ha dato conferma delle profonde divergenze che l'agitazione sindacale ha provocato in sede politica - Riprende stamane l'attività nel cappellificio in un clima ancora teso e turbato

Dal nostro corrispondente

Alessandria, lun. mattina.

Partono stamane per Roma i rappresentanti della Cgil, Giuseppe Vignolo e Bartolomeo Gratt; per la Cisl il cav. Bruno Lucchese e Vittorio Bellotti della commissione interna; per la ditta Borsalino il direttore dott. Pietro Rota-Sperti ed il dott. Umberto Antoniotti, segretario della società, con il consulente legale avv. Mario Ferrari; per l'Unione industriale il direttore dottor Silla Pilati.

Tutti sono convocati dal ministro del Lavoro, on. Fiorentino Sullo, per un tentativo di composizione della nuova vertenza Borsalino, caratterizzata ora da elementi assai difformi dalla nota prolungata agitazione del febbraio-marzo scorsi. Allora si trattava di ottenere miglioramenti economici, ritenendosi inadeguati quelli concessi e dopo lunghe accalorate proposte e ripulse si giunse, la notte di sabato 18 marzo, all'accordo firmato dalle parti nello studio dell'on. Sullo; il successivo lunedì 20 vedeva la totale ripresa del lavoro nel grande opificio alessandrino.

L'agitazione attuale, come già abbiamo ampiamente riferito, trae origine dal licenziamento di 58 operai, 48 già pensionabili e gli altri 10 allontanati, secondo la ditta, per esuberanza di manodopera in relazione alla produzione della fabbrica. Questa decisione ha inasprito le maestranze, che la considerano come una rappresaglia nei confronti di alcuni giovani elementi allontanati dal cappellificio, i quali avevano esplicato nella precedente vertenza una particolare attività sindacale.

Successivamente si è avuta l'ordinanza di requisizione della fabbrica, pronunciata dal sindaco e quindi la restituzione ai proprietari in forza dell'annullamento di quella disposizione con decreto prefettizio.

Fallite nella giornata di sabato le nuove trattative apertesi in prefettura, intermediario [illegible] il prefetto dott. Sarro, la vertenza viene ora portata a Roma, mentre stamane i cancelli della fabbrica si sono riaperti per la ripresa dell'attività. Naturalmente gli animi non si sono ancora placati e si sono avute accese polemiche e discussioni anche in campo politico per divergenti posizioni assunte dai vari partiti.

Ultimo in ordine di tempo, è apparso per le vie della città un manifesto della sezione alessandrina del pli, in cui si deplora «che organizzazioni sindacali asservite a partiti politici abbiano spinto la maestranza della Borsalino a uno sciopero inconsulto, il cui risultato è stato, in definitiva, economicamente disastroso per le famiglie degli operai; che questa irresponsabile opera di eccitamento all'odio di classe abbia portato a manifestazioni di violenza personale e di ingiurie a danno di operaie e operai che chiedevano soltanto di esercitare il diritto di lavorare liberamente; che alcuni licenziamenti per esuberanza di personale, pur dolorosi anche se si tratta per la maggior parte di pensionati e pensionandi, abbiano dato nuovo pretesto ad agitazioni irresponsabili e a nuovi episodi di violenza e di illegalità da parte degli operai, sobillati dai sindacati socialcomunisti e democristiani; che sotto falso pretesto di evitare il peggio il sindaco di Alessandria abbia proceduto alla requisizione dello stabilimento Borsalino e abbia con questo provvedimento, preordinato ed illegittimo, tentato di coercire la volontà di una delle parti, e lo abbia eseguito sotto forma di una inammissibile, demagogica e ridicola «marcia sulla Borsalino»; invita l'Amministrazione comunale ad occuparsi dei problemi amministrativi e a favorire lo sviluppo industriale della città, anziché deprimerlo e ostacolarlo, nonché le autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico a rendere più efficiente la difesa delle libertà costituzionali; richiama infine ciascuno al senso della misura, della prudenza e della responsabilità ed al rispetto rigoroso e onesto della legalità».

In una atmosfera così surriscaldata, l'eco di questi stati d'animo è stata cònsona e clamorosa nella seduta straordinaria del Consiglio comunale indetta per sabato sera e conclusasi verso le ore 2 del mattino.

Presenti quasi tutti i quaranta consiglieri, affollatissime le tribune, le anticamere e tutti gli accessi all'aula consiliare, mentre sotto l'atrio funzionavano altoparlanti che diffondevano anche sotto i portici di Palazzo Rosso le discussioni in aula, ha preso subito la parola il sindaco, Nicola Basile. In sostanza, egli ha riaffermato il concetto informatore della sua ordinanza, che tendeva particolarmente a scongiurare un possibile conflitto fra i cento e più operai rimasti volontariamente nella fabbrica la notte del 9 maggio e la forza pubblica, già preventivamente informata e invitata ad intervenire per far desistere i dimostranti da quella pacifica occupazione.

Aperta la discussione, si sono avuti numerosi e vivacissimi interventi da parte di assessori e consiglieri. Dai vari settori politici, che hanno consentito al pubblico, veramente imponente, di partecipare al dibattito con richiami, applausi e fragorose dimostrazioni.

Per oltre tre ore si sono succeduti nel difendere, o biasimare l'atteggiamento del sindaco Basile, nonché l'operato della Borsalino, vari oratori, tra cui il geom. Gemmo, l'on. Lozza, il rag. Maestri, l'on. Villa, l'assessore Raschio, per il pci, il rag. Cabella, per il msi, il prof. Cacita, per il psdi, il sen. Rossa, Gamberana e l'assessore prof. Abbiati, per il psi, il sen. Lucchese, l'on. Belfato, l'ing. Castellani, per la dc e l'avv. Ferrari, per il pli, che ha ribadito, quest'ultimo, la sua netta opposizione alla condotta del capo della municipalità, annunciando che avrebbe votato contro un ordine del giorno presentato dal sen. Rossa e dall'on. Villa.

E' stato proprio quest'ordine del giorno, polemico e battagliero, a determinare l'animatissima discussione, che a tratti ha assunto aspetti di comizio arroventato per lo opposto inconciliabili toni sviluppati dai consiglieri dei vari partiti. Anzi, dopo la mezzanotte vi è stata una breve sospensione per cercare con i rappresentanti della dc qualche emendamento che lo rendesse accettabile, tentativo peraltro fallito, per cui all'1,30 il sindaco ha posto ai voti l'ordine del giorno, del seguente tenore:

«Il Consiglio comunale di Alessandria, dopo la solidarietà espressa nella sua riunione straordinaria ai lavoratori della Borsalino; constatato che l'ordinanza emessa dal sindaco per la requisizione dello stabilimento ha pienamente raggiunto lo scopo di evitare disordini forieri di fatti luttuosi, quali purtroppo si sono verificati contemporaneamente in altre parti d'Italia, e di promuovere le indispensabili condizioni per una ripresa delle trattative su un piano di parità fra le maestranze e la ditta, plaude alla tempestiva azione condotta dal sindaco, ravvisa nella motivazione di revoca dell'ordinanza stessa da parte del prefetto una palese e ingiustificabile sottovalutazione della natura esplosiva della situazione, avvertita invece da tutta la cittadinanza che compatta ha partecipato nei vari settori lavorativi allo sciopero generale del giorno successivo, dà mandato al sindaco e alla Giunta comunale di intervenire nelle forme possibili sull'autorità di governo, sia periferica che centrale, affinché essa, ora che si è assunta con la revoca la totale responsabilità della conduzione delle trattative e del mantenimento dell'ordine pubblico, giunga rapidamente ad una soluzione che, nello stesso interesse generale dell'economia cittadina, soddisfi le attese delle maestranze della Borsalino, lese nel loro diritto fondamentale nella garanzia al lavoro in condizioni di dignità umana e sociale; auspica che sia la organizzazione industriale che la direzione dell'azienda Borsalino vogliano tenere conto della volontà popolare espressa in più occasioni di far intendere la necessità di operare un mutamento nei rapporti umani, sociali, sindacali e politici nella fabbrica al fine di impedire che il sereno clima di libertà e di convivenza civile abbia ad essere altre volte scosso dal sorgere di aspri conflitti di lavoro, come è accaduto negli ultimi tempi; deprecа il fatto di sangue di Sarnico, dove la polizia ha sparato sui lavoratori: questo non può non suscitare lo sdegno del Consiglio comunale».

Il risultato della votazione è stato il seguente: 19 voti favorevoli (socialcomunisti), 13 contrari (11 dc, 1 liberale e 1 missino), 2 astenuti (socialdemocratici).

Successivamente, veniva un secondo breve ordine del giorno, ... [illegible] ... all'unanimità, ... dell'avv. Ferrari (liberale) e del rag. Cabella (msi), ... [illegible] ... Ora la questione ritorna in Roma, davanti al ministro del Lavoro, e la cittadinanza intera auspica ancora fervidamente che le nuove trattative in corso si concludano in un'equa soluzione per ambo le parti, così che, rasserenati gli animi, il lavoro riprenda concorde e fecondo nella conosciutissima fabbrica «Borsalino», vanto di Alessandria.

Giovanni Camagna

Il tempo oggi in Italia

SERENO - SEMICOPERTO - NUVOLE - PIOGGIA O NEVE

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

Tremendo urto nel Grossetano

Un'automobile si sfascia contro un ponte: tre morti

Giovane domestica trentina uccisa in circostanze non chiare da una macchina a Vercelli - Un calzolaio a Vigevano muore cozzando con la moto contro un veicolo che lo precede

Grosseto, lunedì mattina.

(d.). Tre persone sono morte e altre due sono rimaste ferite in un incidente avvenuto all'una della scorsa notte sulla provinciale Scansanese, a 3 Km. dalla città. Cinque dipendenti di un cantiere istituito da una ditta veneziana in una località presso Grosseto, viaggiavano su una «Bianchina» che, per cause in corso di accertamento, si è sfasciata contro la spalletta di un ponte. Il guidatore, geom. Bruto Dalla Betta, di 25 anni, da Mira (Venezia), l'operaio Giovanni Donolo, di 32 anni, da Spilimbergo (Udine) e il cementista Giannino Forte, di 19 anni, da Arcade Veneto, sono deceduti sul colpo mentre Elio Gnocato, di 42 anni, da Castagnole di Treviso, versa in gravi condizioni al nostro ospedale, e Luigi Furlanetto, di 30 anni, da Torre di Mosto (Venezia) ha riportato ferite meno gravi. I cinque facevano ritorno al cantiere dopo aver trascorso la serata in compagnia.

VERCELLI — Una giovane domestica di Trento, Anna Maria Bonchele, di 18 anni, sabato sera poco dopo le 22,30 è stata uccisa da un'auto mentre percorreva a piedi la strada Vercelli-Biella, alla periferia della nostra città. L'investitore, il trentanovenne Pietro Vicario, tipografo, domiciliato in frazione Piane di Serravalle Sesia, ha dichiarato alla polizia stradale che improvvisamente si è vista la donna davanti. La giovane calzava delle pantofole e teneva in mano un paio di scarpe. Prontamente soccorsa, è deceduta, per le gravi ferite riportate, durante il trasporto in ospedale. Non portava con sé alcun documento. Solo ieri mattina la polizia è riuscita a identificarla, grazie ad uno scontrino del deposito bagagli della stazione di Novara, trovato nella borsetta della vittima. Lo scontrino corrispondeva ad una valigia depositata 17 giorni or sono presso quella stazione. Tra gli effetti personali della donna venivano rinvenuti alcune fotografie e un libretto di lavoro. Attraverso tale documento si è riusciti ad identificare la vittima. La autorità sta ora indagando per conoscere le ragioni che hanno indotto la giovane ad abbandonare la sua città natale e dove abbia trascorso questi giorni che precedettero la sua tragica fine.

VIGEVANO — In uno scontro avvenuto fra uno scooter e una motocicletta ha perso la vita il calzolaio Antonio Cozzi, di 29 anni. Questi, di ritorno da una scampagnata unitamente all'amico Giuseppe Storini, di 28 anni, ad un tratto, per causa imprecisata, andava ad urtare contro una motocicletta che lo precedeva, sulla quale viaggiavano i fratelli Giuseppe e Stefano Cardillo, residenti a Vigevano. Nell'incidente, mentre gli altri tre se la cavavano con ferite lacero-contuse non gravi, il Cozzi si fratturava la base cranica, spirando poco dopo.

SALUZZO — Al nostro ospedale è stato ricoverato ieri l'agricoltore Giuseppe Mina, di 35 anni, residente a Cardè. Il Mina stava ritornando a casa sulla propria motocicletta quando, giunto al bivio per Pinerolo, forse per avere perso il controllo del mezzo, usciva di strada e, sradicati due paracarri, finiva in un fosso in cui scorre abbondante l'acqua. Fortunatamente un automobilista di passaggio riusciva a trarlo in salvo, ché altrimenti sarebbe morto annegato; il Mina è in grave stato per varie ferite.

MONDOVI' — Il venticinquenne Antonio Caggiano di Mondovì-Carassone ha travolto ieri con la sua moto l'operaio trentunenne Giacomo Garelli, il quale aveva attraversato di corsa la strada. Ruzzolati a terra entrambi, sono stati ricoverati in ospedale. Il Garelli lamenta la commozione cerebrale e ferite multiple al viso, nonché la perdita di alcuni denti; il Caggiano ferite lacero contuse alla fronte e all'arcata sopracciliare destra.

ASTI — Nei pressi di Montegiardino un bambino di sei anni, Luigi Tartaglino, del luogo, mentre attraversava la strada veniva investito da una moto. Il bimbo riportava ferite e lesioni di una certa gravità.

ARONA — A Belgirate, una «1100» che stava portandosi sul lato sinistro della strada è stata tamponata con violenza da una macchina che la seguiva. Per l'urto una delle portiere si apriva e il settantenne Angelo Prini, da Belgirate, che sedeva al fianco del figlio che pilotava la vettura, veniva scaraventato sull'asfalto, restando privo di sensi. Trasportato all'ospedale di Verbania, è stato ricoverato con prognosi riservata.

Bimba morsicata al viso da un cane a Biella

Biella, lunedì mattina.

Monica Magliola, una bambina di un anno e mezzo, è stata morsicata ieri al volto da un cane di razza «collie» che si trovava in un cortile di via XX Settembre. La piccina, che era appena scesa dall'automobile del padre, si era avvicinata al cancello per osservare il pastore scozzese. L'animale l'ha azzannata ferocemente attraverso le sbarre. I medici all'ospedale hanno riscontrato alla sfortunata bambina lacerazioni alle labbra e alle guance.

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Gemelli, in sestile a Urano e Venere; congiunzione con Mercurio. Ogni cosa finirà come olio. La salute migliorerà stabilmente. Guadagnerete la fiducia del prossimo. Felicità affettiva. Tipi: Gemelli, Leone e Sagittario.

Gemelli - *Lavoro:* il lavoro non vi darà tregua e, di conseguenza, sarete piuttosto nervosi. Cercate, ad ogni modo, di comportarvi con tatto. *Vita affettiva:* prospettive ottime in campo affettivo. Gli incontri che farete saranno degni di considerazione. *Salute:* salute migliorata. Vi sentirete bene e ... gli sforzi non comuni richiesti da una giornata combattutissima.

Leone - *Lavoro:* nel campo degli interessi, pare che le cose debbano procedere con soddisfazione. Lotta, ma finale brillante per voi. *Vita affettiva:* i progetti sentimentali potranno prendere una piega non conforme ai vostri desideri. Preparatevi a qualsiasi evenienza. *Salute:* reumatismi e cuore stanco. Avete bisogno di riposo, isolamento e pace.

Sagittario - *Lavoro:* un imprevisto muterà tutto il programma di lavoro. Negli affari, contrastanti interessi saranno conciliati a vostro favore. *Vita affettiva:* dovrete lottare non poco, ma raggiungerete la vittoria finale. *Salute:* escluso qualche malessere di poca entità, tutto il resto andrà ottimamente. Tranquillizzatevi.

Previsioni per l'Ariete: nessuna preoccupazione per realizzare il vostro progetto, perché riceverete gli aiuti che avete chiesto. Amici fidati vi daranno una mano. Toro: accordatevi in tempo utile. Una parola lasciata al momento buono vi darà piena rivincita. Cancro: ... [illegible] ... Vergine: ottima giornata anche se all'inizio le apparenze sono un pochino sconcertanti. Mantenetevi sereni; nulla vi sarà impossibile realizzare. Bilancia: riguardo alla vostra attività lavorativa e professionale, tutto fa supporre che sarà una giornata tranquilla e promettente. Scorpione: via il pessimismo, state meno titubante; con un po' di brio e di gaiezza attirerete su voi la simpatia. Capricorno: qualche incerto arrotonderà il vostro bilancio. Possibilità di progredire e di farsi stimare da tutti. Acquario: la via del successo sarà spianata: avanzerete sempre più se saprete toccare i pulsanti buoni. Elogi e incoraggiamenti. Pesci: amicizia poco sincera che giocherà per acuire in voi lo spirito di difesa. Potrete svolgere ottimo lavoro in simpatica compagnia.

T. Palamidessi

Supera se stessa al convegno di Cavour la timida grassona di Porta Palazzo

Margherita Cauda, di 32 anni, ha guadagnato altri sei chili e tocca ora i 217 - Invece il suo "partner,, Nino Pinelli, camionista milanese, è sceso a 160 - Ha defezionato la famiglia di Carmagnola (538 chili in quattro) che pratica una cura dimagrante collettiva

Nostro servizio particolare

Cavour, lunedì mattina.

Margherita Cauda, «la ciciona di Porta Palazzo» ha stravinto al convegno dei grassoni di Cavour. Ha 32 anni, abita a Torino in piazza della Repubblica 7 e pesa, quest'anno, kg. 217,800. Esattamente 6 chili e 8 etti più dell'anno scorso. A Cavour è arrivata a bordo di un pulmino Fiat «600»; lo guidava un amico con accanto la moglie. I due coniugi, insieme, pesavano esattamente la metà di lei; comunque per la macchina è stato un bel collaudo. La Cauda è una ragazza timida, molto casalinga; la mamma assicura che in casa fa di tutto, incera i pavimenti, si occupa della cucina, esce alla casa. «Non riesco a capire — ... [illegible] ... perché quando passo per strada gli uomini si fermino a guardarmi. Eppure cammino molto composta». Gli è che Margherita Cauda è forse la sola a non accorgersi che la sua sola presenza fa spettacolo.

Il suo cavaliere, «Mister grassone 1961» pesa appena 160 chili, si chiama Nino Pinelli, abita a Milano, in via Cogni 11, e fa il camionista. Ha solo quarantun anni ma si confida che al sente vecchio: «Quando abbranco una cassa di 150 kg. per caricarla sul mio camion — dice melanconicamente — comincio a sentire lo sforzo, non ho più la prestanza di una volta». In due anni Nino Pinelli ha perso quattro chili di peso, ma non ha acquistato in agilità. Confessa che si sentiva meglio prima.

Notevole l'afflusso di concorrenti e di pubblico al burlesco raduno di Cavour, per il quale Giovanni Genovesio, il proprietario della «Locanda della Posta» (kg. 115,500) ha preparato una tonnellata di vivande tra le quali un quintale e mezzo di asparagi, un quintale di salumi, centoventi chili di fritto misto, quaranta faraone, cinquanta chilogrammi di fragole e 20 chilogrammi di selvaggine pregiata. Oltre, naturalmente, ai frutti, funghi, e torte giganti di un metro di diametro. In quattro ore, tanto è durato il pasto, tutto questo ben di Dio è sparito dai piatti dei commensali, fermati a quando ... [illegible] ... due ettolitri di vino.

Esclusi coloro che pesavano meno di un quintale, la parte più consistente del raduno si è divisa in «bocia» e toccata al vercellese Carlo Camandola che è risultato pesare kg. 100,500 (scarsi). E' mancata invece quest'anno all'appuntamento la famiglia Parussa di Carmagnola: il padre Antonio, 49 anni, 113 kg.; il figlio Tommaso, 28 anni, 160 kg.; il figlio Stefano, 33 anni, 129 kg.; la figlia Margherita, 14 anni, 96 kg.; la nipote Cristina, 3 anni, 26 kg. Sono in cura dimagrante, con l'assistenza del prof. Ceresa di Torino e non hanno voluto assolutamente rinunciare, neppure per un giorno, alla ferrea dieta cui sono sottoposti. Da Torino, Vercelli, Sant'Antonino di Susa, Pinerolo, Ivrea, Alessandria, numerosi sono i campioni scesi in lizza, ma è gente che tutt'al più pesa un quintale e mezzo. Numerosi i grassoni che hanno scusato la loro assenza perché impegnati nel raduno nazionale degli alpini.

Le defezioni non hanno comunque inciso troppo sul convegno che ha registrato un tutto esaurito e che soprattutto si è svolto in un clima di schietta allegria, favorito dal frizzante vino di Campiglione. Le persone grasse, sono tendenzialmente ottimiste. Gente pacifica che a tavola si trova bene, ed indulge perciò ad altre ... [illegible] ... Oltre ai menu e c'è stato chi, con molta pignoleria, ha contato i piatti, per timore che il cameriere, distratto, commettesse delle dimenticanze. A sera i conti tornavano, anche se gli occhi erano lucidi ed i corpi affaticati traballavano sulle malferme gambe. In fondo era gente sazia. Gente che si accontenta di poco, per essere felice.

M. C. Giordano

La torinese Margherita Cauda, di 32 anni (217 kg.) e il suo «partner» milanese Nino Pinelli (160 chili)

Tutti i primati di affluenza battuti nell'adunata delle "penne nere"

Ottantamila alpini sfilano per le vie di Torino fra il commosso entusiasmo di una folla enorme

Il lunghissimo corteo, accompagnato dal suono festoso di decine di fanfare, è durato quattro ore - Il ministro Andreotti consegna al 4° Alpini e al 1° Artiglieria da montagna la medaglia d'argento al valor civile per l'opera di soccorso prestata durante le alluvioni del '57 - Cinque Messe al campo celebrate in corso Stati Uniti ad altari montati su camion militari - La sfilata in via Roma sotto una continua pioggia di fiori - Per tutto il giorno i cittadini hanno fraternizzato con le «fiamme verdi» cantando con loro - Simpatico episodio in piazza San Carlo - Il ministro della Difesa, in un discorso, ha esaltato le glorie dei soldati della montagna

Il ministro della Difesa on. Andreotti appunta la medaglia d'argento al Valor Civile sulla bandiera del IV Reggimento Alpini (Foto Moisio)

Il torinese Pietro Alessio, di 97 anni, il più vecchio alpino presente all'adunata. Ai suoi lati, due decorattissimi generali (Foto Moisio)

La 34ª adunata nazionale degli Alpini resterà memorabile: la ricorderanno gli 80 mila che sono venuti a Torino e la ricorderà la nostra città, che li ha accolti con un entusiasmo travolgente. A Torino, ieri, sono stati battuti tutti i primati dei precedenti raduni: a Milano, nel '50, e a Venezia, nel '60, si raggiunse la pur alta cifra di 70 mila convenuti sui 150 mila soci che raggruppa l'Ana (Associazione nazionale Alpini). Anche all'attuale convegno erano iscritti 70 mila alpini e sabato sera, quando erano giunti circa la metà dei prenotati, sembrava che si dovesse effettivamente rimanere entro questo limite.

Ma ieri mattina, già prima dell'alba, sono incominciati ad affluire decine e decine di pullman carichi di «penne nere»; e altre migliaia ne scaricavano in continuità i treni a Porta Nuova e a Porta Susa. Gli alpini, appena arrivati, uscivano sulle strade e si incontravano con i gruppi di coloro che avevano trascorso la notte su e giù per le vie del centro, cantando gli inni della montagna. Abbracci, manate sulle spalle, grida di evviva, sprazzi di ricordi, offerte di fiaschi di vino.

Se gli alpini non esistessero bisognerebbe inventarli, sono una categoria di uomini a sé stanti: a casa loro possono essere facchini o dentisti, avvocati o autisti, poveri o ricchi; ma quando si trovano per le loro adunate sono soltanto alpini, fraternizzano con il vecchio spirito di corpo che livella ogni asperità, che riporta tutti su uno stesso piano, anche i generali e i soldati. Nelle loro manifestazioni non c'è la nostalgia della guerra: c'è l'ardore, la purezza e la umiltà con cui fecero, in guerra, il dovere che era loro chiesto; c'è il prepotente bisogno di rivedersi, di riabbracciarsi, di rievocare fatiche e pericoli, giorni di gloria e di tristezza, vicende che sono titolo di onore; e c'è infine, in queste loro manifestazioni, un senso di nostalgia per un passato che essi identificano con la loro giovinezza.

L'adunata delle «penne nere» quest'anno non poteva non avvenire a Torino dove si sta rivivendo il clima risorgimentale, tanto che la folla si accalca ai cancelli della Mostra Storica con un interesse e un'ansia di conoscere che nessuno avrebbe immaginato. E i torinesi hanno accolto subito con simpatia gli alpini, hanno fraternizzato, hanno cantato con loro, bevuto con loro, li hanno coperti di fiori. «Torino, tu sei stata definita la città dei sorridenti «bôgia nen», amanti della vita tranquilla — ha detto ieri mattina, durante la sfilata il maggiore Zacco di Milano, che attraverso gli altoparlanti illustrava il corteo. — Benevola leggenda: quanto diversa sei invece nella realtà: quanto diversa ci appari oggi, o fremente e splendente Torino».

La cronaca della giornata inizia con l'afflusso degli alpini in corso Stati Uniti per l'incolonnamento: alle sette il grande viale è già gremito di «penne nere» che si raggruppano per sezioni di provenienza. Mancano tre ore prima che il corteo si avvii e gli alpini dedicano questo tempo agli incontri, ai ricordi: c'è il caporale napoletano della «Julia» che va a cercare nella sezione biellese il suo colonnello; c'è il capitano reggiano che va a cercare, fra quelli di Macostica, il sergente che in Russia gli salvò la vita. Le sezioni sono 78 e 65 di esse hanno la loro fanfara. Tutti i suonatori provano i loro strumenti; fra il vociare festoso s'intrecciano in sordina le note di tutte le canzoni e di tutte le marce care agli alpini. Ci sono anche donne e bimbi, familiari di «penne nere» o simpatizzanti. Un ragazzo di dieci anni, vestito da alpino, gira fra quelli della sezione di Pinerolo con un cartello che dice: «L'alpin vend l'eva e bev 'l vin». Ci sono improvvisati venditori ambulanti che distribuiscono fazzoletti di seta tricolore, penne a sfera con una piccozza per cappuccio, bandierine tricolori. Da qualche parte qualcuno attacca un coro che subito dilaga, poi s'interrompe per cambiare motivo.

Arriva una macchina de *La Stampa*, ne scende un vecchio alpino, è proprio il più vecchio: Pietro Alessio, di 97 anni. Lo siamo andati a prendere a casa di sua figlia, in via Spano 12, per fargli vivere un'ora di questa bella atmosfera. Gli alpini giovani e anziani, chi di fronte a lui sono tutti «bocia», gli si stringono intorno, lo festeggiano. Alessio è in gamba, ride, scherza, parla dei suoi tempi, si elettrizza tutto.

Nel piazzale Duca d'Aosta si svolge, frattanto, una cerimonia militare che è abbinata alla manifestazione degli alpini: la consegna, da parte del ministro della Difesa, on. Andreotti, di due medaglie d'argento al Valor civile al IV Reggimento Alpini ed al 1° Reggimento Artiglieria da montagna, della brigata «Taurinense», per la rischiosa, faticosa ed insonne opera di salvataggio e di soccorso che i due reggimenti prestarono, nel 1957, alle popolazioni piemontesi colpite dalle alluvioni. Sul vasto piazzale sono schierate in armi rappresentanze dei corpi militari di stanza a Torino e i due reparti da premiare.

Sul palco delle autorità, oltre all'on. Andreotti, sono il prefetto dott. Saporiti, il sindaco avv. Peyron, il presidente della Provincia prof. Grosso, il sottosegretario alla Difesa on. Bovetti, parlamentari piemontesi, il capo di Stato Maggiore dell'esercito gen. Gualano, il comandante della Regione militare Nord-Ovest gen. Valente, il comandante del 4° Corpo d'armata gen. Scotti, il comandante della Brigata alpina «Taurinense», gen. Gillo, il comandante del 3° Corpo d'armata gen. Centofanti, l'ispettore dell'Arma di fanteria gen. Boschetti. L'Ordinario militare mons. Pintonello celebra la Messa su un altare da campo eretto al centro del piazzale e al termine della funzione religiosa prende la parola il ministro Andreotti.

«A nessuno è lecito fare graduatorie — egli esordisce — sull'importanza e sul valore dei nostri reggimenti: ma con sicurezza, con obiettività, possiamo inchinarci davanti alle due bandiere che oggi onoriamo, e riconoscere i titoli di merito ad esse non conferiti dall'esterno, ma conquistati con il sacrificio». Dopo avere ricordato che la bandiera del 4° Alpini ha già la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia, 4 medaglie d'oro, 21 d'argento, 4 di bronzo e quella del 1° Artiglieria una medaglia d'oro, afferma: «Questo nuovo segno di riconoscimento attesta che le Forze armate sono al servizio della Patria non solo in guerra, ma si inseriscono inscindibilmente nella vita attiva del nostro paese». Più oltre il ministro dice: «Ci inchiniamo di fronte alla sfilata degli alpini che festeggiano quest'anno il loro raduno nazionale nella forma più solenne, e questo patrimonio che è e deve essere monito ai giovani perché non dimentichino le glorie passate, che rappresentano l'indirizzo più giusto perché si possa degnamente celebrare questo centenario dell'unità d'Italia senza che esso diventi inutilmente retorico». L'on. Andreotti conclude affermando che «l'Italia, protesa verso il suo futuro, tranquilla per l'avvenire, sente che ci sono le vostre cadenze a rendere più sicuro il suo cammino».

Terminato il discorso, al suono dell'Inno di Mameli, le bandiere vengono portate con la scorta d'onore fin sotto la tribuna: il ministro scende dal palco, ascolta sull'«attenti» la lettura delle motivazioni, quindi appunta le medaglie d'argento ai due gloriosi drappi.

I reparti militari lasciano il piazzale Duca d'Aosta per portarsi, alla testa del corteo degli alpini dell'Ana, in corso Stati Uniti, dove nel frattempo sono state celebrate le Messe al campo a cinque altari eretti su altrettanti autocarri. Alle 10,15 il corteo si muove. Lungo tutto il percorso — corso Re Umberto, corso Vittorio, piazza Carlo Felice, via Roma, piazza Castello, via Po — decine di migliaia di torinesi sono in attesa da lungo tempo. La sfilata è aperta dalla fanfara, dalla bandiera e da una compagnia del 4° reggimento alpini, dalla bandiera e da una batteria del 1° reggimento artiglieria da montagna. Seguono un gruppo di generali e colonnelli in servizio, il gonfalone della città di Torino, il labaro nazionale dell'Ana che ha appuntate le 209 medaglie d'oro al valor militare concesse ad alpini dell'associazione. Il labaro è scortato dal presidente nazionale avv. Erizzo, da sette alpini medaglie d'oro, tra cui don Brevi della Julia, che è tornato dalla prigionia in Russia soltanto nel 1954; è infine da un gruppo di soci fondatori dell'Ana. Dietro vengono in lunghissimo interminabile corteo gli alpini delle varie sezioni, incominciando da Zara, Bolzano, Gorizia, Trento, Trieste e le sezioni all'estero (Argentina, Belgio, Canada, Francia, Svizzera).

La folla applaude ogni reparto e ogni settore del corteo con grande calore: da più parti si grida «Viva gli Alpini»; dalle finestre vengono gettati fiori e bigliettini tricolori con scritte di benvenuto agli ospiti; le fanfare suonano inni e marce, molte donne si commuovono fino al pianto; carabinieri e guardie di P. S. devono far cordone per trattenere la folla che preme ai lati delle strade per vedere meglio.

Di fronte a Palazzo Madama c'è il palco delle autorità. Oltre a quelle che erano presenti alla cerimonia militare ci sono il ministro del Bilancio on. Pella, mons. Haller, arcivescovo di S. Maurizio nel Vallese (San Maurizio è il santo protettore degli Alpini), mons. Caccia ispettore dei cappellani militari in congedo, che ha 50 anni di servizio. Il gruppo con le bandiere, i decorati di medaglia d'oro, gli ufficiali superiori in servizio e i soci fondatori dell'Ana si fermano ai piedi del palco mentre la sfilata continua fra scroscianti applausi.

Il maggiore Zacco, attraverso gli altoparlanti installati in piazza Castello e in via Roma ricorda la storia e i fatti d'arme dei vari reparti. Le rappresentanze più numerose sono quelle delle sezioni di Bergamo e di Torino; quella che viene da più lontano è la palermitana, formata da 16 alpini, e porta un labaro fregiato di 6 medaglie d'oro. Gli alpini di Torino chiudono il corteo alle 13,50. La manifestazione si conclude con un saluto del presidente dell'Ana da una finestra di piazza Vittorio: «Il centenario dell'Unità d'Italia deve unire gli animi di tutti gli italiani, come gli alpini sono sempre stati uniti in pace e in guerra». L'avv. Erizzo chiude le sue parole con il «rompete le righe». La parte ufficiale dell'adunata è finita. Gli alpini sciamano per tutte le strade, cantando, passeggiando; vanno a riempire i ristoranti, le osterie, i padiglioni delle mostre.

E' stata una giornata di gran festa per Torino. Gli inni e le canzoni della montagna hanno echeggiato fino a notte alta. Per le strade spesso i torinesi si sono uniti agli alpini nelle loro manifestazioni di esuberanza e di letizia. Il vino generoso che è stato consumato in gran copia non ha causato incidenti: gli alpini sanno bere bene e anche se oltrepassano la misura sanno mantenersi nei limiti della correttezza verso il prossimo.

Fra i tanti episodi simpatici ne citiamo uno: alle 18, cento alpini hanno improvvisato un concerto sotto i portici di piazza San Carlo a favore di un invalido che chiedeva l'elemosina. Loro stessi si sono occupati della raccolta delle offerte e alla fine hanno consegnato il denaro. Lo sventurato non ne aveva mai visto tanto e si è messo a piangere per la commozione.

r. l.

Una selva di gagliardetti ha partecipato alla sfilata durata oltre quattro ore (Foto Moisio)

Preceduta dalle fanfare e dai gagliardetti, le numerose sezioni sfilano in piazza Castello (Foto Moisio)

Sorpresi mentre aprivano un forziere rubato nella notte

Genova, lunedì mattina.

(r. m.) Dopo avere lavorato l'intera notte tra sabato e domenica per asportare una cassaforte, due ladri sono stati sorpresi mentre sul greto del torrente Bisagno erano intenti a prelevare il denaro che vi era contenuto, circa duecentomila lire. Datisi alla fuga uno dei due è stato acciuffato da tre vigili urbani, dopo un movimentato inseguimento, mentre l'altro è riuscito a far perdere le proprie tracce ed è tuttora ricercato. L'arrestato è il siciliano Vittorio Bello, di 26 anni, abitante in via Casa la Centurione 3.

Nella sede del nucleo della polizia giudiziaria dei carabinieri, il Bello veniva interrogato a lungo, ma con scarso successo: egli non ha voluto ammettere il furto.

I carabinieri hanno accertato, in seguito, che il piccolo forziere che i due avevano asportato, era stato prelevato durante la notte tra sabato e domenica dall'ambulatorio dell'Inail di via Bobbio. I due avevano letteralmente strappato dal muro la cassetta metallica, portandola poi sul greto del Bisagno per aprirla. A questo scopo s'erano serviti di una mazza da muratore e di un punteruolo, e sono stati proprio i colpi battuti senza precauzione sulla lamiera a richiamare l'attenzione dei vigili urbani.

Vecchi alpini sul palco delle autorità in Piazza Castello (Foto Moisio)

Uno si scontra, l'altro investe

Incidenti d'auto a Villa e a Noto

Il cantante Claudio Villa dopo la medicazione insieme al figlio rimasto illeso nell'incidente (Telefoto)

Roma, lunedì mattina.

Il noto cantante di musica leggera Claudio Villa, verso le 16 di ieri, con il figlio e la cameriera si recava ad Ostia a bordo della sua nuova macchina: all'improvviso, sbucava dalla colonna di macchine che procedeva in senso inverso una 1100 condotta dal signor Arnaldo Rossi di Fiumicino. Nonostante la brusca frenata, l'urto era inevitabile. Le due auto riportavano seri danni. Claudio Villa e la cameriera, la signorina Rosalia Iezzo, trasportati al pronto soccorso dell'ospedale S. Camillo sono stati medicati per alcune contusioni ed escoriazioni guaribili in cinque giorni. Il figlio del cantante, così come il conducente dell'altra auto, sono rimasti incolumi. Lo stesso caso di cantante ebbe un altro incidente automobilistico di cui fu ritenuto responsabile e gli fu ritirata la patente di guida che successivamente gli fu restituita.

Pistoia, lunedì mattina.

Silvio Noto, alla guida della propria auto, ha investito ieri sull'autostrada Firenze-Mare il colono Gino Donati, di 34 anni, che in località Serravalle stava attraversando l'autostrada. Il Donati è stato giudicato guaribile in 40 giorni, il Noto è rimasto incolume.

Orrendo delitto a Incisa Scapaccino

Uccide il fratello a colpi di pistola

L'improvvisa sparatoria dopo un diverbio sull'aia del casolare - Il morto è un uomo di 65 anni e l'assassino ne ha 57 - Fuggito dal paese si è costituito in serata ad Alessandria

Nizza Monf., lunedì mattina.

A Incisa Scapaccino un uomo di cinquantasette anni, Virgilio Formica, ha ucciso a colpi di pistola il fratello Giuseppe, più vecchio di lui di [illegible] anni. Alcune ore dopo, mentre i carabinieri lo stavano ricercando nella campagna circostante il fratricida si è costituito ai carabinieri di Alessandria.

Il grave fatto di sangue che ha turbato il tranquillo paese astigiano è avvenuto ieri pomeriggio verso le 18 tra la cucina e l'aia di una casa di via della Repubblica dove i due fratelli abitavano. Allo scoppio degli spari i vicini accorsi trovavano Giuseppe esanime sulla soglia mentre altri [illegible] suo fratello Virgilio che si allontanava. [illegible]

Nel tardo pomeriggio domenica Virgilio Formica era giunto intanto ad Alessandria, a bordo di una macchina, accompagnato da un conoscente scendendo in via Dante 14, dove vive, con i due figlioletti, la moglie sua da cui è da tempo separato. Alla donna egli ha raccontato la tragica morte del fratello e poco più tardi si è costituito ai carabinieri seguendo il consiglio della sposa.

Il fratricida è stato interrogato dal brigadiere Del Toro, al quale ha ripetuto concitatamente come sarebbe avvenuto l'orrendo delitto.

Da tempo i due fratelli vivevano nella stessa casa ereditata dal padre ad Incisa Scapaccino, uno al pianterreno e l'altro al piano superiore. Il morto, vedovo con un figlio che vive lontano per lavoro, era già stato più volte [illegible]

Egli cercava poi di portare soccorso al ferito ma, constatato che non dava più segni di vita, si era allontanato senza sapere se effettivamente respirasse ancora o no. Salito a bordo della macchina di un amico, si era fatto accompagnare poi ad Alessandria e dopo la sosta presso la moglie a tarda notte aveva deciso di costituirsi. Dopo l'interrogatorio, è stato messo alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

a. a.

Prigionieri delle fiamme i visitatori di una Mostra

Salvataggi drammatici nel palazzo del Broletto di Como - Tre persone ferite

Como, lunedì mattina.

(f. a.) Un pauroso incendio si è sviluppato ieri pomeriggio verso le 18,30 nell'interno dello storico palazzo del Broletto, in piazza Duomo, che in quel momento era affollato da numerose persone in visita alla mostra di quadri e ceramiche dei pittori Elena Mazzari, Carla Mandelli e Beppe Fraitagli.

Le fiamme, sviluppatesi improvvise a causa di un corto circuito creatosi nel quadro dei comandi elettrici, hanno avuto in breve tempo ragione del materiale infiammabile che si trovava nei locali, creando panico tra i visitatori. Sul posto accorrevano immediatamente alcuni volenterosi e delle reclute in libera uscita del I Car di Como, le quali provvedevano a realizzare intorno allo stabile un cordone protettivo allo scopo di tenere lontani i curiosi. Nel frattempo intervenivano i vigili del fuoco, parte dei quali iniziavano la lotta contro il fuoco mentre gli altri, con scale a muro, provvedevano a trarre in salvo le persone rimaste prigioniere delle fiamme all'interno del Broletto.

L'incendio era diventato frattanto minaccioso, anche perché i soffitti del Broletto sono di legno secco e le tre potenti autopompe dei vigili del fuoco faticavano ad aver ragione delle fiamme. Il comandante dei vigili del fuoco, ing. Palazzo, si è prodigato con perizia ed abilità e finalmente, dopo circa due ore, i suoi sforzi e quelli dei suoi uomini sono stati coronati da successo.

L'unica vittima è la signora Carla Rigola, di 43 anni, abitante in via Rovelli 9; la signora stava uscendo dal salone quando le fiamme, anziché farla retrocedere, l'hanno spinta a scendere le scale: il fuoco si è così appiccato alle sue vesti e la donna è caduta a terra. Soccorsa subito, è stata trasportata all'ospedale di Como dove per le gravi ustioni riportate è stata ricoverata e giudicata guaribile in trenta giorni salvo complicazioni.

Nell'opera di spegnimento sono rimasti inoltre feriti il comandante dei vigili del fuoco, ing. Palazzo, ed un vigile del fuoco del distaccamento «Appiano», che hanno dovuto in serata ricorrere alle cure dei medici. I danni non possono essere valutati in quanto solo un sopraluogo del Sovrintendente alle Belle Arti potrà dare un giudizio preciso.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

CLAUDIA CARDINALE E' GIUNTA AL FESTIVAL DI CANNES

Allegoria calcistica argentina in attesa di due film italiani

Il centrattacco è morto all'alba ha per protagonista un calciatore di nome Garibaldi - Definito una «cinefavola», vorrebbe svergognare il mercantilismo sportivo

DAL NOSTRO INVIATO

Cannes, lunedì mattina.

Il Festival è entrato in zona italiana. Oggi infatti vedremo La viaccia, l'atteso film di Bolognini, e domani La ragazza con la valigia. Di entrambi è protagonista Claudia Cardinale, giunta ieri mattina a Cannes e ripartitasi sotto un casco di parrucchiere dalle prime intemperanze dei fotografi. La bella attrice, che sebbene di sangue francese è più popolare in Italia che in Francia, gioca quest'anno l'en plein sulla ruota della Croisette. Auguri.

Altri nuovi arrivi in questo scorcio della Mostra: Alida Valli, Catherine Spaak, Ingrid Bergman, Jean Paul Belmondo, Anthony Perkins. Una brava apparizione ha fatto anche Sacha Distel, che ha cantato le sue ultime canzoni durante il suntuoso ricevimento offerto a Palm-Beach dalla Casa produttrice del film negro, Uva al sole.

Ieri la rassegna ha presentato nella serata il film ufficiale della selezione francese, Une aussi longue absence di Henri Colpi, interpretato da Alida Valli e da George Wilson. Il pubblico torinese conosce di già questa mediocre pellicola, ribattezzata in Italia L'inverno ti farà tornare. Un folto ed elegante pubblico le ha fatto buona accoglienza, festeggiando in modo speciale la nostra attrice.

E veniamo all'unico film per noi inedito: l'argentino Il centro-attacco è morto all'alba, diretto dal regista Renato Mugica. Cosa bene il parlarne di lunedì, trattandosi di una pellicola, almeno fino ad un certo punto, calcistica. Il protagonista è lo sfolgorante numero 9 di una squadra argentina oberata dai debiti. Si chiama Garibaldi e segna gol su gol con la grazia di un ballerino. A noi ha ricordato il nostro Antoniotti del periodo aureo. Garibaldi è l'idolo della tifoseria locale che tutte le domeniche lo riconduce a casa a spalla, sotto una pioggia di fiori. Modesto quanto bravo e rorido ancora di puro latte dilettantistico, il campione non vuol sentir parlare di trasferimenti; anche se si chiama Garibaldi, l'Italia non lo strapperà alla sua squadretta.

Ma gli indebitati dirigenti non sono altrettanto sicuri di non doversi privare prima o poi del loro asso, e con vari accorgimenti psicologici preparano i tifosi al doloroso passo. Intanto le offerte italiane sono sopraffatte da quella di un misterioso signor Lupus, il quale mette avanti una cifra talmente favolosa da fare impallidire i nostri Agnelli, Rizzoli, Moratti. Dalla sera alla mattina il povero Garibaldi si vede venduto e consegnato come un oggetto a quel formidabile acquirente finora tenutosi nell'ombra.

A questo punto è bene rammentare che il film è definito dai suoi autori «cinefavola». Lasciamo lo sport terreno con i suoi gelosi campanilismi e le sue beghe finanziarie e entriamo nel surreale. Quel signor Lupus è un maniaco, collezionista di oggetti rari e vive in un sardanapalesco castello antico che lo sequestra dal mondo. Stancatosi presto degli oggetti, egli è passato a raccogliere rari esemplari della specie umana, pagando tutto il necessario per averli. La sua collezione di personaggi viventi, comprende già una ballerina e un attore shakespeariano, entrambi famosi. Un forzuto detto King-Kong, uno scienziato atomico. Gli mancava il grande calciatore, e ora si è tolto il gusto anche di quello.

Detti personaggi vivono prigionieri in quel castello senza poter esercitare le loro professioni perché, se lo facessero, si potrebbero sciupare; il lusso che li circonda non compensa la noia di quel dorato limbo. Privato della palla, Garibaldi è un'anima persa e cerca conforto presso la ballerina, in verità coriacea. La cosa è risoffiata al padrone del castello che ci vede una nuova possibilità per il suo istinto di collezionista: accoppiare fra loro quei campioni umani e stare a vedere gli incroci che ne escono.

Il calciatore si ribella a questa schiavitù di cavia e, sollevati i compagni, rompe le leggi del castello e uccide il castellano. Ma tutto questo, s'intende, è un sogno, una favola, la cui morale è rivolta a svergognare il mercantilismo sportivo e i negrieri della compra-vendita dei calciatori. Chi vuol capire, capisce. Oltre a questo significato di polemica contingente, la pellicola vuole essere quello di un nuovo discorso cinematografico, contaminato da linguaggio proprio e da linguaggio figurato. L'invenzione dell'ombrello. Ma perché i Festival si fanno per esporre tentativi, sia pure ingenui, di uscire dalla regola, questo film argentino, insieme bizzarro e semplificato, ambizioso e modesto, si sta onorevolmente bene. Il giovane Luis Medina Castro è il volenteroso protagonista, dribblante con uguale impegno il pallone di cuoio e le vesciche surreali.

In margine alla Mostra ha avuto gran concorso di pubblico il film americano Connection, del regista indipendente Shirley Clarke. E' una pellicola coraggiosa, che con secchezza documentaria racconta la giornata di sette drogati. La interpretano attori bianchi e negri di nessun nome, ma molto bravi. Interessante anche la colonna sonora, ricca di musica jazz.

Leo Pestelli

Mostre d'arte

Un «maestro» giapponese

A due anni dalla mostra dell'Arte Nuova che ai torinesi aveva aperto per ampio tratto l'orizzonte artistico giapponese, la vasta esposizione personale di Insho Domoto, allestita dal Circolo degli Artisti in Palazzo Graneri, si annuncia come un vero e proprio avvenimento.

Michel Tapié, che instancabilmente continua a far da tramite tra gli esponenti di quest'arte mondiale ed una vera e propria catena di centri e gallerie internazionali, lo definisce infatti «uno dei più grandi maestri della pittura tradizionale giapponese», costituendo anzi uno dei maggiori esempi nel novero di quanti possono contribuire a delineare quel clima che quasi si riassume nel titolo dell'ultimo volume pubblicato da Tapié nelle edizioni Fratelli Pozzo: «Continuità e avanguardia in Giappone». Un testo interessante nella sua stessa sommaria vivacità (appena incrinata in un punto da un troppo personale tocco polemico) che si completa nel saggio in cui Tôru Haga viene esaminando il contributo delle maggiori personalità dell'arte contemporanea giapponese nel quadro della civiltà figurativa internazionale.

La figura di Insho Domoto vi spicca dunque con un linguaggio che appare sostanzialmente astratto, ma che meglio di qualsiasi raffigurazione tradizionalmente obiettiva, giunge a rendere la diretta e reale sensazione di quel clima poetico-religioso che aleggia intorno alle antiche isole del Giappone, e specialmente all'ombra dei templi di Kyoto, la antica capitale, in cui Insho è nato una settantina d'anni fa, compiendovi la propria formazione pittorica. Qui, tra l'altro, egli ha dipinto le sacre porte scorrevoli dei maggiori edifici religiosi, affrescando poi l'interno di alcune delle più celebri pagode a Kii e a Osaka, mentre con la sua opera egli contribuiva davvero a rinnovare l'antica tradizione; vivificandola non tanto per le esterne esigenze di un'arte attuale quanto per l'intima necessità di chi, in termini del tutto inediti ha sentito ed espresso il valore spirituale e morale dei problemi di fronte ai quali, in ogni continente, si son trovati gli artisti contemporanei, ciascuno con il diverso patrimonio delle proprie tradizioni.

m. ....

L'attrice francese Jean Seberg a Cannes per la presentazione del suo film «Un grappolo al sole» (Tel.)

LE TRASMISSIONI DELLA TV

OGGI SUL VIDEO

14,—: Telescuola: classe seconda e terza.

17,—: La tv dei ragazzi: Avventure in libreria, rassegna di libri per ragazzi - Frida: «Il pioniere», telefilm.

18,—: Telegiornale.

18,15: Il piacere della casa: rubrica di arredamento.

18,45: Guida per gli emigranti, rubrica quindicinale.

19,00: Il tuo domani, rubrica di informazioni e suggerimenti dedicata ai giovani.

19,35: Tempo libero: trasmissione per i lavoratori.

20,05: Telesport.

20,30: Telegiornale.

21,15: Il film del mese: «Boomerang», regia di Elia Kazan. Interpreti: Dana Andrews, Jane Wyatt, Lee J. Cobb.

22,40: Viaggiare, trasmissione per chi va, chi viene e chi resta.

23,10: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 13: Telescuola - 17: La tv dei ragazzi - 18: Telegiornale - 18,15: Concerto sinfonico - 19,10: Avventure di capolavori - 19,30: I viaggi del Telegiornale: Canada (1) - 20,05: Chi è Gesù? - 20,30: Telegiornale - 21,15: Balletto Rambert - 22,10: Tempi d'amore - 22,30: Carovana: «Ultima tappa», racconto sceneggiato - 23,20: Telegiornale.

Non ha convinto il ritratto di Cagliostro mago e truffatore

La seconda puntata delle "Pecore nere,, impersonata da Giorgio Albertazzi è apparsa inferiore a quella precedente

Nella seconda puntata di Pecore nere, Albertazzi ha impersonato Cagliostro. Un uomo e una vita che paiono fatte apposta per essere portate su un palcoscenico. Cagliostro fu un po' di tutto: un mago e un truffatore, un furbo cortigiano, un grande impostore. Faceva sortilegi e diceva di essere immortale: a lungo, da molti, fu creduto. Morì fuori di senno murato vivo in una cupa cella della fortezza di San Leo.

Un tipo simile entra di diritto nella galleria degli eroi del male; la sua esistenza e ciò che ha fatto diventano presto leggenda. E accendono facilmente la fantasia. Fra le Pecore nere era giusto trovasse posto: ma Albertazzi, che ieri sera per quasi due ore (troppe, già lo si è notato la scorsa settimana) lo ha fatto rivivere alla tv, ha qualche simpatia o almeno interesse verso il falso conte e le sue diaboliche pratiche? Si direbbe non molto.

Nonostante i suoi sforzi Albertazzi, non è riuscito a creare un personaggio convincente; ha recitato correttamente una parte, il che non è la medesima cosa; e così hanno fatto gli altri attori. Ne è risultato uno spettacolo abbastanza freddo e non amalgamato, assai inferiore per suggestione, a quello dedicato domenica scorsa a Villon.

Il testo di Tommaso Landolfi è sembrato un poco pedante e scolastico e, se vogliamo a tutti i costi essere pignoli, non esattissimo dal punto di vista storico (vedasi il volumetto di Nevio Matteini, a cui l'autore ha attinto, sulla prigionia e la morte del mago nella fortezza marchigiana).

Ora aspettiamo la terza puntata di Pecore nere: ci dirà se è davvero uno spettacolo indovinato, o se il successo dell'esordio sia da considerare un episodio isolato.

«Patria mia», il documentario dedicato alle grandi figure del Risorgimento è tornato ieri sera presentandoci «Vittorio Emanuele II». Pacato, obiettivo, serio questo servizio, cui hanno collaborato nomi di rilievo, ottiene larghi consensi.

m. a.

«Boomerang» di Kazan è il film del mese

Della misteriosa uccisione del vecchio parroco di Bridgeport, nel Connecticut, avvenuta oltre trent'anni fa, si occupò a suo tempo la stampa americana. Il processo non portò a nessuna rivelazione sull'assassino, ma qualche anno dopo, un giornalista pubblicò su quel tragico fatto un dettagliato resoconto. Su quell'articolo il regista Elia Kazan ha tratto nel 1947 Boomerang («L'arma che vendica»), che sarà presentato questa sera sui nostri teleschermi quale «film del mese». Kazan volle girare Boomerang nei luoghi stessi dove avvenne l'uccisione del sacerdote e al film fece prendere parte, in veste di attori o di comparse, anche alcuni dei giudici e dei testimoni dell'eccezionale processo.

Nel film si risponde ai molti interrogativi che lasciarono avvolto nel mistero l'assassinio del parroco di Bridgeport cercando di far ricadere la responsabilità su un politicante candidato alle elezioni, che avrebbe ucciso il parroco riscontrando in lui un ostacolo a talune sue imprese di aree fabbricabili. Poiché la polizia non riesce a scoprire l'assassino, la stampa attacca i poteri costituiti per la loro impotenza. Intanto le elezioni si avvicinano e occorre agire al più presto. Nel dilagare dello scandalo, un povero reduce, incolpato del delitto, rischia di lasciarci la pelle sulla forca, poiché il politicante è il più acceso ad accusarlo. Ma come il boomerang — che, lanciato con speciale accorgimento, ritorna nelle mani del lanciatore, dopo aver colpito giusto — così questo delitto si ritorce sul suo vero autore e i suoi complici, i quali finiscono per sottrarsi alla giustizia uccidendosi.

Al processo, esclusivamente indiziario, il procuratore di Stato, uomo di provata rettitudine, manifesta apertamente i suoi dubbi sulla colpevolezza dell'imputato e lo fa liberare, nonostante i tentativi di corruzione e le minacce di morte cui è fatto segno. La parte del procuratore è affidata a Dana Andrews, che ha accanto Jane Wyatt, Lee J. Cobb, Cara Williams, Arthur Kennedy e Sam Levene.

All'Alfieri con il «Théâtre national populaire»

«Turcaret» di Lesage presentato da Vilar

Ieri sera l'esordio con "L'heureux stratagème,, di Marivaux

Il «Téâtre National Populaire» diretto da Jean Vilar, che ha esordito ieri sera applauditissimo all'Alfieri con L'heureux stratagème di Marivaux, presenta questa sera Turcaret di Lesage, che è considerato il capolavoro drammatico dell'autore del *Diavolo zoppo* e del *Gil Blas*. La commedia, rappresentata per la prima volta nel 1709, deriva da *Les Etrennes*, un atto unico dello stesso Lesage che era stato rifiutato dagli attori della Comédie. Costoro fecero tuttavia onorevole ammenda accettando di rappresentare Turcaret ma ci volle quasi un anno prima che la commedia potesse andare in scena.

Il fatto è che Lesage attaccava con violenza i «financiers» cioè quegli affaristi senza scrupoli che, protetti dal re al quale erano indispensabili, s'arricchivano con l'appalto delle imposte. Già altre volte costoro erano stati presi di mira sul palcoscenico, ma questa volta l'attacco era troppo diretto perché potessero ignorarlo. La rappresentazione fu ostacolata con tutti i mezzi: si giunse a minacciare gli attori, ed offrire centomila franchi a Lesage perché ritirasse la commedia. I «financiers» non riuscirono ad impedire la rappresentazione ma si presero una rivincita facendo sospendere la commedia dopo solo sette repliche.

Protagonista è appunto un appaltatore di imposte. Turcaret, che si vergogna delle sue umili origini (ha fatto il lacchè) e della moglie che tiene in provincia, mentre lui, facendosi credere vedovo, corteggia una baronessa per la quale spende e spande ignorando che i maggiori benefici vanno all'amante di lei. Costui, il Cavaliere, è a sua volta allegramente spennato dal servo Frontino il quale è il vero motore della commedia: lui infatti pone al servizio della baronessa una sua protetta, Lisetta; lui, con la complicità del padrone, riesce a diventare il servitore di Turcaret; lui escogita tutti i trucchi per estorcere denaro al finanziere.

La vicenda, che si svolge nella casa della baronessa, si complica con l'entrata in scena di una mezzana, che si rivelerà poi per la sorella di Turcaret, e di una sedicente contessa, che non è altri che la moglie di Turcaret. Loschi usurai, disonesti servitori e fannulloni blasonati completano il quadro e arricchiscono l'intreccio che si scioglie con l'arresto di Turcaret. Padrone del campo rimane Frontino, che facendo con Lisetta il bilancio della vittoria — un guadagno di quarantamila franchi — annuncia la fine del «regno» di Turcaret e l'inizio del suo. Di questa figura di servo di una commedia in cui, come è stato osservato, non vi è un solo personaggio onesto, si ricorderà Beaumarchais nel dare vita immortale al suo Figaro.

La messinscena è di Jean Vilar e, non ultimo motivo di interesse, offre un accompagnamento musicale composto appositamente dal celebre jazzista Duke Ellington. L'audace accostamento tra una commedia settecentesca e i moderni ritmi del jazz non mancherà di incuriosire gli spettatori

a. bl.

Christiane Minazzoli nel «Turcaret» di Lesage

«Boris Godunov» ieri sera al Nuovo

La forza d'attrazione e di suggestione, che il «Boris Godunov» esercita, è stata confermata ieri sera, al Teatro Nuovo, dal numeroso pubblico e dal successo dell'opera.

La grandiosa e potente concezione drammatico-musicale del Mussorgski ha avuto una pregevole realizzazione, a cui il maestro Tullio Serafin ha dato il fervido apporto della sua musicalità e della sua lunga esperienza direttoriale, bene assecondato dall'orchestra, dal coro (che qui assume una parte fondamentale nello sviluppo del dramma) e da un folto gruppo di cantanti.

Il basso Boris Christoff impersonò la parte del protagonista con la consueta intuizione scenica e musicale, anche se la voce non ha più l'efficienza drammatica d'un tempo; egli fu applaudito, insieme con gli altri eccellenti interpreti: il tenore Mirto Picchi (il falso Dimitri), il basso Nicola Zaccaria (Pimen), M. Stefanato e F. Andreoli (rispettivamente Varlaam e Missail), il soprano Gloria Lane (Marina), il mezzosoprano Lucia Danieli (Ostessa), A. Gatti (Innocente). Accurata la regia di A. Vassallo Mirabella; interessante la scenografia.

* *

Mercoledì sera andrà in scena un'«Antologia di balletti» con Roland Petit e Zizi Jeanmaire.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa, c. Roma ang. v. Bertola, tel. 43-171

Alfieri: "Théâtre National Populaire": 21,15 «Turcaret» di Lesage

Carignano: ore 21 precise "Piccolo Teatro della Città di Milano" in «Schweyk nella seconda guerra mondiale» di B. Brecht.

Nuovo (Stagione Regio): Riposo. Mercoledì prima dei Balletti di Zizi Jeanmaire e Roland Petit. 3a Ward Swingle.

Alcione: Rivista Pippo Volpe ore 16,15 e 21,15.

Maffei: «Torino notte» Rivista Mario Ferrero - Lia Grifi - Paola Certini ore 16,15 e 21,15

Art Ancien corso Matteotti 40: Alberto Dürer: una rara raccolta dell'opera grafica.

Circolo degli Artisti (via Bogino 9): Mostra del pittore giapponese Insho Domoto. Orario 16-19,30.

La Bussola (via Po 9): Mastroianni: rilievi plastici colorati. Orario 10-13 e 16-20.

Museo del Cinema: Chiuso.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 53-222): ore 21-1 Mc Di Nunzio ed i «Baby Lune»; cantano Gino Antolini e Rita Arnoldi.

Faro Danze: 21 Henghel Gualdi. **Gaudio:** 15,30 danze; 21 riposo.

Gay Sala: Riposo.

Gay Villa: Riposo.

Moulin Rouge (p. Carlina, t. 44-270): ore 22-4: danze con l'Orchestra «I 5 Zeroes»: spett. 22,30 e 0,15.

Sammray (p. Paleocapa 1): 21-1.

Trocadero: ore 21-2 e I Castellani.

Whisky a Gogo (Volta 8): ore 21.

Whisky Notte: prossima apertura.

Chez Louis Pr. Tommaso 8: Attr.

Colombia Danze: 22-4 attrazioni.

Le Perroquet (via Giolitti 15): ore 22 Orchestra Pier Giorgetti.

Esterel Club: ore 22-4 attrazioni

Moulin Rouge (p. Carlina, t. 44-270): ore 22-4 danze: spett. 22,30 e 0,15

Taverna: 22-4 attraz. internaz.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «All'ultimo minuto» Mel Ferrer, Danielle Darrieux e C. Deneuve. Vietato min. anni 16. Orario 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

Astor: «Operazione Eichmann» W. Klemperer, Ruta Lee, D. Buka.

... «Il cavaliere della valle solitaria» a colori con Van Heflin, ... Palance e Alan Ladd.

...stello: «Ben-Hur» tec. cam. 65, C. Heston. Or.: 13,15 - 17,15 - 21,15.

Doria: «Sua Eccellenza si fermò a mangiare» Totò, Tognazzi, Lisi.

Ideal: «La battaglia di Alamo» Todd-ao 70 mm. con John Wayne, R. Widmark, L. Harvey. Orario: 13 - 16,10 - 19 e 22,10

Lux: «Che gioia vivere» scope di René Clement con Alain Delon e Barbara Lass

Reposi: «Sotto il sole rovente» tech. Rock Hudson, Julia Adams.

Romano: «Le déjeuner sur l'herbe» di Jean Renoir, eastmancolor, ediz. origin. integr. con sottotitoli

Ariston: «Il primo uomo sulla luna» Kenneth More, S. Anne Field

Arlecchino: «Nostra vita comincia di notte» sc. col. Leslie Caron.

Augustus: «L'imprevisto» di A. Lattuada con Anouk Aimée, T. Milian, J. Valerie, R. Pellegrin. Viet.

Metropol (via Pr. Tommaso 8): «Totò Peppino e la dolce vita» Totò, P. De Filippo. Vietato min.

Nazionale: «Il ladro di Bagdad» scope tech. Steve Reeves, G. Moll.

Torino: «L'inchiesta dell'ispettore Morgan» H. Kruger, J. Baker, Micheline Presle. Apertura ore 10.

Alessandra «Segreto di Pollyanna» colori Jane Wyman, R. Egan.

Capitol: «Il segreto di Pollyanna» colori Jane Wyman, R. Egan.

Faro: «Jazz in un giorno d'estate» col. M. Jackson, L. Armstrong

Fiamma: «I magnifici sette» col. Yul Brynner, Eli Wallach.

Hollywood: «Sangue al km. 149» Boris Buzancic, Durda Ivezic.

Maffei: «Torino notte» Rivista Ferrero-Grifi-Certini 16,15 e 21,15 Film «Nudo per il diavolo».

Massimo: «Cimarron» scope tech. con Glenn Ford e Maria Schell

Orfeo (p. Carlina): «Mariti in pericolo» Sylva Koscina, Carotenuto

Principe: «Mariti in pericolo» Sylva Koscina, Mario e Memmo Carotenuto, Franca Valeri.

Statuto: «Cimarron» scope tech. con Glenn Ford e Maria Schell

Adriano: «Quota periscopio» sc. techn. James Garner, E. O'Brien

Alcione: «Un giorno in pretura» Riv. Pippo Volpe 16,15 e 21,15.

Alpi: «Pellirossa della frontiera»

La Perla: «I magnifici 7» techn. scope. Yul Brynner, Eli Wallach, Horst Buchholz

Regina: «Adamo ed Eva» techn.

Asti: «Cerchio della violenza» J. Hunter, P. Crowley. Viet. Ap. 10

Milano: «Il gigante del Texas» e «Il Jolly è impazzito» Ap. 10.

Olimpia: Tragedia del Rio Grande

Po: «38° parallelo missione compiuta» con Gregory Peck.

P. Nuova «Il forte delle Amazzoni» e «Il giardiniere spagnolo». Ap. 10

S. Felice: «Ritorna il capataz» R. Rascel, Silvana Pampanini.

Esperia: Ritorno Arsenio Lupin.

Giardino Strangolatori di Bombay

Italiano: «Albero degli impiccati» tech. Gary Cooper, M. Schell

Mirafiori: «1000 chilometri» Mr Joe

Vinzaglio: «Il cielo è affollato» Dana Andrews, Rhonda Fleming.

Eliseo: «Un colpo da oltre» Jack Hawkins, Nigel Patrick.

Fréjus: «La frusta di sangue» Barbara Payton, Willard Parker

Nuova «Battaglia segreta di Montgomery» John Mills, Cecil Parker

Belgio: «I volti del gen. Ombra».

Corallo: «Destino di un uomo».

Eridano: «L'orma del gigante».

Grappa: «Ultimo eroe» technicolor.

Radium: «Il boia» R. Taylor.

V. Veneto Boddak erede di Satana

Astra «La spia di Scotland Yard» Terence Morgan, Hazel Court.

Bernini: «Predoni della città» Randolph Scott, Rhonda Fleming

Ellos: «Obiettivo Butterfly».

Europa: «Sangue sull'asfalto».

Excelsior: «Il delinquente delicato» con Jerry Lewis

Massaua: «I magnifici sette» col. con Yul Brynner ed Eli Wallach.

Odeon: «Sordi e soci al 5° round» cartoni animati scope technicolor

Star: «Crimen» scope. A. Sordi, V. Gassman, N. Manfredi, S. Mangano. Segue «Tom e Jerry» a col.

Adua: «Città degli avventurieri».

Aurora: «Apache territory».

Brescia: Maschera del demonio.

Kei-Dan: «Perduti isola squalo».

Vortino: «Riscatto degli indiani» colori Lex Barker, R. Moreno.

Maior: «Colpo grosso» col. Frank Sinatra, Dean Martin, S. Davis.

Nord: «La notte del demonio» Dana Andrews, Peter Cummings.

Palermo: Battaglie sui mari 1940-45

Sociale: «Costantino il grande» col. B. Lee, C. Wilde. Ult. giorno

Zeniti: «Crociera del terrore» tec.

Cabiria: Sulla soglia dell'inferno

Colosseo «Spade senza bandiera» Folco Lulli, Eleonora Rossi.

Continental: «Ma non per me» con Clark Gable, Carrol Baker.

Flora «Conquistatori dell'Oregon» technir. scope. Fred Mc Murray.

Italia: «Sanremo la grande sfida» Mina, Modugno, Cigliano, Curtis

Moderno «Capitan demonio» e «Decisione al tramonto» technicolor.

Piemonte: «Maschera del vendicatore» Quinn, Lawrence, Derek

Spezia: «La casa dei mostri».

Diana: «Il portoricano».

Dora: «Squadra narcotici».

Roma: «I 7 dell'Orsa Maggiore».

Alba: «Sulla via del delitto».

Ambra: «Tarzan e donna leopardo» Weissmuller e «Tom e Jerry»

Apollo: «Vendetta del meticcio» J. Hayward, N. Nelson.

Edera: «Risate di gioia» Totò.

Lucento: «Legione del Sahara»

Lutrario: Strage di Golden Hafen

Splendor: «I 9 del bunker» con Horst Buchholz, Marisa Held.

Riduzioni Enal — Adriano, Alba, Apollo, Augustus, Arlecchino, Belgio, Bernini, Brescia, Colosseo, Corso, Dora, Doria, Edera, Ellos, Eliseo, Europeo, Excelsior, Fiamma, Flora, Italia, Italiano, Massimo, Metropol, Nord, Nuovo Romano, Odeon, Palermo, Regina, Reposi, Roma, Star, Statuto, Piemonte, Teatro Carignano (prenotazioni e abbonamenti all'Enal); Mostra Italia '61 (biglietti all'Enal); Fior '61 (biglietti alla cassa della Mostra).

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

LUNEDI' 15 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 487,3, Torino m.f. I) — Ore 8: Giornale - Il banditore - Il nostro buongiorno - 9: Le melodie dei ricordi - 9,30: Concerto del mattino - 11: La radio per le scuole - 11,30: Il cavallo di battaglia di Armando Trovajoli, Fausto Cigliano, Maria Paris - 12: Musiche in orbita - 12,30: Album musicale - 12,55: Metronomo.

Ore 13: Giornale - Zig-Zag - Lanterne e lucciole - Punti di vista del Cavalier Fantasio - 13,30: Angelini e la sua orchestra - 14-14,20: Giornale - Borsa di Milano - 14,20-15,15: Trasmissioni regionali - 15,15: Canta Gabriele Vanorio - 15,30: Corso di lingua francese.

Ore 16: Programma per i ragazzi: «La famiglia Benson», romanzo di Mario Vani (terza puntata) - 16,30: Il ponte di Westminster (immagini di vita inglese): «I bistari che ricama» - 16,45: Università internazionale Guglielmo Marconi (da Roma): Ugo Sciascia: «La fabbrica quale comunità di lavoro» (1) - 17: Giornale - 17,20: Concerto del violoncellista Gaspar Cassadó e della pianista Chieko Hara De Cassadó - 18: Cerchiamo insieme.

Ore 18,15: Vi parla un medico - 18,30: Classe unica: Emilio Peruzzi: «Problemi della lingua viva»; Luigi Moschieri: «L'igiene mentale» - 19: Tutti i Paesi alle Nazioni Unite - 19,10: L'informatore degli artigiani - 19,20: Il grande gioco - 19,40: Più amore nel mondo. L'umana dei cittadini - 20: Complessi vocali - 20,30: Giornale - 20,55: Applausi a...

Ore 21: Concerto di musica operistica diretto da Pietro Argento, con la partecipazione del soprano Iolanda Torriani e del tenore Luigi Infantino. Orchestra Sinfonica di Milano - 22,15: Il convegno dei cinque - 23: Posta aerea - 23,15: Giornale - Franco e I G 5 - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 307,3, Torino m.f. II, Alessandria, Biella, Cuneo m. 190,1) — Ore 9: Notizie del mattino - 10: Renato Rascel presenta «Il quartetto della Gaci e tre e di Luzzi e Torte» - 11-12,20: Musica per voi che lavorate - 13: Il signore delle 13 presenta: Poker(?)issimo di canzoni, ecc.

Ore 13,30: Giornale - 14: I nostri cantanti - 14,30: Giornale - Scuola e motori: attualità, informazioni, notizie - 15: Tavolozza musicale - 15,15: Concerto in miniatura: soprano Mara Burioni - 15,30: Giornale.

Ore 16: Il programma delle quattro: Permette un valzer?; Canzoni a quattro voci; I Radar; I «Gentlemen» e il jazz; Il terremoto piano: Dolores Vargas; Un disco di David Rose - 17: «Il pedigree sulle dune», radiodramma di Ivan Cancullo. Compagnia di prosa di Firenze. Regia di Umberto Benedetto - 17,45: Complessi alla ribalta.

Ore 18,30: Giornale - Album di canzoni - 18,50: Tuttamusica - 19,20: Motivi in tasca - 20: Radiosera - 20,30: Zig-Zag.

Ore 20,50: Cornelia [illegible] ... Orchestra diretta da Gianni Ferrio. Regia [illegible]

[illegible] racconto [illegible] - 22,45-23: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA [illegible]

MARTEDI' 16 MAGGIO

[illegible]

Album musicale - 13: Giornale - 13,30: Teatro d'opera - 14: Giornale - Borsa di Milano - 15,15: Complesso Parigi - 16: Programma per i ragazzi - 16,30: Lettere familiari di Foscolo - 17: Giornale - 17,20: Musica sinfonica - 17,40: Al giardino dei nostri - 18: Canta Nanna Danieli - 18,30: Classe unica - [illegible]: Le novità da vedere - 19,40: Più amore nel mondo - 20: Canzoni di tutti i mari - 20,30: Giornale - 21: «Don Giovanni» di Molière - 22: Padiglione Italia - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Notizie del mattino - 10: «Maestro, per favore» - 11: Musica per voi che lavorate - 13: Il signore delle 13 - [illegible]

ANNUNCI ECONOMICI

COMPRA - VENDITA ALL. LOCALI e ■■■ - L. 150 p.p.

(Continua da pag. ■)

Il campionato mondiale d'auto al suo primo episodio

Un grandissimo Stirling Moss protagonista del G. P. di Monaco

Contro la classe del pilota inglese si sono infranti gli attacchi delle Ferrari - La coraggiosa, tenace gara di Ginther - Rivincita domenica prossima sul circuito di Zandwoort

DAL NOSTRO INVIATO

Montecarlo, lunedì sera.

I dirigenti e i piloti della Scuderia Ferrari hanno «digerito» con una certa tranquillità, e comunque senza drammi, ■ sconfitta nel Gran Premio automobilistico di Monaco. Anche se alla vigilia, nonostante il giro veloce ottenuto da Stirling Moss in prova, ■ convinti delle superiori doti ■ nuova macchina di Formula 1 realizzata dai tecnici della Casa modenese. Questa impressione che del resto condivisa ■ gente del mestiere convenuta al circuito monegasco, che aveva potuto rendersi conto nelle tre giornate di allenamenti quali e quanti progressi avessero conseguito le monoposto del Cavallino Rampante nei confronti delle vetture inglesi.

Anche durante il Gran Premio, agli osservatori attenti non è sfuggito che ■ Ferrari apparivano per più di un lato superiori alle avversarie, e la ■ classifica, con le tre macchine italiane piazzate al secondo, terzo e quarto posto, è al riguardo assai significativa. Il guaio è che i piloti della Ferrari — Richie Ginther, Phil Hill e Wolfgang Von Trips — si sono ieri trovati di fronte quell'autentico gigante dell'automobilismo che è Stirling ■. L'asso ■ese è, non soltanto ■ oggi, superiore a ■ per classe e temperamento; ■ si rimprovera, a ■ a torto, un solo neo: quello di non riuscire a risparmiare ■ il mezzo meccanico di «romperlo», insomma, troppo frequentemente.

Ma, ieri, Moss non ha «spaccato». Non basta. La sua Lotus, con il nuovo motore da 1500 cmc. imposto dalla ■ Formula 1 che a Montecarlo ha ufficialmente iniziato ■ suo ciclo quadriennale, non è più così brillante ■ l'anno ■ il motore da 2500: sembra che tra la Ferrari e la Lotus esista attualmente un divario di potenza di una trentina di cavalli. Eppure, il grande corridore londinese ■ l'ha fatta ■ stesso, con una condotta di ■ autoritaria, sicura, controllata, e soprattutto guidando deliziosamente, compensando nelle insidie ■ sinuoso circuito monegasco ■ l'inferiorità del mezzo meccanico: uno spettacolo.

Vittoria, dunque, più ■ classe del pilota che della macchina. Il rilievo, tuttavia, non deve suonare umiliante per Richie Ginther, l'americano ha condotto la sua Ferrari al secondo posto dopo una lunghissima, tenace, a tratti commovente lotta con Moss. Poco più di tre secondi e mezzo separavano i due protagonisti del Gran Premio di Monaco al termine della gara, dopo due ore e tre quarti di ■ furiosa: Ginther, che ■ preso il comando della ■ al via e si era mantenuto ■ testa per i primi tredici giri, ha trovato in ■ un avversario insuperabile, ma ■ graduatoria rispecchia fedelmente ■ scala dei valori: dopo il campione inglese (senza titolo), il migliore è stato il pilota-collaudatore di Ferrari, a cui si può forse ■ un solo appunto: quello di aver avuto un periodo di rilassamento nella parte centrale della corsa, accontentandosi di seguire il compagno ■ marca Phil ■ che aveva ■ la seconda posizione. Quando si è deciso a passare alla offensiva, era troppo tardi. ■ non crediamo sarebbe lo stesso ■ a sorprendere l'attentissimo Stirling Moss.

Degli altri piloti in gara ■ piaciuti Bonnier, rimasto bravamente nel gruppo ■ testa finché il motore ■ sua Porsche ■ lo ha tradito; poi, per lunghi tratti, Phil Hill e Gurney, quest'ultimo al volante ■ BRM. Non si è invece praticamente visto il campione ■ Jack Brabham, arrivato la notte precedente in volo da Indianapolis dove sta effettuando ■ prove di qualificazione per la 500 Miglia, dopo un tour de force ■ non ■ il migliore degli allenamenti. Oltre tutto, la Cooper di Brabham ■ a posto come ■ solito. John Surtees, a parte l'inferiorità del mezzo, ■ ha ceduto nella ■ da parte della gara, ha confermato ■ ottime ■ anche su quattro ruote.

Ma per i ■ di ieri, l'occasione della rivincita non si farà aspettare: domenica prossima si ■ a Zandvoort il Gran Premio d'Olanda, seconda prova «mondiale». Il circuito sarà più favorevole ■ con quello di Montecarlo alle possibilità ■ Ferrari, e più difficile riuscirà a Moss difendersi.

Ferruccio Bernabò

Sul circuito di Montecarlo: Ginther guida la corsa, tallonato da Stirling Moss e da Bonnier (Telefoto)

E' dell'Alessandria, ■ del Milan

Fanello, il “goleador„ preoccupato del futuro

Anche Rivera ieri in tribuna, per dare uno sguardo ■ prossimo compagno ■ squadra - La nostalgia dei “mandrogni„

DAL NOSTRO INVIATO

Alessandria, lunedì sera.

Rivera, la giovane mezzala sinistra del Milan, ha sfruttato ieri il turno di riposo concessogli da Viani per recarsi ad Alessandria, dove la sua vecchia società era impegnata contro la Sambenedettese. «Attaccamento d'un bravo ragazzo al club che l'ha lanciato nel mondo del calcio» dicevano i tifosi alessandrini che in tribuna si sono stretti affettuosamente attorno all'ex-bimbo prodigio; «è venuto per ■ osservare Fanello, suo compagno di linea l'anno prossimo fra i rossoneri» insinuavano i maligni ai quali la partenza del centrattacco, anche se prevista sin dall'inizio del torneo, non è affatto gradita.

Lo stesso Fanello attende con ansia la fine del campionato. Per tutta ■ stagione il Milan non si è fatto vivo ufficialmente, e lui ha soltanto letto ■ giornali del lunedì ■, il giorno prima, qualche inviato della società rossonera era presente in tribuna per vederlo all'opera. «Non so proprio niente — assicura — ■ mio immediato futuro; dovrò presentarmi a Milano a fine campionato e, sempre attraverso i giornali, ho saputo che Viani forse mi proverà in una delle "amichevoli" internazionali in programma a San Siro. Io comunque non ho pretese, e poi l'anno prossimo avrò anche il servizio militare da compiere e ■ potrò allenarmi con i compagni».

Un Fanello rassegnato a far ■ riserva quindi? ■ lo crediamo, almeno dallo slancio con il quale si è informato: «Ma è proprio vero che dei tre stranieri, Greaves, Almir ed Altafini, soltanto due per volta potranno essere impegnati in campionato? Allora ci sono speranze di trovare un posto nella prima linea rossonera. Io credo che il mio ruolo sia soltanto il centrattacco, ■ anche all'ala cercherei di arrangiarmi... A meno che — aggiunge — il ■ Viani ■ voglia fare il doppio centravanti e allora...». I sogni di Fanello, comprensibili per un atleta che ha messo a segno 25 reti ■ un torneo duro come la Serie B, si fermano qui; all'Alessandria ha trovato, dopo un periodo d'ambientamento, una famiglia nella società e molti compaesani — in particolare militari — che non gli hanno fatto mancare ■ loro affetto; a Milano sarà tutto diverso ma lui è certo di farcela. «Soltanto se il signor Viani mi darà fiducia...». Ma Fanello sfonderà certamente nella massima divisione, dovesse anche sottoporsi ad una stagione di tirocinio. A Pizzo Calabro il babbo e la mamma, Pino, Ciccio, Mimmo, Melina, Nardo, Lisetta, Giorgio, Mario e Turi (non sono i suoi amici ma gli otto fratelli e la sorellina) fanno il tifo per lui ed hanno la solidarietà di tutto ■ paese.

Ieri, nella partita vinta per uno a zero sulla Sambenedettese, Fanello non ha segnato: ormai la sua fama di tiratore scelto si ■ fatta strada e le difese lo accolgono con le dovute precauzioni. Chiuso fra Merozzi e Santoni, due atleti di valore e dal fisico solido, il centrattacco di Pizzo ■ ha lottato duramente, portandosi a spasso i suoi angeli custodi, per «tagliarli» via con passaggi precisi ed alcune deviazioni di testa — lui, così minuscolo — che erano un invito per i compagni. Soltanto ■ni, nell'azione del goal, è stato pronto ■ sfruttare la situazione; in molte altre occasioni ■ stesso Oldani, Vitali e Bettini hanno ■ ■ conclusione di ■ assai favorevoli create ■ ■ spostamenti.

Nonostante gli errori la vittoria è giunta, ed è stata una vittoria meritata per il maggior predominio ed il numero degli attacchi, anche se non tutti ■ con il necessario discernimento. In difesa, assente Bercellino per un infortunio, Sperati ha giocato ■ centro della mediana con grande impegno, nonostante avesse di fronte ■ Campanini ■ ■ario pericoloso e più dotato atleticamente. Per Bercellino (che rientrerà alla Juventus per fine prestito) il sostituto è forse già pronto, ■ rimpiazzare Fanello non sarà facile.

Dopo la partenza di Rivera, un altro atleta amato dagli sportivi lascia Alessandria. «Ti verremo a vedere a San Siro» hanno gridato ieri dalle gradinate, mentre il piccolo centrattacco rientrava negli spogliatoi. Fanello ha ringraziato con un cenno ed un sorriso: forse anche lui — come Rivera — sentirà la nostalgia della provincia, del cuore generoso dei «mandrogni» e ritornerà volentieri, nei momenti liberi, sulle tribune del ■ cagatta.

Bruno Perucca

L'attaccante Fanello

Nencini senza «gesso» ■ allena ■ bicicletta

FIRENZE, lunedì sera.

Gastone Nencini è risalito stamane in bicicletta senza il «gesso» che il prof. Scaglietti gli aveva applicato al collo la scorsa settimana dopo che aveva provveduto a liberarlo completamente dall'ingessatura al collo ed al torace, conseguenza dell'infrazione alla settima vertebra cervicale riportata dal corridore durante la disputa della Mentone-Roma.

Così a cinquantatré giorni di distanza dalla rovinosa caduta ed a 6 giorni dall'inizio del Giro d'Italia, il ciclista dell'ultima «ora» ha ripreso gli allenamenti. Ha compiuto una «uscita» di circa 130 km. che ripeterà nei prossimi giorni. Non è quindi ancora del tutto tramontata la possibilità che partecipi al Giro.

■ dei «gialli» ■ forse discutibile

Le illusioni della Biellese svanite sul campo ■ Modena

Per ■ prossimo ■ la prima linea bianconera sarà rifatta per i suoi quattro ■? - R■bbe al ■ posto solo Maghari

DAL NOSTRO INVIATO

Modena, lunedì sera.

Sul campionato di serie C cala in anticipo il sipario. La Biellese aveva già praticamente perso il duello col Modena al momento in cui, venutale a ■ per infortunio l'ala destra Gazza, ci si è dovuti convincere che senza il «piccolo Hamrin» di Gattinara l'irresistibile prima linea bianconera non faceva più paura a nessuno. Era però il confronto diretto fra le due rivali a suggellare definitivamente lo stato quo: battendo per 1 a 0 i piemontesi, la capolista Modena ha eliminato l'ultimo serio ostacolo dalla sua rotta e naviga ora a vele spiegate verso il traguardo della promozione in serie B. La Biellese, dal canto suo, non ■ un po' di rimpianto per quanto si poteva fare e non è stato fatto, può ora mettersi ■ realmente in fase di smobilitazione ed incominciare a pensare al futuro. Coloro che hanno in mano i destini della squadra bianconera, nel pensare ai piani ■ rafforzamento per la prossima stagione, non possono logi■ prescindere ■ insegnamenti offerti ■ dal campionato in corso ed in particolare ■ vivace partita di ieri.

La prova della Biellese sul campo del Modena, dove ha ceduto soltanto per una rete assai discutibile, autorizza a pensare che, ■ offerte particolarmente vantaggiose, nessun componente del ■ attacco arretrato ■ ceduto e che verrà assicurata altresì la possibilità di opportuni avvicendamenti con l'ingaggio di qualche giovane rincalzo. E che sia possibile pescar bene in serie D e fra i dilettanti lo conferma ancora la gara di ieri — specchio fedele di altri precedenti incontri — che ha avuto ■ principali e più applauditi protagonisti il portiere Ferrari, venuto da una squadra minore lombarda, ■ il centromediano Balbi ingaggiato a scatola chiusa ■ Fermana e rivelatosi come uno dei più efficaci stopper della serie C.

Dove, stando alle voci raccolte in ambienti piuttosto vicini alla direzione bianconera, dovrebbero essersi novità sostanziali, è all'attacco ■ piuttosto rivoluzionaria fra i dirigenti biellesi avrebbe infatti il seguente orientamento: cessione al miglior offerente ■ Gazza, per il quale molte società di divisione nazionale non nascondono il loro interesse; rinuncia anche a Francescon, reduce da una ■ poco propizia, e Piccioni ed a Benedetti il quale ultimo tornerebbe nel Veneto, conferma del solo Maghari e ricostruzione ex-novo della prima linea puntando su un giovane elemento del vivaio locale e su eventuali nuovi acquisti, tutti comunque disposti a lavorare per il capo-cannoniere.

Il centravanti toscano, infatti, infallibile esecutore quanto mediocre in fase di preparazione, ■ bisogno di elementi che lavorino per lui, che gli forniscano con il loro dinamismo la possibilità ■ ■ e gli creino, insomma, le occasioni da goal che i suoi piedi e la sua testa si incaricheranno di sfruttare.

Finché ■ è ■ in campo Silvano Maghieri è stato all'altezza del suo ■pito, conquistando meritatamente il posto di capo cannoniere; quando, a causa del malaugurato incidente di Sanremo gli è venuta a mancare l'indispensabile spalla, anche il cannoniere Maghari è stato coinvolto nel naufragio di ■ prima linea nella quale tutti sono bravi a ■ campo ma nessuno, salvo lo stesso Maghari, ■ capace di «andar dentro» con ■ necessaria decisione. Per questo ■ appare del tutto sbagliata l'opinione di chi ritiene che, in previsione del «diluvio universale» della campagna di acquisti e cessioni, il centravanti toscano sia il solo che meriti di essere posto in salvo sulla barca di «papà Noè» Castello.

Quanto ai nomi dei can■ ■ maglia bianconera ■ è prematuro parlarne. ■ abbiamo sentiti ieri sulla porta degli spogliatoi bianconeri, sappiamo altresì che lo ■ emissario che seppe acquistarsi la fiducia ■ dirigenti biellesi ■gliando loro l'ingaggio di Balbi, è al lavoro per offrire alla società piemontese altre prove del suo buon fiuto. Lasciamoli lavorare quindi, sicuri che tutti ■ daranno da fare per non mancare l'anno prossimo il traguardo fallito quest'anno.

Gianni Pignata

Il ■ Maghari

Visita di controllo ■ giocatori di «B»

MILANO, lunedì ■.

(L. c.) - Dopo i 36 giocatori di serie A convocati in due scaglioni per essere assoggettati a visita medica, è venuto ora il turno di 19 giocatori di serie B, che, prescelti per sorteggio, dovranno presentarsi alle ore 11 di domani al Centro federale di Santa Maria a Coverciano, in Firenze, per controllo sanitario, nel quadro dell'azione di prevenzione e repressione antidoping intrapresa dalla Lega nazionale.

Tutti i ■ saranno ■ in condizione di ripartire per le rispettive sedi con i treni della serata. Coloro che eventualmente non si presentassero, non saranno ammessi a partecipare alle gare di campionato in calendario per domenica 21 maggio. Alessandria: Melideo; Brescia: [illegible]; Catanzaro: [illegible]; Como: [illegible]; Foggia: [illegible]; Genova: Pignè; Marzotto: [illegible]; Messina: Bianchi; Novara: Odorizzi; Ozo Mantova: Geria; Palermo: Morosi; Parma: [illegible]; Prato: [illegible]; Pro Patria: Calloni; Reggiana: [illegible]; Sambenedettese: [illegible]; Simmenthal Monza: Campagnoli; Triestina: Secchi; Venezia: Tesconi; Verona ■ Cicuri.

(Continua a pag. 21)

Gran festa a Torino per l'adunata delle «penne nere»

Decine di migliaia di torinesi, assiepati ai lati delle strade percorse dal lunghissimo corteo, hanno calorosamente applaudito gli ottantamila alpini che hanno partecipato all'adunata nazionale. Nella foto, la ■■■ ■ Piazza Castello (foto Moisio)

Dalle finestre sono piovuti sul corteo fiori e bigliettini tricolori con scritte di benvenuto agli ospiti (f. Moisio)

Un alpino sfila in testa alla sua sezione portando a spalle il classico bariletto delle «penne nere» e la borraccia (foto Moisio)

Le villette in fiamme a Hollywood

Il governo di Washington ha dichiarato «zona di disastro» la parte collinare di Hollywood dove il vasto incendio di boschi, divampato venerdì notte e sabato, ha distrutto ventiquattro lussuose villette arrecando danni per oltre un miliardo di lire. Nella foto una delle villette in fiamme (Telef. a «Stampa Sera»)

A CIRCA QUATTRO MESI DALL'ELEZIONE PRESIDENZIALE

L'austera Casa Bianca trasformata in piacevole dimora dai Kennedy

Vi domina un'atmosfera di freschezza per la presenza della piccola Caroline, un demonietto di 3 anni - Lo svecchiamento di mobili e arredi operato, con gusto europeo, dalla signora Jacqueline - Abitudini private di Kennedy e rivelazioni della sua bambina - La coppia presidenziale è la disperazione delle guardie del servizio di sicurezza a causa dei suoi improvvisi spostamenti

Nostro servizio particolare

Washington, maggio.

In meno di 4 mesi l'austera Casa Bianca ha cambiato aspetto grazie allo straordinario ritmo dinamico della famiglia Kennedy. Gli americani seguono con tenerezza i minimi gesti del loro giovane presidente, di sua moglie Jacqueline e della vivace piccola Carolina, nella loro vita privata, almeno di quella di cui si possono conoscere, in un modo o nell'altro, i particolari. Certo, l'attenzione degli americani è particolarmente orientata verso Caroline, bimbetta di tre anni, le cui manifestazioni di vivacità infantili sono la gioia della Casa Bianca e dell'intera America. Dopo Shirley Temple, nessuna bambina è stata più popolare di Caroline Kennedy, da Washington a S. Francisco.

Dopo il vero o immaginario tentativo di rapimento della bimba da parte di quattro «kidnappers» cubani, il presidente Kennedy ha disposto che al «diavoletto» della Casa Bianca sia vietato di essere presente alle conferenze-stampa e ad altre manifestazioni ufficiali di cui finora la bimba era una specie di «mascotte» svagata e sorridente. Ma le «gesta» di Caroline, le sue galoppate e le sue corse in triciclo attraverso i corridoi della Casa Bianca, sotto il naso degli uscieri e dei funzionari, restano — e tutti lo sanno — un aspetto del movimentato tenore di vita venuto a crearsi, dopo l'ingresso dei Kennedy nel severo palazzo dal candido aspetto esterno.

Quando quel demonietto di Caroline interveniva, prima del divieto, alle riunioni indette da suo padre, un giorno si avvicinò al vice-presidente Johnson e gli chiese: «Signore, non avresti una mela per me?». Johnson non aveva udito l'approssimarsi di Caroline. Senza scarpe, con i soli calzini, il folletto della Casa Bianca si presentò al vice-presidente, che non aveva mele a portata di mano e che, fingendo di essere mortificato, tentò di scusarsi con Caroline che nel frattempo era sparita, andando, da un ufficio all'altro, a fare la quotidiana questua di caramelle e cioccolatini presso alcune segretarie di sua conoscenza. Ritornando nella sua cameretta bianca e rosa al terzo piano, dopo essere stata rimproverata, la bimbetta, infischiandosene un poco, si diverte ugualmente col suo canarino Robin, col gatto Tom Pouce e con il fox Charlie, ai quali racconta le sue «avventure» nella grande casa... Talvolta si rifugia presso il fratellino con amorevoli propositi.

* *

Che la vita sia completamente cambiata là dove imperò austeramente per otto anni Mamie Eisenhower è certamente un fatto concreto. Del resto, Jacqueline Kennedy l'aveva detto il giorno dopo l'elezione presidenziale: «Voglio fare di tutto affinché questa casa sia per noi la casa della felicità. Sarà la nostra vera «home». Vi riceveremo i nostri amici e ci circonderemo, in [illegible], di tutto quel che ci piace».

Questo programma Jacqueline l'ha quasi completamente realizzato. Il nuovo presidente e la nuova presidentessa hanno abbandonato, per i loro pasti quotidiani, la sala da pranzo ufficiale; essi mangiano in una ex-camera da letto che Jackie ha arredato accanto a una cucina ultramoderna, e vi sono ogni giorno invitati alla tavola presidenziale: quattro o cinque al massimo. Il buonumore vi domina; vi si bevono vini italiani e francesi, vi sono presentati enormi vassoi ricolmi di formaggi d'ogni specie e della famosa torta di mele di cui John è goloso.

La sera, quando il presidente lascia il suo ufficio, verso le ore venti, Jacqueline e lui spesso vanno a fare «una passeggiatina in città», poi cenano presso amici. Le guardie del corpo non sanno più dove sbattere la testa, poiché il presidente Eisenhower non le aveva abituate a questi repentini spostamenti: per lui, ogni minimo itinerario era minuziosamente preparato e comunicato agli agenti a tempo debito.

Dappertutto, in casa, Jacqueline ha dato libero sfogo a quel gusto della decorazione che le proviene da Parigi, quando — ancora ragazza — passava da un antiquario all'altro e visitava mobilieri e arredatori di lusso. Il secondo e il terzo piano sono stati totalmente trasformati. Mamie non riconoscerebbe più quello che fu il suo appartamento privato: le finestre sono adorne di vaporose tende fiorite; i muri sono quasi tappezzati da romantici acquarelli e da tempere; i piccoli mobili di mogano del senatore Kennedy hanno sostituito il pesante [illegible] ufficiale.

Lo spirito rinnovatore di Jacqueline ha subito però un solo insuccesso: al primo piano, dove si trovano i saloni di ricevimento e la grande sala da pranzo, che ogni anno sono visitati da migliaia di turisti, essa li avrebbe voluti ammobiliati con graziosi mobili dell'epoca vittoriana; ma, poiché questi locali sono quasi intoccabili, ogni modifica esige l'approvazione di una commissione ministeriale. Jacqueline si è armata di pazienza, anche perché sa che finirà per spuntarla.

Lo stesso ufficio presidenziale ha cambiato aspetto. Jackie ha scoperto nei sotterranei della Casa Bianca uno scrittoio offerto a suo tempo dalla regina Vittoria d'Inghilterra al presidente Hayes, che, a prima vista, essa ha giudicato del più puro «stile Kennedy». Il tavolo da lavoro di Eisenhower è stato relegato negli scantinati. Diversi quadri animano le pareti dell'ufficio e le fredde vecchie consolle di marmo sono sparite.

Alle 8 del mattino, al terzo piano della Casa Bianca, il maggiordomo Charles Fickin bussa alla porta della camera presidenziale. Kennedy risponde: «Grazie, sono già in piedi». Poi, dopo il bagno, consuma la prima colazione composta di due uova affogate al prosciutto, toast, caffelatte e sugo d'arancia. Alle 9 legge i giornali, ed in questo momento si ode un leggero trotterellare: Caroline è sveglia e si precipita sulle ginocchia di suo padre, lo abbraccia, lo vezzeggia e quindi vola via. Il presidente Kennedy concede ora la sua prima udienza della giornata; sorridente, raggiunge il piano rialzato e l'ufficio presidenziale.

* *

Al «week-end» tutta la famiglia Kennedy si prepara alla partenza: Caroline è la prima a salire sull'elicottero che li porterà a [illegible] chilometri da Washington, nella proprietà di Glen Ora che John Kennedy ha affittato. Lì, mentre Caroline tenta in triciclo di sfuggire alla sorveglianza della bambinaia e dei poliziotti in borghese, Jackie monta a cavallo e si inoltra nel bosco. E' riuscita a convincere suo marito ad accompagnarla, con grande disappunto delle guardie del corpo che, dopo aver già dovuto perfezionarsi nel nuoto, sono state obbligate a prendere lezioni di equitazione.

Calata la sera, il presidente prende un libro (per esempio le Memorie di William Lamb, visconte di Melbourne e primo ministro di Gran Bretagna sotto il regno della regina Vittoria) e per un po' dimentica i pensieri della sua alta carica. Il giorno dopo, Caroline, sempre così chiacchierina, farà delle indiscrezioni ai giornalisti: «Mio papà non fa niente la sera. Si toglie le scarpe e legge». E gli americani si commuovono perché ogni cosa che riguarda questa famiglia felice li intenerisce, come la giovinezza del presidente e della sua consorte sembra abbiano ringiovanito anche l'America.

b. a.

La piccola Caroline Kennedy accanto al fratellino John junior (Telefoto)

A COLLODI: COSTERA' DUECENTO MILIONI

Un "paese dei balocchi" nel regno di Pinocchio

Occupa un'area di 15.000 metri quadrati - Saranno riprodotti i luoghi ed i personaggi della celebre fiaba di Carlo Lorenzini - Il teatro di «Mangiafuoco», l'«osteria del Gambero Rosso» ed il «campo dei miracoli» (con la volpe e il gatto)

Nostro servizio particolare

Pescia, lunedì sera.

Un «paese dei balocchi», con tutti i luoghi ed i protagonisti della famosa fiaba di Pinocchio, sta per nascere a Collodi. L'iniziativa, che è già allo stadio di realizzazione pratica attraverso i progetti di due noti architetti, è stata lanciata dalla «Fondazione Nazionale Collodi di Pescia».

Dopo che al celebre burattino creato dalla fantasia di Carlo Lorenzini venne dedicato un monumento bronzeo (alto cinque metri, pesante due tonnellate) inaugurato nel maggio del 1956, la Fondazione ha deciso — affrontando una spesa preventivata in 150-300 milioni di lire — di edificare un grandioso «paese dei balocchi».

Secondo i progetti resi noti oggi nel corso di una conferenza-stampa, si tratterà di una specie di «Disneyland» ma di gusto nostro, anzi più toscano che italiano, che non tradisca comunque l'ambiente e l'atmosfera nei quali nacquero, ottanta anni fa, nella Val di Nievole, le più famose avventure che potessero toccare a un burattino: «Pinocchio», in sedici lustri di vita editoriale, è stato tradotto in tutte le lingue conosciute, persino in latino, in giapponese e nel dialetto di Samoa e di lui si sono occupati il cinema, la televisione, il teatro e le arti figurative.

Il programma per la realizzazione di queste opere che si annunciano come un grandioso complesso, trasformerà Collodi di Pescia in un centro di eccezionale interesse turistico. Il «paese dei balocchi», secondo i progetti per i cui lavori sono già in atto le pratiche di appalto, sorgerà a sud dell'attuale «parco di Pinocchio», su un'area di 15.000 metri quadrati e ridescriverà i fantastici itinerari percorsi dal burattino dal momento in cui «Mastro Geppetto» si mise a sbozzarne la indimenticabile figura dalla gamba di legno di un malconcio tavolino.

Questi itinerari sono numerosi, imprevedibili e anche drammatici. I nostri ragazzi li conoscono bene perché le «Avventure di Pinocchio» sono finite perfino in Russia (il burattinaio Mangiafuoco, nelle terre dei Soviet, è diventato un industriale affamatore dei poveri); però, forse, essi non sanno che al buon Pinocchio ne toccarono tante perché il suo creatore — che ne scriveva la storia a puntate sul «Giornalino per i bambini» — non era contento del proprio lavoro. Gli sembrava infatti sciatto e poco spontaneo. Ogni tanto, in cuor suo, decideva di piantare lì quella curiosa vicenda; per farlo, occorreva che il protagonista morisse ed ecco perché il burattino ora finiva nelle mani dei malandrini, ora nella pancia di una balena, ora si buscava una bella infreddatura. Soltanto all'ultimo momento Carlo Lorenzini, per l'intervento dell'editore o per via di qualche missiva angosciata di un piccolo lettore, salvava Pinocchio e passava alla puntata successiva.

Il «paese dei balocchi», per narrare tutte queste avventure, sarà dotato di ben ventiquattro sculture animate da meccanismi (attualmente sono in via di costruzione): ognuna di esse avrà per sfondo il luogo dove, nel libro, agì: la «Fata dai capelli turchini», la casa di «Mastro Geppetto», il teatro di «Mangiafuoco», il gatto e la volpe nel «campo dei miracoli», la balena che ingoia il burattino, la carrozza con gli animali (e il cocchiere che canta: «Tutti la notte dormono — ma io non dormo mai...»; i malandrini e il carcere dal quale Pinocchio, [illegible] del furto di cui è accusato, fugge accodandosi ai delinquenti veri liberati per una amnistia (narra il libro: «"Sono un malandrino anch'io" disse Pinocchio. "In questo caso avete le mille ragioni" rispose il carceriere. E levandosi il cappello gli aprì le porte»).

Ma l'originale complesso conterrà non solo i protagonisti del libro di Carlo Lorenzini ma anche i balocchi di quel paese in cui Pinocchio si buscò le orecchie di un somaro. Comprenderà infatti l'«Osteria del Gambero Rosso» (l'edificio sarà destinato, in pratica attuazione, ai visitatori in transito nel parco), un castello medievale, un «porticciolo» in riva al fiume, dove sarà alla fonda un galeone dell'epoca dei pirati e dei bucanieri, mentre sull'altra sponda [illegible] un accampamento di indiani e un forte dei pirati. Ci sarà anche — omaggio alle più recenti conquiste della scienza — una base di missili in miniatura per portare i piccoli (e grandi) visitatori nel regno della fantascienza. Il teatro di «Mangiafuoco» ospiterà spettacoli per ragazzi, congressi e riunioni: al teatro sarà annessa una grande biblioteca con tutte le edizioni, italiane e straniere, del libro di Carlo Lorenzini.

g. f. m.

Eletto ieri a Camogli

Severino Compagnoni il «fortunato dell'anno»

Camogli, lunedì sera.

(p.b.g.) E' interessante come le sagre popolari, pur seguendo un cerimoniale sempre identico, quasi monotono, sappiano dimostrare in ogni occasione una insospettata carica di novità. A Camogli, ad esempio, la sagra del pesce ha raggiunto la sua decima edizione senza nulla perdere della originaria [illegible]. Eppure i suoi elementi sono in sostanza sempre gli stessi. Una colossale frittura di pesci richiama ogni anno nella cittadina rivierasca circa cinquantamila persone provenienti da tutte le regioni d'Italia. La frittura inizia alle ore 10 con una semplice e solenne cerimonia tipicamente ligure, e termina alle 19 con un intervallo di poche ore.

Nel pomeriggio di ieri si è svolta poi, a conferma della amicizia fra Ypres e Camogli, una cerimonia di origine fiamminga: il lancio di gatti e pesci di stoffa, dall'alto di una casa di pescatori. Il sottile clima di novità, che ogni anno si riscontra, dipende in gran parte dalla cura che gli organizzatori mettono nei particolari e nelle manifestazioni collaterali. Fra queste, due hanno in particolare attratto quest'anno la curiosità del pubblico. Anzitutto la frittura non si effettua più per mezzo di una sola padella, bensì due enormi padelloni gemelli che, grazie a trenta bombole di gas liquido, hanno fritto cinquanta quintali di pesce, consumando circa 2600 litri d'olio.

L'interesse generale è stato poi attratto dalla proclamazione del fortunato dell'anno 1961. La giuria, al termine di un'animata discussione, ha assegnato il premio a Severino Compagnoni. Compagnoni è stato scelto a seguito dell'incidente alpinistico dal quale fu miracolosamente salvato dopo una permanenza di quattro giorni e quattro notti in un crepaccio del Gran Zebrù.

Feriti tre paracadutisti in ardui lanci a Canelli

Canelli, lunedì sera.

La manifestazione aviatoria svoltasi ieri pomeriggio con una serie di ardimentosi lanci di paracadutisti, quattordici assi dell'aria italiani e svizzeri, ha fatto affluire attorno al campo di lancio oltre cinquemila persone. Tre paracadutisti: Giorgio Bartoli di Roma, Antonio Lucchetti di Locarno e Giuseppe Desti di Torino, causa il vento sono rimasti infortunati, riportando qualche frattura ed alcune contusioni per cui hanno dovuto essere trasportati al «pronto soccorso» per le medicazioni del caso. Il Bartoli è stato ricoverato per la frattura d'una spalla.

Il congresso eucaristico a Caresana Vercellese

Vercelli, lunedì sera.

A Caresana, grosso centro agricolo del Basso Vercellese, s'è concluso oggi il quinto congresso eucaristico della diocesi di Vercelli. Una folla calcolata in 25 mila persone ha seguito la manifestazione religiosa conclusiva, cui hanno preso parte l'arcivescovo di Vercelli e numerosi vescovi delle diocesi piemontesi. Fra le autorità convenute, notata la presenza dei ministri Pella e Pastore.

Dramma di un ex-deportato in Germania

Uccide la moglie in una crisi poi si butta dalla torre Eiffel

Lo sventurato era rimasto sconvolto dagli orrori nazisti - Recentemente aveva cercato la morte ingerendo veleno - Ha assassinato la consorte a colpi di bottiglia

Dal nostro corrispondente

Parigi, lunedì sera.

Dopo avere assassinato la moglie, un uomo è andato a gettarsi dalla Torre Eiffel ed è morto a sua volta. Il dramma, avvenuto ieri sera, è la conseguenza delle sofferenze patite dall'assassino nei campi di deportazione tedeschi, dai quali era ritornato in stato di alterazione mentale, che si manifestava soprattutto con nervosismo, intolleranza e violenze.

Fu nel 1943 che il portinaio André Dufourmantelle venne arrestato perché appartenente ad un movimento di resistenza e condotto prima a Dachau e poi a Buchenwald. Liberato nel 1945, ritornò a Parigi tubercolotico e, soprattutto, con la mente in disordine per gli orrendi spettacoli ai quali aveva assistito e che non riusciva a dimenticare. Parecchi soggiorni in sanatorio gli guarirono i polmoni, ma non gli restituirono la calma.

Era irritabilissimo, non sopportava la minima contraddizione e le liti con la moglie erano diventate quindi frequentissime. La donna le subiva con pazienza e talvolta accettava anche qualche violenza nel ricordo degli anni felici di anteguerra, durante i quali erano nate anche tre figliole.

Nei momenti di lucidità il Dufourmantelle capiva di avere torto e che sua moglie non meritava i rimproveri; allora era assalito da propositi suicidi. L'anno scorso tentò di togliersi la vita ingoiando una forte dose di barbiturici, ma fu salvato.

Ieri sera, le persone che s'erano attardate sulla terrazza del secondo piano della Torre Eiffel videro un uomo scavalcare rapidamente il parapetto e gettarsi nel vuoto. Non ebbero il tempo di intervenire. Il corpo rimbalzò sulle travi metalliche della torre e andò a sfracellarsi ai piedi di un pilastro.

Agenti di polizia accorsero, ma non trovarono, naturalmente, che un cadavere con la testa rotta. Nel portafogli c'era un documento d'identità al nome di André Dufourmantelle, di 43 anni, con l'indirizzo. E due agenti vi si recarono con l'intento di informare dell'accaduto la famiglia con i dovuti riguardi; ma quando entrarono nella portineria si trovarono dinanzi al cadavere di una donna, con la testa spaccata. Era quello di Denise Dufourmantelle, di 39 anni, moglie del suicida. Non fu difficile ricostruire quello che era accaduto.

Dopo una lite più violenta del solito, l'ex-deportato aveva afferrata una bottiglia e con essa aveva colpito la povera donna, sulla quale si accanì poi spaccandole il capo con un ferro per stirare. Superato il raptus e compreso con orrore ciò che aveva fatto, il Dufourmantelle uscì, vagabondò a caso per le vie della città e si ritrovò dinanzi alla Torre Eiffel. Salì al secondo piano e si gettò nel vuoto.

L. Mannucci

Quando la filatelia è un «hobby» regale

I quattrocento volumi di Elisabetta II (appassionata collezionista fin da ragazza) contengono rarità di ogni tempo e di ogni Paese - La preziosa raccolta è stata valutata un milione e mezzo di sterline

Nostro servizio particolare

Londra, lunedì sera.

Nell'ottobre del 1841, quando nel mondo esistevano appena due tipi di francobolli, l'1 penny nero ed il 2 pence azzurro con l'effigie dell'allora giovanissima regina Vittoria, apparve sul *Times* il primo documentato annuncio filatelico: un tale John Jacobs ricercava, dietro congruo compenso, i nuovi «*postal stamps of the Queen*», anche in forti quantitativi. Pare che la straordinaria incetta fosse stata effettuata per conto del consorte della sovrana, principe Alberto di Sassonia Coburgo, il quale aveva pensato di riunire il maggior numero di valori postali con l'artistico profilo della regina, come in una eccezionale pinacoteca in miniatura. Ai francobolli da 1 penny e da 2 pence si aggiunsero poi alcuni «saggi» (oggi pressoché introvabili) del valore da 1 penny con l'immagine dello stesso principe Alberto, «saggi» che non furono però mai approvati dall'Amministrazione postale britannica per stampare regolari valori di posta, a causa della scarsa popolarità di cui godeva in Inghilterra il consorte tedesco della regina. Seguirono tanti altri francobolli di ogni Paese.

Da quel primo piccolo insieme di fogli punteggiati di minuscoli rettangoli variamente colorati, nato come singolare omaggio d'amore del principe Alberto alla sua Regina, ebbe inizio una delle più ricche collezioni del mondo, la «*Philatelic Collection*» della Corona inglese, l'unica che continua a brillare come astro di primaria grandezza nella piccola costellazione delle grandi raccolte formate da sovrani.

Ereditando dal nonno Alberto i [illegible] «vittoriani» e le numerose buste affrancate con i finissimi valori delle Colonie dell'Impero britannico, Giorgio V cominciò ad assaporare fin dalla più giovane età le gioie del collezionismo e vi si appassionò tanto da diventare ben presto uno dei migliori competenti.

Giorgio V riunì in grandi album ricoperti di fiammante marocchino rosso una rassegna di rarità del tutto eccezionale: fra l'altro un magnifico esemplare del 2 pence di Mauritius, *Post Office*, nuovo (esemplare acquistato dal Sovrano ad una grande asta pubblica per 1450 sterline); lo scellino viola di Nuovo Brunswick, del 1851, nuovo; uno splendido pezzo del 4 *annas* rosso e blu di primo tipo dell'India Inglese; e numerosi *Post Paid*, ancora di Mauritius (con un blocco di cinque esemplari, unico al mondo, contenente l'«errore» *Pence* invece di *Pence*) e delle Isole Falkland, delle Caymane, del Canadà, della Dominica.

Quando era ancora principe ereditario, Giorgio V non disdegnò di parlare in pubblico del suo *hobby* preferito, i francobolli, in una conferenza tenutasi nel salone della Società Filatelica Reale. Per l'occasione il principe trattò delle «emissioni del regno di Edoardo VII».

Giorgio VI continuò con uguale passione la celebre raccolta del padre, aggiungendo alla Collezione Reale i venticinque volumi della *Blue Collection*, rilegati in marocchino azzurro e con le «armi» dei Windsor finemente incise in oro. Negli album della Collezione azzurra tutte le più grandi rarità filateliche del Commonwealth, dei tempi recenti. Nel volume degli aerogrammi, il famoso francobollo di Terranova del «Primo Volo Transatlantico» dell'aprile 1919, con le firme degli aviatori che parteciparono alla traversata, segnate su un cartoncino bianco intorno al raro esemplare.

Giorgio VI collaborò anche alla [illegible] dell'imponente «Catalogo reale della collezione rossa» (pubblicato otto anni fa a cura di Sir John Wilson, «keeper» della *Royal Philatelic Collection*, per i tipi della casa Winchester di Londra), correggendo di sua mano le bozze tipografiche del volume, anche quando la grave malattia che lo condusse poi alla morte lo teneva inchiodato al letto, nel castello di Sandringham.

Passata all'attuale sovrana Elisabetta II, la collezione reale inglese si è ancora arricchita di altri volumi. Anche Elisabetta è infatti una grande appassionata di francobolli: quando era la giovanissima principessina Lilybeth era solita dedicare ore di attenzione alla sua raccolta personale, imperniata soprattutto sulle emissioni coloniali e del Canadà. La «passione del re», come qualcuno ha definito la filatelia, è dunque anche la passione delle regine.

Per tenere perfettamente aggiornata la grandiosa collezione, anche Elisabetta II si avvale dell'aiuto di Sir John Wilson, che fu già segretario filatelico di Giorgio VI. Sir John sovrintende al ricchissimo complesso di album, custoditi nella «sala dei francobolli» di Buckingham Palace in grandi librerie di noce scuro, provvedendo al completamento delle pagine, aggiornandole con le più recenti emissioni ed aggiungendo sempre nuovi esemplari di varietà, talune assolutamente inedite e del tutto degne di figurare nella raccolta della Regina.

l. p.

Giorgio VI osserva con la lente d'ingrandimento una interessante «varietà», individuata da sir John Wilson, curatore della Royal Philatelic Collection

Nove feriti per lo scoppio d'una bombola di gas liquido

Palermo, lunedì sera.

Nove persone sono rimaste ferite per lo scoppio di una bombola di gas liquido a Villafrati. Particolarmente gravi appaiono le condizioni del contadino Antonio Costanzo e del muratore Nicolò Dioguardi, entrambi di 27 anni.

Secondo i primi accertamenti, l'esplosione sarebbe avvenuta a causa dell'inesperienza del giovane fattorino addetto al cambio delle bombole. Il ragazzo, Pietro Eroed di soli 11 anni, non si sarebbe infatti accorto della fuoriuscita del gas, che venuto a contatto con un fornello a carbone acceso, ha provocato la deflagrazione.

I danni all'abitazione, di proprietà del 47enne Santo La Barbera, sono ingenti.

Oltre al La Barbera sono rimasti feriti la 45enne Giuseppa Bottaro, Giuseppe La Barbera di 15 anni, Salvatore Costanzo di 71 anni, Paola Guarino di 25, Girolama Bottaro di 50 anni, Emilio Costanzo di 35 anni. I carabinieri di Villafrati hanno proceduto all'interrogatorio del proprietario dell'azienda distributrice di gas in bombole.

Attese per i colloqui romani

Ripreso stamane il lavoro al cappellificio Borsalino

Alessandria, lunedì sera.

Alle 7,30 di stamane la sirena della fabbrica Borsalino ha lanciato il suo sibilante, prolungato appello al lavoro e la attività è ricominciata nei vari settori, per la normale maestranza di turno, secondo le disposizioni preventivamente adottate dalla direzione: un terzo circa della totalità delle maestranze. Ovunque si è notato prevalentemente ordine e disciplina e l'opera fabbrile ha ripreso il suo ritmo.

Si sono avuti tuttavia alcuni scontri verbali di lieve peso, avvenuti tra gli operai, sullo svolgimento di questa nuova vertenza poiché, come già abbiamo riferito, ben 377 dipendenti tra impiegati ed operai hanno presentato venerdì scorso un appello scritto e firmato al prefetto dott. Serro, annunciando il loro fermo proposito, pur rammaricandosi dei dolorosi licenziamenti dei 58 operai, di voler riprendere il lavoro ed essere tutelati in questo loro diritto.

Quindi, in sostanza, nessun incidente di rilievo, mentre gli animi sono ora rivolti fidenti a Roma, ove stasera alle 20 presso il ministro on. Fiorentino Sullo si riprendono i colloqui tra i rappresentanti della Borsalino, dell'Unione industriale, delle organizzazioni sindacali per trovare una soluzione o quanto meno un compromesso nella nuova vertenza apertasi la settimana scorsa.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

IL FESTIVAL DI CANNES STA VOLGENDO VERSO LA FINE

Battaglia di cartelloni fra B.B., Gina e Sophia

Quest'anno la pubblicità per le dive è fatta sulla Croisette a metri quadrati - E' arrivata Jeanne Moreau, l'interprete della "Notte" - Alida Valli festeggiata dal pubblico del Palais

Nostro servizio particolare

Cannes, lunedì sera.

Tra sabato e ieri gli arrivi si sono succeduti con ritmo incalzante: Jean Seberg, Tony Perkins, Claudia Cardinale, Alida Valli, Jean Marais, Massimo Serato, Richard Todd, Caterina Spaak. Ad ore diverse, alla spicciolata, questi personaggi non hanno scatenato rivoluzioni, ma semplicemente applausi e richieste di autografi, soprattutto ieri, giornata festiva. Poiché non si ha il dono dell'ubiquità e si è presi, anzi ingorgati, nelle sale scure a immagazzinare chilometri di pellicola, rimane poco tempo per correre dietro le girandole di attori nei ritrovi ai quattro punti di Cannes. Sacha Distel, ad esempio, chi l'ha visto? E' arrivato, è ripartito dopo poche ore, avendo cantato le sue canzoni al ricevimento americano del Palm Beach. Chi non ha potuto andare in quel locale ha perso la visione del fascinoso ex-amore di Brigitte Bardot che annuncia quattro nuove canzoni.

A quattro giorni dalla fine, il bilancio non è molto soddisfacente. Le pellicole sono in maggioranza di ordinarissima amministrazione, anche se nel complesso e con le tecniche di oggi, ben realizzate. Si staccano dal livello medio pochi film del Palais, parecchi invece di quelli visti fuori, nella Rue d'Antibes. Dobbiamo citare l'Enclos, dell'ex-giornalista Armand Gatti, monegasco, sul tema dei campi di concentramento. «Il mondo immaginato da Kafka bruscamente aperto sotto il passo di milioni di uomini». Il film è stato girato in Jugoslavia, e l'ottanta per cento delle comparse sono autentici ex-deportati. E' la storia di due condannati a morte, un tedesco e un francese, isolati in un breve spazio chiuso per tre lati da mura e per il quarto da filo spinato attraversato dalla corrente elettrica; finita la notte, avrà la vita salva chi dei due avrà ucciso l'altro. Questa è la trovata dell'ufficiale delle SS che comanda il campo.

Tutto qui è spoglio di orpello, drammatico, intenso: un film duro, senza concessioni, di grandioso e sconvolgente effetto, ma una pagina che onora il cinema intero. Siamo però d'accordo con chi non lo ha selezionato per il festival perchè è veramente troppo aspro per quanto vero e lo scopo di un festival internazionale è di unire non di continuare a dividere.

Se per Alain Delon Brigitte Bardot è «una mangiatrice di partners», con la quale egli ha avuto difficoltà a dividere oneri e gloria nello sketch che girano insieme nel film Gli amori celebri, per il produttore della Vita privata, che B.B. dovrebbe girare con Mastroianni, la bella attrice francese invece è fonte di quattrini, perciò egli si è ramognato e pagare ben 150 mila franchi il diritto di piantare nel parco di un grande immobile in costruzione sulla Croisette un cartellone della Bardot tre volte grosso quello di Gina-Venere imperiale, che è a pochi passi, e quello di Sophia-ciociara, che è un po' più lontano. Quest'anno a Cannes la pubblicità è fatta a metri quadrati: chi più ne ha più ne metta.

Non bisogna credere che i giovani restino nell'ombra. Truffaut, Renzo Rossellini e Marcel Ophüls (figli questi due ultimi di illustri padri registi) hanno invitato i giornalisti ad una conferenza-stampa per illustrare il loro progetto — che condivideranno ancora con un giovane regista americano e uno giapponese — di parlare in cinque sketches dell'Amore a vent'anni in cinque grandi capitali: Roma, Parigi, Tokio, New York, Monaco.

Con Truffaut è arrivata, come una sorpresa, anche Jeanne Moreau, che attualmente sta girando sotto la sua regia, Jules et Jim: storia di due giovanotti che si innamorano entrambi di una statua e poi della donna che ne è stata il modello. Vestita di rosso, con un berrettino blu, Jeanne è tanto dimagrita da non riconoscerla. Ci ha spiegato che, dopo aver girato La Notte era così sfinita per mancanza di sonno e abuso di sonniferi che ha dovuto curarsi seriamente. Ma ora è rimessa e ci tiene a restar magra. Ha ricevuto dai critici tedeschi il premio della miglior interpretazione femminile dell'anno per Moderato cantabile, il film che ha presentato a Cannes l'anno scorso.

Jeanne Moreau è così gentile e umana, non si cinge il capo di simboliche corone, non costringe l'intervistatore a mostrare il passaporto e l'albero genealogico, è una ragazza straordinariamente simpatica.

Ieri sera è stata di turno Alida Valli, interprete del film francese Une aussi longue absence di Henri Colpi (che è già in visione in Italia). Ha riscosso molti applausi anche a scena aperta dal pubblico del Palais.

Oggi è di turno la Viaccia, con Claudia Cardinale. La giovane e bella attrice ha in progetto due altri film in Francia, uno per la regia di Verneuil, e l'altro, di nuovo in coppia con Belmondo, per la regia di Brocard. Fra quattro giorni è finito: si comincia a sentire la stanchezza.

Maria Rossi

All'aeroporto di Cannes, l'attore Sidney Poitier (a sinistra) mostra al collega Anthony Perkins la sua cinepresa (Telef. a «Stampa Sera»)

Tra le registe della tv la più giovane è la Yon

È di Ivrea e ha studiato giurisprudenza L'incontro con Sergio Pugliese in una trattoria - Un'esperienza americana

Nostro servizio particolare

Milano, lunedì sera.

Sapete chi è la più giovane regista d'Italia? Una ragazza alta, sottile, di 31 anni che mai avrebbe pensato di finire dietro le telecamere. Ha un nome curioso: Maria Maddalena Yon. E' nata ad Ivrea da vecchio solido ceppo piemontese. Suo padre, un noto cardiologo, avrebbe visto volentieri la ragazza in toga o a far la notaia magari ad Ivrea. Non aveva fatto i conti con Maddalena, che voleva fare il chirurgo, ma ripiegò per consiglio paterno verso i lidi pacifici di giurisprudenza. Anche qui si affermò ed aveva già deciso di fare la carriera universitaria... quando, il 19 marzo 1952 (la Yon ha una memoria formidabile per le date storiche della sua vita) andò a trovare i suoi, che portarono la ragazza in una nota trattoria fra Torino ed Ivrea.

Mentre la famigliola fa progetti per il futuro, entra un vecchio amico di famiglia, che l'ha vista bambina. E' il dottor Sergio Pugliese della Rai-tv insieme ad un amico. Si ferma al tavolo del cardiologo, si congratula con la ragazza prossima alla laurea e le chiede quello che milioni di fanciulle sognerebbero: «Come mai non hai pensato di fare della televisione?» «Magari» le sfugge, mentre il padre mette avanti le mani: «Prima prendi la laurea, poi se ne parlerà».

Il 10 novembre 1952 la Yon — appena finito di discutere la tesi — si precipita al bar più vicino, telefona a Pugliese: «La laurea c'è, quando devo venire?» «Domani» si sente rispondere e l'indomani entra in televisione come allieva segretaria di produzione, termine misterioso che nasconde una vera aiutoregista.

Nel '57, diventa segretaria di produzione e vince una borsa di studio indetta dalla Usis per la regia televisiva. Maria Maddalena, fra le altre abilità, ha anche quella di parlare perfettamente l'inglese. A New York frequenta un corso della Facoltà di regia televisiva e radiofonica, dove impara anche a far la rumorista.

Quando tornò a Milano, finalmente era pronta la promozione a regista: la più giovane e forse la più timida regista d'Italia, che non ama urlare e non si toglie le scarpe. Come d'abitudine, la tv la piazzò in una trasmissione per bambini «La trottola», poi tenne a battesimo «Topo Gigio», il simpatico topino dalle orecchie a sventola. Ma il lavoro che l'ha sempre interessata, è la regia teatrale e la sua prima prova — passata a pieni voti — fu con la Borboni in «Poltrona russa». Assai lodata pochi mesi fa la sua regia all'Angelicum di «Il principe fantasioso» fiaba della Paltrinieri, che fu data anche al Carignano di Torino. E qui nacque il suo problema che è il problema di tutte le donne registe: «All'Angelicum mi hanno chiamata, perchè la tv mi ha fatta conoscere come regista di spettacoli per bambini, ma io vorrei affrontare tutto il mondo della prosa, ma come posso farmi un nome, se le commedie in tv sono il regno dei registi maschi? E' un circolo chiuso da cui non si scappa».

Difficile, dunque, sfondare per una donna anche se preparata. Intanto la Yon ha sostituito dalla fine di novembre la Ripandelli nella regia di «Personalità» rubrica dei venerdì per le donne. Una nuova esperienza per lei in un programma, dove manca la parte spettacolare e che ha invece il piglio giornalistico, dove è obbligata a discutere ogni settimana con le donne che intervengono alla trasmissione ed affrontano per la prima volta il mezzo televisivo. «E' molto faticoso, tanto che ho dovuto prendermi due settimane di ferie anticipate, per riposarmi. Così nelle future trasmissioni, che dureranno fino a metà luglio, quando si parlerà di vacanze, a me verrà l'acquolina in bocca...».

Le chiediamo se i suoi cavalieri sospettino la sua inconsueta professione. Lei ride: «Mai, nessuno. Fra l'altro, io viaggio sempre senza macchina fotografica. Tutti mi prendono per un avvocato in gonnella. Si vede che il marchio l'avevo e, se non avessi incontrato Pugliese quel giorno...».

Maria Maddalena Yon

Adele Gallotti

Finalissima ad Ovada del concorso Voci di domani

Ovada, lunedì sera.

(t.) Stasera ad Ovada avrà luogo al teatro Lux la finalissima del concorso nazionale Voci di domani e la manifestazione della consegna degli «Oscar del successo». La finalissima vedrà impegnati nella lotta dilettanti provenienti da ogni parte d'Italia. Si presenteranno infatti per essere giudicati da una giuria composta dai maggiori esponenti delle case discografiche italiane e da personalità del mondo artistico i cantanti: Meneghetti Maria di Pavia, Tina Morellato di Vigevano, Maria Vittoria Arcuri di Roma, Carla Spezzani di Modena, Dani Mary di Domodossola, Gianna Sturano di Vercelli, Luisa Callegarini di Milano, Renzo Filippi di Massa Carrara, Enrico Musiani di Livorno, Elvi Flory di Bologna, Nella Bellero di Alessandria.

Gli «Oscar del successo 1961» o i trofei nazionali per la popolarità, andranno ai seguenti artisti: Arturo Testa, per il successo ottenuto nel Festival di Sanremo; Teddy Reno per i successi nazionali ed esteri, fra cui in modo particolare «Italia canta»; Brunetta Spaccatutto, quale più significativa rappresentante della musica moderna; Jolanda Rossin per i successi italiani e stranieri; Febo Conti quale animatore delle più simpatiche e indovinate trasmissioni televisive del pomeriggio.

L'orchestra di Cesare Martini, dei Quattro Assi e dei Menestrelli della Canzone accompagneranno i cantanti.

CLAUDE RAINS a Roma per un film di fantascienza

Sarà uno scienziato misantropo sul pianeta degli uomini spenti

L'attore ha settant'anni ed è di origine inglese - Esordì in teatro come ragazzo prodigio, ma fu Hollywood che gli offrì la possibilità di affermarsi - Una partner triestina con un nome esotico

Nostro servizio particolare

Roma, lunedì sera.

Cocktail in onore di Claude Rains al circolo della stampa estera. Il vecchio attore, che abbiamo ammirato in tanti film, ha settant'anni compiuti e non ne dimostra neppure uno di meno. E' la prima volta che si trova a Roma dov'è stato chiamato per ricoprire il ruolo di uno scienziato misantropo e rin-ghioso, protagonista di un film di fantascienza che sarà girato a Roma e in una località della costa adriatica: Il pianeta degli uomini spenti, tratto dal romanzo di Vassili Petrov. Fra i suoi film più noti si ricordano: L'uomo invisibile, Notorious, Cesare e Cleopatra e il recente Mondo perduto.

Claude Rains è nato a Londra: a undici anni esordì sulle scene nella rappresentazione di Sweet Nell of Old Drury: fu salutato dalla critica come un autentico ragazzo prodigio, il che gli permise di dedicarsi intensamente al teatro.

Giovanissimo ebbe in seguito dei momenti un po' duri, tanto che per un certo periodo fece anche il buttafuori al «His Majesty Theatre». Poi rinsci nuovamente ad imporsi e per alcuni anni si dedicò esclusivamente alla regia. Nel frattempo i produttori di Hollywood, avendo fiutato il suo talento drammatico, lo fecero trasferire negli Stati Uniti, dove gli offrirono parti fisse, dandogli la possibilità di affermarsi in breve tempo come un artista di grande rilievo. Claude Rains ha interpretato oltre sessanta film nel corso della sua lunga carriera ma non ha mai dimenticato il teatro, interpretando sovente personaggi molto impegnativi di lavori classici e moderni.

Forse è l'età, forse è il suo temperamento piuttosto complesso, ma è un fatto che non lo si può certamente definire un uomo estremamente simpatico. Parla poco e incute una certa soggezione, ma tant'è. E' fatto così. E poi non bisogna dimenticare soprattutto che gli anni passano anche per le celebrità di Hollywood. Certo che, con i quattrini che ha guadagnato e con l'età che si ritrova, egli potrebbe starsene tranquillo a Miami Beach o in qualche ospitale e pacifica isoletta dei Caraibi a godersi un lungo e meritato riposo, ma il bacillo del cinema, com'è noto, non perdona.

L'hanno chiamato in Italia ad eccolo qua, pronto agli ordini del regista Anthony Dawson. Lavorerà con lui una bella e longilinea triestina che si fa esoticamente chiamare Maja Brent. E' una delle tante scoperte del nostro cinema, cui non mancano comunque i soliti e pur sempre apprezzati requisiti fisici. Farà l'assistente del professore, cioè dello scienziato Claude Rains, con il quale vivrà di fronte alle macchine da presa paurose e sconcertanti avventure in un pianeta artificiale nel quale si scopriranno migliaia di scheletri di acciaio, mostruosi manichini di una stirpe ormai sconosciuta ed estinta. Nel loro lungo viaggio di milioni di anni luce quegli esseri erano morti, uccisi dalle radiazioni atomiche, mentre i cervelli elettronici avevano continuato a funzionare in loro vece.

g. b.

Claude Rains fra le attrici del suo film «Il pianeta degli uomini spenti»: Daroi Dawel (a sin.) e Maja Brent

MOSTRE D'ARTE

Mezzo secolo di pittura piemontese

Con una iniziativa tanto più preziosa, se si pensa alle vicende che, all'ultimo momento hanno compromesso, almeno per ora, la possibilità di realizzare l'attesa mostra del Barocco Piemontese, alcune gallerie torinesi si sono assunte il lodevole impegno di organizzare qualche manifestazione artistica ...

Ritorno dai campi, in cui la quiete solenne d'una pagina georgica, ha tutto il fascino d'una visione classica, e i quattro stupendi tondi, dipinti a Firenze nel 1867 per il pittore e amico Cristiano Banti.

Una personalità, come quella del Delleani, facile a straripare, sarebbe certo stata avvantaggiata da una scelta più limitata, ma s'è voluto evidentemente dimostrare come le migliaia di sue tavolette sparse per il mondo, costituiscano di fatto una miniera pressochè inesauribile. Così accanto ad alcuni bei capolavori — da Cemurl ai paesaggi biellesi, dalle vedute veneziane a quelle olandesi — in buon numero anche questa volta figurano — gli inediti, quasi sconosciuti al gran pubblico.

Dalla raffinata poetica di cui, tra campagna romana e brughiere piemontesi l'Avondo s'è fatto interprete, alla limpida intuizione impressionistica d'un Reycend, dalla puntualissima «resa» delle vedute del Rossoli, al fine realismo del Pittara, da certi brillanti volumi atmosferici del Pasini alle ricerche luministiche di Pellizza da Volpedo, chiaramente sono indicati in questa rassegna i principali filoni dell'Ottocento pittorico piemontese. Accanto ai maestri, figure non meno note si contano ancor oggi come il Calderini, Cavalieri, Follini, Formara, Olivero, Quadrone, Tavernier. Con la corrente aneddotica d'un Gilardi, si cede però già ai compiacenti d'un gusto facile ed indulgente, quale non ci si sente più di giustificare. Specialmente quando, attraverso l'opera dei maestri, con una mostra come questa si può giungere a documentare nella maniera più conveniente, l'autorevole assunto cui Roberto Longhi perveniva rievocando il Reycend, quando ha affermato che «la cultura pittorica piemontese è cosa ben più seria ... di quanto comunemente si dica: anzi, in tutto il nostro Ottocento, la più costantemente elevata».

ma. dra.

STASERA ALLA TV

«Viaggiare» suggerisce un itinerario in Provenza

OGGI SUL VIDEO

14,—: Telescuola: classe seconda e terza.

17,—: La tv dei ragazzi: Avventure in libreria, rassegna di libri per ragazzi - Frida: «Il pioniere», telefilm.

18,—: Telegiornale.

18,15: Il piacere della casa: rubrica di arredamento.

18,45: Guida per gli emigranti, rubrica quindicinale.

19,05: Il tuo domani, rubrica di informazioni e suggerimenti dedicata ai giovani.

19,35: Tempo libero: trasmissione per i lavoratori.

20,05: Telesport.

20,30: Telegiornale.

21,15: Il film del mese: «Boomerang», regia di Elia Kazan. Interpreti: Dana Andrews, Jane Wyatt, Lee J. Cobb.

22,40: Viaggiare, trasmissione per chi va, chi viene e chi resta.

23,10: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 13: Telescuola - 18: La tv dei ragazzi - 18: Telegiornale - 18,15: Concerto sinfonico - 19,10: Avventure di capolavori - 19,30: I viaggi del Telegiornale: Canada (II) - 20,05: Chi è Gesù? - 20,30: Telegiornale - 21,15: Balletto Rambert - 22,10: Tempi d'amore - 22,50: Carovana: «Ultima tappa», racconto sceneggiato - 23,30: Telegiornale.

«Viaggiare», la trasmissione televisiva a cura di Bruno Ambrosi, dedicherà gran parte del programma di stasera alle 22,40 ad una illustrazione di un viaggio in Francia, con notizie utili su orari, formalità burocratiche, principali attrattive turistiche ed artistiche, vie di comunicazione ...

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto di musica operistica alle 21 sul Nazionale - Corrado presenta Disco magico, trasmissione con un'incognita (II, ore 20,30)

LUNEDI' 15 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,3, Torino m.f. I) — Ore 14-14,20: Giornale - Borsa di Milano - 14,30-15,15: Trasmissioni regionali - 15,15: Canta Gabriele Vanorio - 15,30: Corso di lingua francese.

MARTEDI' 16 MAGGIO

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

CINEMATOGRAFI

Un messaggio del Pontefice per la morte di Gary Cooper

Hollywood, lunedì sera.

La salma di Gary Cooper giace nella cappella mortuaria della chiesa cattolica del Buon Pastore, a Beverly Hills, e questa sera sarà recitato il Rosario per l'attore scomparso. Domani, i suoi amici, fra i più illustri nomi di Hollywood, gremiranno la chiesa per il servizio funebre e seguiranno il funerale.

La commozione per la sua morte non è stata attenuata dal fatto che si sapeva ormai da un mese che egli era condannato. Da tutto il mondo si sono levate parole di cordoglio e di rimpianto. Anche Papa Giovanni XXIII ha inviato un messaggio di cordoglio.

ULTIME NOTIZIE

Superiore all'88% l'affluenza alle urne

Hanno votato per ultimi gli ex-alpini valdostani

Vecchi e giovani reduci del valoroso "Quarto", rientrati soltanto stamane dall'adunata di Torino si sono affrettati a compiere il loro dovere di elettori - I primi risultati saranno noti nel pomeriggio

DAL NOSTRO INVIATO

Aosta, lunedì sera.

Alle 7 di stamane si sono riaperte le sezioni elettorali ed è ricominciato un lento afflusso di cittadini alle urne. L'alta percentuale di votanti raggiunta ieri (80,3 ad Aosta, 78,70 negli altri settantatrè comuni, media regionale 79,20) ha diradato le file dei ritardatari. Si presentano alle urne i cittadini che ieri erano assenti o per altri motivi avevano rinviato il proposito a stamane il compimento del loro dovere (numerosi fra questi gli ex-alpini, giovani ed anziani, del valoroso «Quarto», di ritorno dall'adunata di Torino) ed entrano in scena con un'azione più rapida e razionale gli attivisti dei partiti maggiori per rintracciare gli elettori titubanti o indifferenti.

Ad Aosta e nei centri principali le auto messe a disposizione dai partiti portano ai seggi gli infermi e gli anziani. Sono gli ultimi sforzi per elevare la percentuale dei votanti.

Secondo le ultime notizie della mattinata, l'affluenza di questi è stata però un po' inferiore al previsto 90 per cento. Alle ore 13, cioè un'ora prima della chiusura dei seggi, avevano votato a Aosta 18.109 elettori su 20.568 iscritti. La proporzione dei votanti saliva così all'88 per cento nel capoluogo, mentre negli altri Comuni della Valle la media generale si aggirava sull'85.

Alle 14 chiusura e subito dopo inizio degli scrutini. Alle ore 16 cominceranno a giungere i risultati dei comuni minori, dove lo spoglio delle schede può essere rapidamente compiuto. I dati saranno trasmessi dai presidenti dei seggi all'Ufficio elettorale regionale, ma i rappresentanti di lista li comunicheranno anche direttamente ai loro partiti. Democristiani e comunisti sono organizzati per conoscere sollecitamente i risultati e il pci li trasmetterà anzi ad Aosta con un impianto di altoparlante nella piazza Chanoux davanti al palazzo municipale.

In queste ultime ore di incertezza le previsioni corrono di crocchio in crocchio; ciascuno trae pronostici dall'elevato numero dei votanti. Le liste che contano su un maggior seguito registreranno tutte quante un sensibile incremento, dovuto al numero degli elettori cresciuto di qualche migliaio negli ultimi anni. I comunisti sperano in un aumento maggiore, fidando in una progressiva avanzata delle sinistre, ma i democristiani si pongono anch'essi come mèta un soprappiù di voti che li porti alla pari con i comunisti cancellando quella differenza passiva di sei o settecento suffragi che nella città di Aosta li separava dai loro maggiori avversari. Se le due liste, comunista e democristiana, giungessero alla pari al traguardo elettorale, le trattative di alleanza con le altre formazioni potrebbero riservare sorprese; si avrebbe una giunta difficile e forse la concentrazione democratica potrebbe spuntarla.

Un certo ostacolo a queste speranze è però costituito — già lo abbiamo detto — dallo spezzettamento delle forze democratiche in varie liste di centro e di destra: il conteggio dei quozienti lascia sempre dei «resti», cioè dei voti inutilizzati e potrebbero essere proprio questi a cristallizzare la situazione confermando la supremazia dei comunisti e dei loro compagni.

Nei centri della Regione si avranno degli spostamenti quasi tutti previsti e dovuti all'alleanza dell'Union valdôtaine con le correnti di sinistra, ma le concentrazioni democratiche contano di conservare l'amministrazione della maggioranza dei comuni, vittorie indispensabili per controllare il Consorzio del bacino imbrifero Dora Baltea. La preminenza numerica dei rappresentanti comunali nel consorzio assicura infatti una posizione di prestigio e consente di amministrare una delle più cospicue fonti di finanziamento dei lavori pubblici.

Ettore Doglio

Un lutto del giornalismo

L'improvvisa morte di Gaetano Natale

Roma, lunedì sera.

Il presidente dei giornalisti parlamentari dott. Gaetano Natale è deceduto questa mattina improvvisamente nella sua abitazione di via Gattarda 14.

Il dott. Natale ricopriva la carica di presidente della stampa parlamentare da più di dieci anni, ed era una figura notissima negli ambienti politici e giornalistici della capitale. Fu per molti anni corrispondente romano de «La Stampa». Egli lascia il più largo rimpianto. I funerali avranno luogo mercoledì alle ore 17.

Gaetano Natale era nato il 25 agosto del 1881 a Napoli ed esordì nel 1906 come redattore di «Vita». Fu poi redattore per 13 anni della «Tribuna» diretta da Olindo Malagodi. Nel 1922 passò a dirigere l'ufficio romano di corrispondente de «La Stampa» di Torino e, dopo qualche tempo, ritirandosi temporaneamente dal giornalismo attivo, divenne capo dell'ufficio stampa della Fiat di Roma. Subito dopo la Liberazione fu chiamato a dirigere la «Tribuna».

E' stato collaboratore attivo e intelligente dei maggiori giornali italiani. Molto vicino e affezionato a Giovanni Giolitti, condensò le memorie dello statista in un apprezzato volume intitolato appunto «Giolitti e gli italiani».

Dal 1947 era presidente della stampa parlamentare. La sua figura sarà ricordata nella seduta di domani tanto nell'aula di Montecitorio, quanto in quella di Palazzo Madama.

La morte a Milano dello scrittore Guido Rocca

Milano, lunedì sera.

Dopo alcuni mesi di atroci sofferenze è morto questa mattina nella sua abitazione di via Sandro Sandri 2, lo scrittore e giornalista Guido Rocca, figlio del commediografo Gino.

Nato a Milano, nel 1928, Rocca esordì nel giornalismo nel 1947 con il settimanale «Europeo».

Dodicesima moglie a 102 anni

Joseph Abraham, che afferma di essere nato a Giaffa, in Palestina, 103 anni fa e di avere avuto 85 figli, è tornato in America con la sua quattordicesima moglie dopo il suo ennesimo viaggio di nozze in Europa

La folle corsa senza freni per le vie di Napoli

Non ancora identificata una delle tre vittime del filobus

E' una donna: maciullata dal pesante veicolo salito sul marciapiedi, ha il volto assolutamente irriconoscibile - Gli altri due morti sono un professore di liceo e una giovane studentessa - Colto da stato commotivo, un autista che ha assistito alla scena è grave all'ospedale

(Segue dalla 1a pagina)

sitine e altre che uscivano numerose dalla chiesa — frequentatissima dai fedeli non solo del quartiere — ove si svolgono le funzioni per il Mese Mariano. Che fare? Evidentemente, posto dinanzi al drammatico problema se affrontare il peggio «dopo» o «prima» egli non ha esitato: meglio «prima». E il filobus, dopo una paurosa sterzata tra la folla, è finito contro una casa e si è rovesciato.

Che cosa sia accaduto è facile immaginarlo. I passeggeri, poiché le porte erano rimaste ben serrate, dovevano uscire dai vetri andati in frantumi. Intorno, la via, i marciapiedi e la piazza della Cesarea apparivano come un campo di battaglia, cosparso di corpi, tra urla di dolore di gente lacera ed insanguinata. Veniva dato l'allarme e arrivavano le autoambulanze. Il lugubre ululato delle sirene e l'affannoso precipitarsi degli infermieri creavano una scena allucinante. Molti venivano soccorsi da persone delle case vicine, prodigatesi con il portar giù sedie, offrendo bende e altro materiale per medicazioni d'urgenza. Giungevano il questore Raffaele Cappelli, vigili del fuoco e urbani, funzionari e reparti di polizia. I direttori degli ospedali de «I Pellegrini» ed «Incurabili» mobilitavano tutti i medici — una quarantina — per esaminare i feriti, di cui una metà si sono evulsi fra i passeggeri e l'altra tra i passanti.

Solo alle 11,30 era possibile fare un bilancio degli infortunati. Molti, sia pure con il viso e le braccia avvolte in fasciature, hanno preferito lasciare gli ospedali. Fra i ricoverati vi è Giovanni Campanile, il conducente del «249». Egli ha riportato choc, abrasioni e ferite lacero contuse. Fra i gravi è anche il conducente di un altro filobus, il «242», certo Umberto Torre di 40 anni. Egli proveniva in senso contrario al «249» e al solo vedere quel terrificante spettacolo è stato colto da «grave stato commotivo», abbattendosi svenuto sul pavimento della vettura.

Il procuratore della Repubblica Generoso Cuomo ha ordinato il piantonamento in stato di fermo del conducente del «249» in attesa di accertare meglio le eventuali responsabilità. L'ing. Luigi Cimmino, dirigente l'Ispettorato della motorizzazione, coadiuvato da esperti, sta conducendo un'inchiesta tecnica sul motore del filobus.

Due dei tre morti sono stati identificati: uno è il professor Nino Cascone, di 33 anni, sposato e con figli. Egli stava entrando nel liceo «Giambattista Vico», dove insegnava. L'altro è una donna, come la terza vittima, la diciassettenne Gabriella Granieri, studentessa, che abitava in via Luca Giordano, al Vomero.

La terza vittima invece non è stata ancora identificata. Il suo volto, maciullato dal filobus, è irriconoscibile. Pare sia una vecchia appena uscita dalla chiesa di S. Maria della Cesarea. Travolte e schiacciate dal filobus salito sul marciapiedi, sul principio nessuno aveva scorto i cadaveri delle due donne morte, la Granieri e l'altra. **c. g.**

Un agricoltore trucidato dal figliolo presso Napoli

Napoli, lunedì sera.

L'agricoltore cinquantanovenne Antonio Cozzolino, di S. Anastasia, deceduto alcuni giorni fa per «morte naturale» è risultato invece vittima di un omicidio. Autore del delitto il figlio Andrea di ventitre anni, che aveva colpito e soffocato il padre a conclusione di un violento litigio.

Il delitto è stato scoperto in seguito all'intervento di un fratello della vittima, Ciro Cozzolino di quarantasei anni, che si è presentato ai carabinieri di S. Anastasia avanzando dei dubbi sulla morte del congiunto. L'autopsia della salma, disposta dall'autorità giudiziaria, accertava la presenza sul cadavere di ecchimosi e segni di soffocamento.

Le indagini dei carabinieri di Nola, condotte nell'ambiente familiare dell'ucciso, portavano all'arresto del giovane Andrea Cozzolino che ha ora confessato il crimine dopo un lungo interrogatorio.

Il processo di Gerusalemme contro lo sterminatore di ebrei

Gli spettri di Goering e Ribbentropp accusano il criminale Adolf Eichmann

Depone un magistrato americano che fu giudice al processo di Norimberga Interrogando i due alti gerarchi nazisti egli apprese che l'imputato ebbe parte di primo piano anche nelle decisioni riguardanti lo sterminio degli israeliti

Nostro servizio particolare

Gerusalemme, lunedì sera.

L'avvocato Servatius è intervenuto vivacemente, questa mattina, all'inizio dell'udienza del processo Eichmann, sollevando una serie di obiezioni all'apparizione, come testimone, del giudice americano Michael A. Musmanno. «Musmanno — ha detto Servatius — ha reso delle testimonianze a Norimberga come giudice, e per questo non può essere chiamato a testimoniare. C'è già stato un precedente in proposito, a Israele: la Corte di Tel Aviv ha stabilito, l'anno scorso, che un giudice non può essere accettato come testimone». Servatius ha aggiunto che Musmanno ha raccolto dichiarazioni di persone che ora sono morte e che quindi non possono nè smentire nè essere contro-interrogate.

«Io non posso portare qui dei morti», gli ha risposto seccamente il procuratore Hausner, ma ha aggiunto che egli non intende comunque interrogare Musmanno su particolari riguardanti le sentenze da lui emesse a Norimberga, ma su altri particolari. Tra l'altro il giudice americano è in possesso di importante materiale riguardante Hermann Goering.

Servatius non si è dato per vinto. «Io credo — egli ha detto — che il giudice Musmanno non possa che riferire notizie raccolte presso terze persone, e una simile deposizione è quindi inammissibile». Hausmann ha ribattuto ancora che il giudice americano, nel corso della sua attività a Norimberga e in altre località della Germania, ha raccolto del materiale del tutto pertinente al processo Eichmann. La Corte, chiamata a decidere sulle obiezioni di Servatius, ha dato ragione al procuratore generale.

Musmanno, un uomo piccolo e magro, dai capelli candidi, ha assistito come spettatore interessato al dibattito che lo riguardava. Ha atteso come tutti gli altri, senza dare segni di impazienza mentre i tre giudici israeliani si sono assentati a lungo per decidere.

La decisione della Corte è che Musmanno può essere interrogato solo su alcuni particolari argomenti. La testimonianza sulle notizie raccolte da lui nel corso della sua attività di giudice sarà impedita, a meno che non si dimostri impossibile un'altra via per raccogliere le informazioni giudicate necessarie dall'accusa.

Finalmente Musmanno è salito sul podio dei testimoni e ha cominciato con voce ferma la sua deposizione. E' apparso subito chiaro, fin dalle prime dichiarazioni del giudice americano, il perchè delle accese e ripetute obiezioni dell'avvocato Servatius. Musmanno ha infatti portato durissimi colpi alla tesi della difesa secondo la quale Eichmann sarebbe stato, in tutta la questione della «soluzione finale» del problema ebraico, una figura di secondo piano, un piccolo graduato che non faceva altro che obbedire agli ordini ricevuti. Il teste ha subito dichiarato che Eichmann era un membro potente di quel ristretto circolo di capi nazisti che decretò la morte di sei milioni di ebrei.

«Ho avuto queste informazioni — ha detto il vecchio giudice americano puntando il dito verso l'accusato — direttamente da Hermann Goering e dal ministro degli Esteri nazista Joachim Von Ribbentrop».

Il testimone ha precisato che interrogò i due esponenti nazisti nel corso di una inchiesta da lui condotta per conto della marina americana (Musmanno aveva infatti il grado di comandante di marina) sulla morte di Hitler. Egli voleva sapere da Goering e da Von Ribbentrop se erano vere le voci che davano Hitler come sopravvissuto alla distruzione e all'incendio del bunker in cui si era rifugiato a Berlino.

Enrico Ferguson

Con un colpo di pistola

Si uccide a Baveno un orologiaio svizzero

Stresa, lunedì sera.

Nella serata di ieri il cittadino elvetico Raymond Pilet di 37 anni, nato a Monthey (Svizzera) e da qualche tempo residente con la moglie a Baveno in via Nicola Della Casa, n. 2 si è tolto la vita sparandosi un colpo di pistola alla tempia. L'insano gesto è stato compiuto dallo sventurato nella propria camera matrimoniale dove si era rinchiuso a chiave dopo aver scritto una lettera di commiato. Prontamente soccorso e trasportato all'ospedale di Verbania, il Pilet, che da qualche tempo lavorava come tecnico presso uno stabilimento di pietrine per orologi a Baveno, cessava di vivere poco dopo il ricovero.

Dalle prime indagini effettuate dai carabinieri di Stresa è emerso che il gesto sarebbe da attribuire a motivi di sconforto dovuti a turbamenti di natura intima ancora non ben precisati. Proseguono le indagini.

Domani la marcia di protesta degli operai dell'«Ansaldo»

Genova, lunedì sera.

Questa mattina è cessato lo sciopero in tutti gli stabilimenti dell'«Ansaldo», sciopero che si era iniziato sabato a mezzogiorno.

Per domani mattina è prevista la «marcia di protesta» degli operai dell'«Ansaldo», che si svolgerà durante lo sciopero programmato dalle 8,30 alle 12. I lavoratori si recheranno in corteo dalle fabbriche fino in piazza della Vittoria, dove si svolgerà un comizio.

Un contadino di Mondovì travolto e ferito dal carro

Mondovì, lunedì sera.

(m.) Un contadino monregalese è stato travolto dalle ruote di un carro carico di fieno, pesante oltre 12 quintali, e si trova ora in ospedale, vittima di gravi ferite. Stamane il quarantenne Giovanni Griseri, residente in frazione Rifreddo, seguiva un trattore che trainando un carro stava risalendo un pendio. Improvvisamente la catena che assicurava il timone del carro al mezzo meccanico si è slegata e il carro ha travolto il Griseri: le quattro pesanti ruote sono passate sul corpo del contadino all'altezza della nuca, del torace e dell'addome.

Le ferite riportate dal Griseri, ricoverato in clinica in forte stato di «choc», non sono mortali.

Nonostante l'accresciuta sorveglianza

Ennesima esplosione questa notte a Parigi

L'ordigno collocato di fronte all'abitazione d'un deputato gollista: due feriti e danni ingenti - Quattro azioni terroristiche ad Orano

Parigi, lunedì sera.

L'operazione «protezione di Parigi» scattata stanotte, verrà intensificata: numerose pattuglie di polizia continueranno a rastrellare tutti i quartieri della città, in specie dopo il calar del sole, onde prevenire, se possibile, gli attentati terroristici.

Ma la sorveglianza non è mai bastevole. Poco dopo la mezzanotte, un'esplosione è avvenuta dinanzi all'abitazione del deputato dell'U.n.r. (partito gollista), Jean Charles Lepidi, nel «Boulevard Lannes», in uno dei quartieri residenziali della capitale. Bilancio: due feriti e ingenti danni materiali.

Quest'ultimo attentato, manifestatosi dopo una domenica assolutamente tranquilla e Parigi, ha gettato la popolazione in un serio stato di preoccupazione, se non di allarme. Le autorità, pur provvedendo alla messa in opera di un dispositivo speciale di sorveglianza, non nascondono le difficoltà alle quali debbono far fronte. Le pattuglie motorizzate, i reparti volanti che pattugliano la capitale, possono rendere più difficili gli atti dinamitardi. Ma non è umanamente possibile mantenere sotto controllo tutti i settori di una metropoli come Parigi.

Il governo e la prefettura di polizia hanno perciò chiesto la cooperazione attiva di tutta la popolazione, e centinaia di migliaia di parigini risponderanno a questo appello, mantenendo una stretta vigilanza nei loro settori, e dando l'allarme alla minima mossa sospetta.

Si calcola che, dall'inizio del 1961, vi siano stati nella Francia metropolitana trentacinque «attentati al plastico» provocati dai terroristi fascisti che hanno provocato due morti e sessantadue feriti, senza contare danni materiali valutati a diversi miliardi. Oltre gli attentati vi sono stati numerosi «falsi allarmi» cioè le telefonate anonime ai direttori dei locali pubblici e delle sale di spettacolo. Queste telefonate, data la situazione, non possono venire ignorate da coloro che le ricevono e quasi ogni giorno uno o più teatri o ritrovi pubblici della capitale vengono evacuati in fretta, e gli spettacoli interrotti.

Si va così creando una «psicosi del plastico» la quale indubbiamente fa parte del programma degli attentatori per seminare uno stato di confusione.

La stampa parigina condanna gli attentatori in termini sempre più violenti. Le Figaro dichiara oggi: «La serie degli attentati al plastico è ricominciata. Ve ne sono stati nove sul territorio metropolitano, da venerdì sera sino alla notte scorsa, cinque a Parigi e quattro a Nizza, Dunkerque e Alenza. Vi sono stati dei feriti e dei danni materiali importanti. Ogni volta, gli autori degli attentati sono riusciti a sfuggire alla polizia e alla giustizia.

«L'azione svolta qua e là dalle forze dell'ordine è lodevole. Ma nella maggior parte dei casi, il terrorista che tiene così poco conto della vita dei suoi simili — i quali sono vittime del caso e non degli avversari designati — non corre che pochissimi rischi. La sua spregevole audacia è infallibilmente dovuta a questa rassicurante certezza».

Ecco i principali provvedimenti annunciati stamane.

Il prefetto di polizia di Parigi ha ordinato stamane il censimento dei fucili e delle carabine a canna liscia rigata. Tutti i detentori di armi di questo genere dovranno chiedere un'autorizzazione speciale.

Le pattuglie delle vetture di polizia, delle camionette munite di radio, dei motociclisti sono state moltiplicate. Duecentocinquanta posti di blocco sono stati stabiliti in vari punti della capitale.

Ad Orano, in Algeria, quattro attacchi terroristici hanno ferito nove persone. Una bomba a mano è stata lanciata contro un caffè ferendo cinque europei, fra cui una bambina di otto anni; cinque minuti dopo una bomba feriva tre persone, tra cui un soldato francese, su una strada e quasi contemporaneamente un'altra bomba esplodeva nel giardino della casa di un ufficiale francese.

Infine nel quartiere musulmano un algerino veniva gravemente ferito a pugnalate.

Con tre colpi di rivoltella

Un carabiniere uccide la fidanzata diciottenne

Subito dopo, si è sparato al cuore - La tragedia, forse causata dalla gelosia, è avvenuta nell'abitazione della vittima, a Duino, in provincia di Trieste

Trieste, lunedì sera.

Un carabiniere di ventisei anni, Nicola Tuo da Avellino, ha ucciso a Duino, in provincia di Trieste, dove prestava servizio, la propria fidanzata, Ondina Semola di diciotto anni, freddandola con tre colpi di rivoltella. Il milite si è quindi tolto la vita sparandosi al cuore con la stessa arma.

L'omicida e la vittima, assai noti a Duino per la loro avvenenza, erano fidanzati già da qualche tempo. Il carabiniere si era recato ieri sera a casa della giovane e, quando ha chiesto di lei, si è sentito rispondere dai genitori che la ragazza era a letto perchè non si sentiva bene. Ottenuto il permesso, ha raggiunto l'innamorata nella sua stanza dove si è intrattenuto per una decina di minuti. Ad un tratto, stando a quanto ha raccontato una parente della Semola, si è udito qualche grido concitato: un «no, no sta fermo», urlato dalla ragazza con voce straziante; poi uno sparo è rimbombato nella stanza, seguito subito dopo da un secondo, un terzo, un quarto.

Tutto si è svolto nello spazio di qualche secondo.

Quando i familiari della Semola sono entrati nella camera della figliola, la tragedia aveva già avuto il suo epilogo. La ragazza era stata fulminata da tre colpi di rivoltella che le avevano trapassato una gamba e il torace. Era raccolta sul cuscino con la testa fra le mani, in un atteggiamento che diceva tutto lo spavento che aveva provato. Il carabiniere era riverso sul pavimento ai piedi del letto, ucciso da un colpo al cuore.

La tragedia è stata improvvisa e le molte persone che si trovavano nell'appartamento assieme ai due giovani non hanno potuto far nulla per evitarla. Sembra che all'origine del delitto sia la decisione della ragazza di troncare la relazione con il giovane, in quanto proprio oggi egli doveva raggiungere la sua nuova sede di Asiago. Secondo le confidenze fatte ad un'amica, la Semola non aveva inoltre intenzione di attendere altri quattro anni prima di potersi sposare; il carabiniere infatti non avrebbe potuto prendere moglie prima del 28° anno, come vuole il regolamento dell'Arma.

Perseguitato da un omonimo

Ha dimostrato con un libro che l'accusa era infondata

Casale Monf., lunedì sera.

(u.) Una singolare quanto efficace linea di difesa ha adottato il pittore pubblicitario Bruno De Feo, di 40 anni, abitante a Milano in via Durini 14, imputato di avere emesso a Casale un assegno a vuoto di oltre mezzo milione. Traendo profitto da una precedente analoga disavventura, dovuta a una omonimia (nell'anagrafe milanese sono registrati tre Bruno De Feo, uno dei quali da tempo irreperibile) il pittore ha consegnato al pretore di Casale un elegante fascicolo a stampa, corredato da illustrazioni, che riporta succintamente il dibattito processuale subito nel novembre 1959 per analoga imputazione, alla pretura di Alessandria, e conclusosi con la piena assoluzione.

Il De Feo non ha mancato di riportare sul volumetto con gli estremi della sentenza favorevole la propria firma, dalla grafia assai diversa da quella apposta sull'assegno falso, e con l'aggiunta del secondo nome, Angelo. Pertanto anche questa volta il De Feo è stato assolto per non avere commesso il fatto.

Inaudito episodio stanotte a Savona

Travolto e schiacciato da una moto e due auto

La raccapricciante fine di un pensionato ottantaquattrenne - Due motociclisti si uccidono nel Luinese Due morti e cinque feriti in uno scontro in Sicilia

Savona, lunedì sera.

Una raccapricciante fine ha fatto il pensionato Michele Castoro, di 84 anni, nato a Finale Ligure e residente nella nostra città in via Cimarosa 3/8.

Il povero vecchio, mentre la scorsa notte stava attraversando corso Vittorio Veneto, veniva travolto per cause imprecisate dalla moto targata Savona 22943, che giungeva da Vado Ligure guidata dal trentunenne Romolo Pattini, abitante a Savona in via Ponzone 1/10. Mentre il Castoro giaceva esanime a terra, veniva successivamente investito e schiacciato da due auto, la prima rimasta sconosciuta per essersi allontanata velocemente, la seconda una macchina tedesca targata NES K 366 D.

Lo sventurato, raccolto in uno stato pietoso dal signor Giancarlo Spandre, residente nella nostra città in via Amendola 3/15, veniva urgentemente trasportato all'ospedale di San Paolo dove però, date le sue condizioni disperate, ogni intervento medico era inutile: il Castoro decedeva poco dopo, avendo riportato la frattura della base cranica, trauma cranico e frattura del bacino e del femore.

LUINO — Presso Porto Valtravaglia, una moto targata Milano, dopo avere sbandato in una curva, è andata a schiantarsi contro un paracarro. Il guidatore, Pio Mazzolani di 67 anni, di Milano, è morto sul colpo per la frattura della base cranica. Una donna che era sul seggiolino posteriore, tuttora sconosciuta, è stata ricoverata all'ospedale di Luino. Un altro motociclista, il trentunenne Antonio Favero di Voldomino, è pure morto sulle nostre strade. Il poveretto si stava recando a una farmacia per comperare medicinali, quando sul ponte che scavalca il fiume Tresa la sua moto ha sbandato ed è andata a schiantarsi contro la spalletta del ponte. La morte del Favero è stata immediata.

TRAPANI — Due persone sono morte e cinque sono rimaste ieri ferite in uno scontro avvenuto sulla statale Marsala-Trapani, tra una «600» ed una «1100». La «1100» sulla quale viaggiavano tre persone, è sbandata per cause imprecisate, spostandosi sulla sinistra ed investendo la «600», che procedeva in direzione opposta. A causa dell'urto violento il pilota della «600», il ventunenne Giovanni Angileri di Marsala, e la signora Paola Rubino di 56 anni di Marsala, che viaggiava sulla «1100» sono deceduti all'istante. Sono rimasti feriti la figlia della Rubino, la ventiquattrenne Brigida Sesinati e gli altri quattro occupanti la utilitaria e cioè Nicolò Angileri, padre del pilota, Antonino Giacalone, Vincenzo Cordaro e Giovanni Ferracane. Nicolò Angileri versa in gravi condizioni per probabili fratture interne.

CRONACA

Una donna è aggredita in corso Moncalieri

La notte scorsa all'una, in corso Massimo d'Azeglio quattro sconosciuti invitavano su un'auto una giovane che passeggiava sul marciapiedi: Gina Gioviale, di 26 anni, pantalonaia, abitante in via Lodi 6. Costei accettava. In corso Moncalieri, nelle vicinanze del Dazio, la macchina si fermava. Uno degli sconosciuti minacciava con un coltello la Gioviale, gli altri le imponevano di consegnare la borsetta.

La donna si divincolava, invocava aiuto e alla fine veniva scaraventata fuori della vettura che ripartiva a tutta velocità. Riusciva a leggerne la targa. A piedi la Gioviale raggiungeva l'ospedale Molinette. Nella colluttazione il coltello dell'aggressore le aveva fatto un taglio sulla mano. E' stata dichiarata guaribile in sei giorni. Dell'episodio si sta ora interessando la Squadra Mobile. Nella borsa rubata non c'era neppure una lira.

GIULIO DE BENEDETTI

DIRETTORE RESPONSABILE

EDITRICE LA STAMPA